

Le grandi encicliche snobbate

Humanae Vitae
e
Populorum Progressio



(Oggi ne raccogliamo le drammatiche conseguenze)

di Panzeca Vincenzo

Al papa dell'adolescenza e della mia giovinezza, che sapeva vedere molto lontano, oltre le apparenze e gli interessi immediati e di parte. Parlò e scrisse molto... Fu ascoltato poco, perché gli uomini non amano la Verità, preferiscono le lusinghe e le promesse dei venditori di almanacchi, dei saltimbanchi dai colletti bianchi e inamidati, della pubblicità idolatra...

Grazie, Santo Padre, per averci illuminati con la Vostra Sapienza che sapeva di divino, che si nutriva di Prudenza e di Intelletto, che Vi fece tanto soffrire proprio per l'incomprensione dei figli più insolenti e ribelli.

Introduzione

Conosco un medico che vive nell'eterno presente: non ha passato e non ha futuro. Non ricorda le terapie prescritte, né gli esami di laboratorio effettuati; non prevede una possibile ricaduta, né le conseguenze nefaste della sua endemica negligenza; confonde malati, malattie, farmaci, tempi e luoghi ricominciando sempre tutto da capo; perennemente accompagnato da un sorriso di maniera, da un ottimismo incosciente, da un buonismo deficiente.

Neppure tenta di modificare l'innata pigrizia indolente con un appunto, una nota, un ausilio informatico che almeno una volta gli possa suggerire un quadro sufficientemente attendibile del povero paziente che è finito nell'inconsapevolezza tra le sue mani allegre e incompetenti.

D'altra parte spesso al paziente piace sentirsi dire che tutto va bene, anche se infartato, che ha una leggera influenza, anche se in piena crisi edemica; che è solo un attacco di panico quando si è vicini al coma... Così, grazie a quel degno figlio di Ippocrate, spesso ci si ritrova al cimitero in... perfetta salute, contenti e soddisfatti di non essersi ammalati, perché, in fondo, la malattia è una brutta bestia che è meglio evitare fino a quando... si sta bene.

Io invece sono un endemico pessimista (si dice), con lo sguardo sempre rivolto al passato, specie ai fallimenti storici e personali, e lì mi trovo spesso senza pace a chiedermene le ragioni: un masochista nevrotico si potrebbe pensare se, allo stesso tempo il mio sguardo non fosse rivolto anche al futuro, perché entrambi, passato e futuro, dovrebbero poi condizionare l'azione presente.

Un uomo senza passato è un ignorante, senza radici; un uomo senza futuro è un irresponsabile. In entrambi i casi, l'uomo ha perduto la sua umanità che si dovrebbe costruire appunto sul ricordo e sulla memoria. Un'umanità dunque priva di umanità, la nostra, se in ogni tempo si sono dimenticati gli errori passati e non ci si è impegnati a costruire un mondo migliore per le generazioni a venire.

Quante sofferenze si sarebbero potute risparmiare, se l'uomo, anche solo per un momento, se ne fosse chiesto le ragioni, innanzitutto delle passate, poi delle presenti, per rendersi conto che spesso si vive nell'indigenza materiale e spirituale per dei "peccati di origine" anche molto lontani, i cui effetti devastanti arrivano fino a noi dopo generazioni.

La Bibbia a proposito ha una sua interpretazione e sentenza così:

il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione» (Es.34, 6-7).

Non che Dio sia un carnefice sempre pronto a bacchettare l'errante, visto oltretutto che si definisce *misericordioso e pietoso*. Dio non abbandona i suoi figli:

Dice il Signore: «Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre. (Is. 50,1)

Sono i figli degeneri che abbandonano Dio, ed è il peccato che genera l'inferno qui in terra *fino alla terza e alla quarta generazione*, perché il male, come il bene, non si esaurisce nell'azione da cui è definito: il peccato diventa la causa diretta (ma potrebbe essere anche non immediata) delle sofferenze del peccatore, ma è pure la causa indiretta delle sofferenze dei suoi discendenti, non necessariamente di carne e di sangue, che potrebbero essere anche totalmente innocenti. Così può facilmente capitare che...

...tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo! (Mt.5,26)

Quante prigioni di breve e lunga scadenza, si sono costruiti gli uomini! Cerchiamo le origini di ogni guaio e valutiamone le conseguenze!..

Ma se a qualcuno non piace la Bibbia, che mi si rimprovera spesso di avere come unica fonte per le mie citazioni, e vuole coniugarsi con una sapienza tutta umana, allora può leggere nel *Candelaio* di Giordano Bruno:

Chi falla in appuntar primo bottone, né mezzani né l'ultimo indovina.

Aristotele nel *De coelo* rincara la dose:

La minima deviazione iniziale dalla verità si moltiplica col tempo di migliaia di volte.

Così che:

Per una meluccia, ch'avea costato mezzobaiocco, stamo tutti a fonno! (Belli, Sonetti: Er primo boccone)

Se però, come dice Leopardi nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*...

Egli è pur deplorabile che l'uomo, che ha sì breve vita, debba impiegarne, nel disfarsi degli errori che ha concepiti, una parte maggiore di quella che gli rimane per andare in traccia del vero.

...allora proviamo a non partire solo (sarebbe però già una grande cosa!) dai nostri errori, ma da quelli dell'umanità intera: promuoviamo la Storia finalmente a *Magistra vitae*, com'è la sua vera natura e scrutiamo il passato per conoscere gli alberi buoni che hanno dato frutti buoni e quelli cattivi che hanno dato frutti cattivi; mettiamo in luce i peccati di origine per porre almeno una pezza alle conseguenze nefaste e, su quella riflessione, evitiamo di commetterne di nuovi per il rispetto oltretutto che si deve alle generazioni future.

La storia degli uomini ci dà l'idea [infatti] di un immenso pelago di errori, fra i quali poche e confuse e a grand'intervalli distanti verità soprannuotano. (Cesare Beccaria, Dei delitti e delle pene)

E' vero che molti pensatori illustri di fronte alla durezza dei cuori hanno perso ogni speranza:

La storia [...] è, in sostanza, poco più che una registrazione dei delitti, follie e sventure dell'umanità. (Edward Gibbon, Storia della decadenza e caduta dell'impero romano)

Ciò che l'esperienza e la storia insegnano è questo: che uomini e governi non hanno mai imparato nulla dalla storia, né mai agito in base a principi da essa dedotti. (Hegel, Lezioni sulla filosofia della storia, Introduzione)

Montale è ancora più cinico in *Satura* da cui è tratta *La storia*:

La storia non è magistra di niente che ci riguardi. Accorgersene non serve a farla più vera e più giusta.

Si noti però come negli scritti degli illustri pensatori, "storia" sia stata stilata sempre con la lettera minuscola; io voglio invece cercare la Storia con la lettera maiuscola per affermare con Cicerone nel mio pessimismo ottimista:

Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis. (La Storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità). (Cicerone, De oratore)

E con i *Frammenti* di Schiller concludere:

Lo storico è un profeta che guarda all'indietro.

Il vero storico insomma non si limita a raccattare testimonianze antiquarie e a far dell'erudizione, perché allora avrebbe veramente ragione Dumas Padre ne *Il Corricolo*, quando retoricamente si chiede:

Chi legge la storia, se non gli storici quando correggono le loro bozze?

La mia Storia vuole invece riflettere sugli alberi buoni e su quelli cattivi cui si perviene valutandone i frutti e, grazie a una ricerca a posteriori (storica appunto, del passato), definire a priori delle scelte che possano in qualche modo non ripetere certi errori nel futuro, dopo un'attenta contestualizzazione e una conoscenza imparziale degli avvenimenti non decapitati o esaltati univocamente.

E termino questa breve introduzione con un pensiero biblico, penso, molto limpido, che non ci permette di dubitare sul metodo adottato:

Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto, infatti, si conosce l'albero. (Mat.12,33)

Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi. (Mat.7,17)

Ogni albero che non produce frutti buoni è tagliato e gettato nel fuoco. (Mat.7,19)

Questo è quello che mi propongo qui nel rileggere, alla luce degli avvenimenti odierni, le due encicliche del grande Pontefice Paolo VI, i due alberi buoni che non hanno potuto fruttificare per l'arroganza presuntuosa del popolo che si definisce *cristiano*, alla luce dei frutti del cattivo albero che ha trascurato sistematicamente quella guida di Luce, e ora la società italiana ed europea si trovano a dover affrontare le conseguenze di quel "peccato d'origine", alle cui conseguenze nefaste si potrà solo mettere una pezza, perché non è vero che *a tutto c'è un rimedio*: si potranno raccogliere i cocci e cercare in qualche modo di rimetterli insieme, ma il vaso non sarà più quello che era prima di quando una mano maldestra l'ha lasciato cadere in terra.

IL MESSAGGIO DELL'HUMANAE VITAE OGGI

Il messaggio dell'Enciclica è ancora attuale oggi, come sono certo che lo sarà nei secoli a venire, perché sono eterne e senza tempo la responsabilità e la gioia di generare una nuova vita:

Il gravissimo dovere di trasmettere la vita umana, per il quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio creatore, è sempre stato per essi fonte di grandi gioie, le quali, tuttavia, sono talvolta accompagnate da non poche difficoltà e angustie. (HV.1)

Il Santo Padre non esita ad affrontare subito il problema che di nuovo è di ieri come di oggi: regolare cioè le nascite per un numero conveniente di figli da crescere e educare con responsabilità. Così già al paragrafo 2 si legge:

...non solo le condizioni di lavoro e di alloggio, ma anche le accresciute esigenze, sia nel campo economico che in quello della educazione della gioventù, rendono spesso oggi difficile il sostentamento conveniente di un numero elevato di figli... [si rende necessaria così] una lecita e saggia regolazione della natalità. (HV.2/3)

Prima però di affrontare una *lecita e saggia regolazione della natalità*, Paolo VI ricorda ai cristiani quello in cui da sempre tutti i cristiani, non solo i cattolici, hanno creduto, o almeno avrebbero dovuto credere: il matrimonio è *reciproca donazione, disegno d'amore, comunione, perfezionamento, amore totale*, condivisione generosa, senza indebite riserve o calcoli perché...

...Per i battezzati il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della chiesa. . (HV.8)

Ricordiamo a questo proposito le parole di Paolo, l'apostolo:

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito, infatti, è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai, infatti, ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito. (Ef. 5, 22-32)

Il matrimonio infine è...

...amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. "Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli, infatti, sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori".

Dopo aver dunque ricordato i fondamenti biblici dell'unione matrimoniale e aver insistito al paragrafo 10, sulla paternità responsabile che si esercita attraverso *il necessario dominio della ragione sull'istinto e le passioni*, Paolo VI affronta il nodo di tutta la questione, che suscitò allora un mare infinito di contestazioni tra i cattolici se non tra gli stessi preti, quando ribadisce la dottrina secolare della Chiesa:

...qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita (HV.12)... connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. (HV.13)... è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto diretto (HV.14)... per distanziare le nascite, se esistono seri motivi, derivanti dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, la chiesa insegna essere allora lecito tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecondi e così regolare la natalità senza offendere minimamente i principi morali che abbiamo ora ricordato. (HV.16)

**Il primo scoglio per il Secolo:
il severo monito contro gli anticoncezionali, ma soprattutto contro l'aborto.**

La comunità italiana però, non meno di tutte le altre, ha seguito percorsi diametralmente opposti e oggi l'Europa sta morendo. Vediamo le conseguenze di questo primo "peccato d'origine" che non può essere disgiunto dall'altro, di cui scriverò specificamente in seguito, legato al monito inascoltato della seconda enciclica, la *Populorum Progressio*.

La conseguenza della prima disobbedienza:

a) Le nascite sono inferiori ai decessi e la società europea è in via di estinzione, una popolazione vecchia che è destinata a mendicare la manodopera dagli altri continenti per sopravvivere economicamente e garantire ai suoi "vecchi" una pensione e un'assistenza adeguate.

Nulla di grave, si potrebbe obiettare: si dà lavoro a popolazioni povere!

Dal primo effetto negativo invece, legato al secondo, cui ho appena accennato, procede una miscela esplosiva, da questa una catena infinita di cause e concause, effetti e poi ulteriori cause, di cui si perde il conto, le origini e i nessi, fino a cadere nella tentazione di interpretare le storture presenti come inevitabili, o farne ricadere le responsabilità su avvenimenti isolati e praticamente privi di un particolare rilievo, ignorandone più o meno consapevolmente le vere ragioni:

a) Non è un'immigrazione disordinata, convulsa e di massa la via giusta: oggi, come ai tempi dello schiavismo, l'Africa, oltretutto, è privata delle sue forze migliori che migrano altrove, con uno sforzo economico, in aggiunta, non indifferente, tutto a profitto delle organizzazioni internazionali malavitose che giocano sulla disperazione e sull'arrivismo con un giro di affari enorme, fuori e dentro la vecchia Europa.

b) Non è la via giusta perché l'immigrazione ha generato una serie di tensioni che hanno suscitato il razzismo, dovute proprio a questo movimento di masse. Le "invasioni", ci insegna la Storia, hanno determinato sempre morti e distruzioni, sebbene possano avere avuto anche degli aspetti positivi, pagati però a caro prezzo. Anche se si cerca in qualche modo oggi di regolare l'immigrazione insomma, la sua forza dirompente non fa presagire nulla di buono proprio nei rapporti umani e interpersonali.

c) Non è la via giusta perché ha generato la confusione delle culture: non l'incontro, lo scambio e l'arricchimento reciproco, che sono cose assai differenti. Quando, infatti, masse eterogenee si muovono, s'incontrano e si scontrano, si rivela il serio pericolo che il dialogo sia sostituito dall'odio religioso, soprattutto nel nostro caso specifico, visti i pessimi rapporti che sono intercorsi, ad esempio, tra Cristiani e Mussulmani lungo il corso della Storia. Un rapporto che sarebbe potuto essere ricostruito in meglio, ma che in queste condizioni rischia di

peggiore e di comprometersi del tutto. Si tenga presente anche la paura che serpeggia tra i poveri quando gli uni, i nativi, sospettano che gli altri, gli immigrati, possano in qualche modo, a torto o a ragione, sottrarre ricchezza e lavoro. Allora invece di aprire le porte, s'innalzano i muri. Le conseguenze immediate sono due: o nuove crociate, o la perdita dei valori originali, che, se si conservano, spesso è solo per alimentare le stesse crociate.

d) Non è la via giusta perché ha aperto a un altro peccato d'origine: l'immigrazione clandestina, di per sé illegale, che si viene a sposare con nuove e vecchie illegalità, e dal connubio i reati si moltiplicano e l'illecito diventa regola.

e) Non è la via giusta perché, da illegalità a illegalità, si rinnova e si dilata il numero degli schiavi, degli spacciatori, delle prostitute, della microcriminalità... manodopera, illusa o costretta, ma comunque a basso prezzo, dalle e per le mafie di tutti i colori e di tutte le regioni.

f) Non è la via giusta perché, nella confusione, questa immigrazione apre le porte agli elementi più pericolosi, agli avventurieri (si spera non ai terroristi); non ai poveri diavoli, i mansueti inoffensivi, che d'altra parte non avrebbero le possibilità economiche per emigrare dalla terra d'origine. Il potenziale migrante paga alla consegna, infatti, con denaro in contante, o con lo schiavismo, sopportato dalla promessa di un benessere certo, anche se a venire, pagato comunque ad altissimo prezzo.

Queste conseguenze a loro volta innescano altri effetti negativi che di necessità conducono allo schiavismo moderno, alla prostituzione, alla microcriminalità, alla paura del diverso, al razzismo, alla povertà, all'illegalità istituzionalizzata... fino ad arrivare a certe situazioni su cui, insisto ancora, si sono perduti interamente i nessi e sembrano essere piovute dal cielo, ma che, a un'analisi attenta, riconducono sempre là, alle famiglie povere di figli, prive di speranza e di fede sia prima che dopo, alla politica dell'aborto di stato, in vero a una politica di morte.

L'egoismo: primo rifiuto all' *Humanae Vitae*

Si deve riconoscere purtroppo che le famiglie italiane sono sempre più fragili, minute e sole. Sì, perché rifiutarsi alla vita e all'atto creativo, in sintonia con il Creatore, è di per sé una scelta egoistica e l'egoismo diventa poi il parametro di tutte le scelte successive tra le stesse generazioni: nonni da una parte, genitori dall'altra (se tutto va bene, non separati), figli dall'altra ancora.

Perché? E' l'*Humanae Vitae* a dare una risposta già a priori con la lungimiranza che è propria dello Spirito:

La dottrina della chiesa sulla regolazione della natalità... apparirà facilmente a molti di difficile o addirittura impossibile attuazione. E certamente, come tutte le realtà grandi e benefiche, essa richiede serio impegno e molti sforzi, individuali, familiari e sociali... Ma a chi ben riflette non potrà non apparire che tali sforzi sono nobilitanti per l'uomo e benefici per la comunità umana.(H,V. 20)

E subito al paragrafo 21 (intitolato "padronanza di sé") segue in questi termini

Una retta e onesta pratica di regolazione della natalità richiede anzitutto dagli sposi che acquistino e posseggano solide convinzioni circa i veri valori della vita e della famiglia, e che tendano ad acquistare... Il dominio dell'istinto, mediante la ragione e la libera volontà... Ma questa disciplina, propria della purezza degli sposi, ben lungi al nuocere all'amore coniugale, gli conferisce invece un più alto valore umano. Esige un continuo sforzo, ma grazie al suo benefico influsso i coniugi sviluppano integralmente la loro personalità, arricchendosi di valori spirituali: essa apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione degli altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore, e approfondisce il loro senso di responsabilità nel compimento dei loro doveri. I genitori acquistano con essa la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli; la fanciullezza e la gioventù crescono nella giusta stima dei valori umani e nello sviluppo sereno ed armonico delle loro facoltà spirituali e sensibili.

Avete notato? Sono tutte qualità che oggi il mondo lamenta di non possedere, puntando il dito soprattutto sulle nuove generazioni, ma non si chiede perché ne sia sprovvisto né quali siano le ragioni originarie di quest'assoluto depauperamento. Rivediamole assieme.

a) ...solide convinzioni circa i veri valori della vita e della famiglia...

Un tempo si temevano i vizi capitali, oggi ci si scherza sopra e qualcuno arriva ad appropriarsene fino ad attribuirseli e farne bella mostra. Quali sono poi i valori della vita e della famiglia su cui si vuole costruire un futuro?.. Sì, è importante il lavoro, la casa, l'automobile, il conto in banca, il divertimento e il riposo, la bellezza e la passione, ma rimangono, essi, solo dei mezzi su cui edificare una famiglia cristiana, non possono assumere il ruolo di fini primari a cui sacrificarne i valori, altrimenti i fini diventerebbero mezzi e i mezzi

fini. Le unioni facili, le convivenze, i divorzi, le separazioni rivelano invece una fragilità essenziale, una transitorietà costituzionale delle famiglie contemporanee che fanno poggiare la solidità del loro rapporto su fondamenta precarie legate essenzialmente ai mezzi di cui ho scritto sopra, promossi indebitamente a valori primari. E' sufficiente perciò che uno di quelli venga meno, che di conseguenza anche la famiglia naufraghi nel niente: la prima difficoltà economica, la malattia, lo stress lavorativo, una disgrazia, un momentaneo raffreddamento del sentimento di coppia fa saltare un rapporto che si era voluto e promesso eterno.

L'errore sta nel fatto che le convinzioni e i valori, anche tra le coppie più serie, sono spesso sottovalutati o dati per scontati. Insomma, se si deve affittare o acquistare una casa, se si deve affrontare un lavoro, procurarsi un'auto, o anche solo programmare le vacanze estive o il fine-settimana, ci si confronta, s'ipotizza, si cerca di valutare le opportunità migliori; difficilmente si usa la stessa determinazione per rendere vivi ed efficaci nel quotidiano i valori cui dovrebbe ispirarsi una famiglia cristiana.

b) ...dominio dell'istinto, mediante la ragione e la libera volontà...

E quando mai oggi si tenta di dominare l'istinto?.. Ma non solo l'istinto sessuale, ogni tipo d'istinto: ognuno fa quello che vuole, specie nella sfera personale. Hanno ancora senso i "fioretti"?.. Le rinunce?.. Le astinenze?.. I digiuni o le mortificazioni?.. Anche chi cammina per i sentieri della terza età, li ha dimenticati. Dall'abbigliamento all'automobile, alle vacanze, a scuola, nel lavoro, in casa o per strada... mi prendo quello che voglio e che i soldi mi permettono (è l'unico limite pragmatico e utilitarista, spesso neppure rispettato); l'altro limite è la legge, intesa spesso però in una prospettiva tutta formale, solo per evitarne i rigori.

Eppure lungo tutta la storia dello stesso pensiero filosofico/politico pagano o laico, marxista, fascista, o democratico, solo l'Edonismo pagano, in coppia con il movimento politico anarchico, oltretutto su basi e argomentazioni abbastanza fragili e inconsistenti, lascia la libertà assoluta agli istinti, consapevoli tutti che nessuna società civile si può edificare su certe premesse: l'istinto, infatti, che regola con equilibrio i rapporti tra gli animali, tra gli uomini determinerebbe una condizione di *homo homini lupus* insostenibile, proprio perché non è l'istinto a essere stato eletto tra gli uomini a guida delle loro azioni e dei loro rapporti. La Storia ci insegna, infatti, che quando l'uomo si è lasciato guidare anche solo da alcuni istinti, ha marchiato il suo tempo di nefandezze tali che neppure un esercito di lupi affamati potrebbe mai procurare.

Dall'etica sottesa nella *Repubblica* di Platone, all'*Etica Nicomachea* di Aristotele, all'etica esposta nella *Critica della Ragion Pratica* di Kant, all'etica degli Illuministi, guidata dalla Ragione, all'etica utilitaristica dei pensatori inglesi del XIX secolo, fino al Super Ego freudiano, tutti sono sempre stati d'accordo, su basi filosofiche, metafisiche o teologiche, pedagogiche o scientifiche o psicologiche... sulla necessità di *Regole* da cui l'azione dell'uomo deve essere guidata affinché l'Es (l'istinto) non prenda il sopravvento.

Dalla seconda metà del XX secolo si è imposto lentamente invece il mito della libertà (liberticida), forse a reazione delle dittature di sinistra e di destra che tanti morti avevano generato, confermata dalla rivoluzione culturale degli anni '60, proprio durante il pontificato

di Paolo VI, quando *l'Humanae Vitae* si poneva all'attenzione mondiale del tutto contro corrente ma sapientemente strutturata di saggezza umana e cristiana.

L'enciclica di Paolo VI, infatti, non si alimenta solo di sapienza umana, ma soprattutto di Rivelazione Divina:

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero. (Mat.11,29.30)

La Libertà evangelica garantisce proprio la liberazione dalla schiavitù degli istinti, ma particolarmente dai vizi pilotati dalla ragione asservita all'istinto. Questi ultimi sono i più pericolosi e sono quelli che fanno essere gli uomini peggiori degli animali, quando cioè un istinto si unisce o genera un altro istinto, complicati entrambi da un calcolo fraudolento e perverso. Allora l'uomo non è più libero e la sua azione è di danno a se stesso e agli altri. Per questo l'Apostolo esorta i Galati con queste parole:

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. (Gal.5,1)

E il cristiano che pensa che i Vangeli e il Nuovo Testamento non abbiano mai condannato nessuno, nessuno sia stato minacciato da un Dio misericordioso e paziente, smetta di predicare la menzogna illudendosi e illudendo, e provi a rileggere i seguenti passi,:

Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo. (Mar.7,22-23)

Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. (1Cor.9-10)

Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. (Gal.5,20-21)

Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. (1Ptr.4,3)

La proposta della libertà autentica, Paolo VI la rivolse soprattutto alle famiglie: sulle famiglie poggia, infatti, tutta la convivenza civile e cristiana, dalle famiglie escono gli uomini e le donne di domani, nella famiglia si ritorna a ogni età per ritrovare i legami del sangue ma soprattutto per ritrovare se stessi.

c) ...un alto valore umano. Esige un continuo sforzo... con frutti di serenità e di pace

Nulla di grande e di bello si può ottenere senza sforzo e sacrificio; la pigrizia che può diventare accidia, è destinata a fallire e a far fallire, a breve o a lunga scadenza, sotto ogni prospettiva.

Victor Hugo scrive in questo modo ne *I Miserabili* della pigrizia:

Così la pigrizia è madre. Ha un figlio, il furto, e una figlia, la fame.

Negli anni '60, dopo la ricostruzione dalle follie della seconda guerra mondiale, tutti cominciarono a sognare il benessere che si affacciava allora sulla scena nazionale e internazionale, con le sue promesse di felicità. Al benessere è stato immolato tutto e gli appelli successivi all'essenziale e al sacrificio per i valori della vita, sono caduti nel vuoto, schiacciati dal consumismo selvaggio. Il sacrificio da allora è stato solo più riconosciuto e giustificato per raggiungere obiettivi tutti materialisti: ricchezza, successo, bellezza, prestigio, potere... le mete che s'impongono all'attenzione universale, non quelle nascoste che uniscono le famiglie, che si celano tra gli atti quotidiani di una routine che non è più riconosciuta dagli idoli del consumismo.

Si proclamarono allora i diritti, si dimenticarono... i doveri, mentre le masse hanno seguito le promesse del materialismo capitalista, molto più pericoloso che quello comunista. La scuola specialmente abdicò al suo ruolo e furono sfornate generazioni di giovani educati alla superficialità, all'egoismo, ai premi facili, con un carattere debole e fragile che presto si è prostituito alle droghe e agli sballi, favoriti e giustificati dai padri sempre compiacenti.

Si è creduto con questo di ottenere la felicità, ma... l'albero, a quanto pare, non era buono e ha dato frutti marci soprattutto tra le famiglie che hanno seguito i nuovi idoli: si legga nella Storia! L'infelicità è di moda nei Paesi della vecchia Europa, supportata solo dalla giovinezza (e non sempre); poi arrivano gli psicofarmaci, poi i suicidi, poi i bambini sostenuti dallo psicologo, poi gli adulti divisi, soli, disperati, poi i vecchi abbandonati nelle case di riposo in attesa del... cimitero.

L'impegno, invece, fondato sulla confidenza nel Signore, con sacrifici anche nascosti, salva le famiglie, garantisce la solidarietà, riesce a prepararsi a grandi cose, e questo semplicemente sotto un aspetto strettamente umano; se poi l'umano si arricchisce della grazia di stato, voluta, cercata, richiesta, allora la famiglia diventa un piccolo paradiso in terra pronta a sfidare le prove più impegnative.

Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.
(Sal.127,1-4)

Non vuol dire questo che nelle famiglie cristiane tutto sia sempre rose e fiori, che le prove non lascino il segno e profonde ferite; ma se i pesi si portano in due e poi tre, quattro, cinque, sei... con la partecipazione di ogni componente, di marito e moglie innanzi tutto, poi

dei figli e ancora dei nonni, assieme a tante altre famiglie che hanno messo al primo posto il timore di Dio, difficilmente si potrà vacillare al primo colpo di vento, perché allora, consuete a un'antica disciplina e sorrette dalle promesse del Signore, sapranno serrare i denti, stringere i pugni e tirare avanti comunque sostenendosi a vicenda, a carponi magari, camminando sulle ginocchia, o trascinandosi per terra, ma non smetteranno di sperare, di operare, di esistere insomma come famiglie perché non potranno cedere alla tentazione della divisione e non si faranno guerra per denaro, per i figli, per la casa e per tanti altri interessi che con il matrimonio non hanno nulla a che vedere.

d) *l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore...*

Le quattro parole iniziali riportate dicono tutto: "Attenzione verso l'altro", in questo caso, aggiungiamo "coniuge"; ma il principio di fondo per un cristiano è sempre lo stesso: lo spirito dell'enciclica è radicato profondamente nella Parola Rivelata; lascio parlare le Sacre Scritture:

Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. (1Gio.3,16)

...imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. (Mat.11,29)

Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo. (1Cor.11,1)

E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. (Ef.5,24-25)

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei... (Ef.5,25)

E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedito le vostre preghiere. (1Ptr.3,7)

In riferimento alle precedenti citazioni, prima di continuare la nostra riflessione, proviamo ad affacciarci per un istante sulle deviazioni del Secolo e consideriamo nello specifico la seguente. In una trasmissione televisiva il professor Sgarbi che senza dubbio è un valente critico d'arte, ha voluto anche cimentarsi su dei passi biblici e, in una rubrica sulle nuove unioni civili, per demonizzare a priori ogni tipo di vincolo a due, ha citato la sottomissione assoluta della donna all'uomo, predicata da Paolo, senza però andare oltre nella lettura, suscitando il sorriso blasfemo (e del Maligno) sulla Parola ispirata. Penso che Sgarbi sia un laico, ma è comune ormai ai laici, ai cristiani e agli stessi preti violare sistematicamente come i laicisti, la Parola di Dio con citazioni decapitate e parziali per sostenere tutto e il contrario di tutto. Se si procede invece nella lettura la Parola si rivela per quello che è

veramente: un equilibrio e un'armonia che solo Dio ha potuto concepire e... solo l'uomo ha potuto devastare quando in un modo o nell'altro, secondo i tempi, le abitudini e i costumi si è allontanato da Lui.

L'invito è sempre lo stesso: rivolgersi verso l'altro nei due ruoli specifici di marito e moglie. Si notino i passaggi: 1) Cristo ha dato la vita per noi; 2) Noi dobbiamo farci imitatori di Cristo ed essere disposti a dare la vita per i nostri fratelli; 3) Questo rapporto si esalta, su rispettivi ruoli specifici, nel matrimonio appunto, dove i due coniugi costituiscono una sola carne e un solo spirito; 4) Ruoli specifici perché la donna deve essere sottomessa al proprio marito, il marito deve amare la propria moglie fino al sacrificio della vita, come Cristo ha fatto per la sua Chiesa.

Il rapporto non si riduce al solito appiattimento cosiddetto "democratico" nella confusione dei compiti, tra tante marionette con gli "stessi diritti e doveri", ma in un rapporto dinamico di amore, e l'amore è aperto sempre all'altro/a, mai chiuso in una corteccia e nel suo guscio monocellulare; il corpo di Cristo, infatti, di cui noi siamo partecipi, è un organismo complesso, dove ogni cellula, ogni organo condivide la vita comune in un suo ruolo particolare, secondo il carisma ricevuto, in questo caso, potenziato da un sacramento specifico.

Ecco perché Paolo VI insiste sull'*attenzione verso l'altro coniuge per bandire l'egoismo, nemico del vero amore*. Le divisioni invece hanno la loro forza sull'egoismo che ha sempre ragione: lui dice di avere ragione e lei democraticamente ne reclama la sua (di ragione, evidentemente). Lei però non si è sottomessa al marito, né il marito l'ha amata di un amore totale ed esclusivo... Hanno però "ragione": lei supponiamo al 60%, lui al 40%... In una prospettiva umana non s'intravedono soluzioni, in una cristiana invece la soluzione c'è, quando invece di far parlare la "Ragione" e le percentuali, si lascia parlare lo "Spirito" che, nel caso specifico, per comprendere, usa l'Intelletto, per amare, la Prudenza e per decidere, il Consiglio.

L'Intelletto però è dono dello Spirito Santo, quello Spirito che non si riduce a Legge, tra pratiche di divorzio e di separazione; e l'Intelletto va oltre le apparenze, oltre il fenomeno, per cogliere il significato delle leggi stesse, delle cose, dell'amore, della vita, di... tutto. L'Intelletto dunque non è Ragione: la Ragione divide, analizza, scompone e ricompone, non lascia dietro i pezzi, ma non riesce a cogliere il significato del tutto; la Ragione, anche a volerla usare con estrema onestà, contrappone e non risolve, esclude e non comprende; la Ragione è l'origine della guerra, magari anche di una guerra giusta, ma sempre di una guerra... La Legge che è l'espressione più completa della Ragione, fa morire; l'Intelletto che è lo Spirito, dà Vita. L'Intelletto che è Amore coglie gli abissi del vero da cui la Ragione è esclusa, l'Intelletto risolve, unisce, comprende... E' vero, all'Intelletto si arriva attraverso la Ragione, ma poi per volare, sono necessarie le ali di cui la Ragione è priva.

E questo è ancora niente: ho parlato fino ad ora di una Ragione pura, onesta, immacolata da ogni interesse; quando le si dovesse unire il calcolo economico o, peggio, la corruzione, la Ragione diventa il principio di ogni male: è la fine, è la guerra perpetua... per questo chi fa la guerra *ha sempre ragione*, chi vince *ha sempre ragione*, chi perde... *ha sempre torto*.

Ebbene, tra tanti trambusti, tra tante guerre, tra reazioni e rivoluzioni, tra patriottismi e nazionalismi dove tutti hanno *ragione*, perché altrimenti non ci sarebbe motivo per affannarsi tanto, nel silenzio quotidiano, milioni di cristiani nei secoli hanno vissuto la Novella di Cristo, hanno portato l'amore, dove c'era l'odio, la pace dove c'era la guerra, la conoscenza dove l'ignoranza, la medicina dove la malattia, la presenza dove la solitudine... con ragionevolezza, ma non con i parametri della Ragione, che, se priva della luce dello Spirito, non può fare i miracoli.

C'è stato chi ha vissuto l'essere di Cristo nel silenzio, proprio nella famiglia, o in un monastero, o tra la sua gente, e il ricordo si è perduto nel tempo, anche se la sua presenza è stata un miracolo quotidiano a servizio del marito o della moglie, dei figli, dei genitori, degli ammalati... perché famiglia o monastero e vita quotidiana, quando tutto fila liscio, non hanno mai fatto notizia: sono i Santi sconosciuti al Secolo ma non a Dio (*Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato.* (Sal.111,6); c'è chi ha realizzato invece opere monumentali con niente, contro la *Ragione* del mondo, a volte anche contro la stessa ragionevolezza della gente, perché quando lo Spirito soffia, non ha regole, non ha leggi, non ha misura... possiede solo la forza, la forza dello Spirito appunto: sono i Santi canonizzati.

Di queste rivoluzioni silenziose nessuno dice niente... la storia le passa sotto silenzio... I giornali tacciono, a meno che quegli eventi possano in qualche modo diventare business... La scuola li nasconde sistematicamente e arriva a ridersene... perché la scuola è il tempio della Ragione e la Ragione, quando non comprende, scarta, elude, bypassa e si illude di aver risolto in questo modo ogni problema; oppure seleziona e cataloga con il suo metro, legge con i suoi occhiali, misura con i suoi pesi e... deforma la verità.

Il denominatore comune è sempre lo stesso e, a maggior ragione, questa regola generalissima vale per il matrimonio che per i Cristiani Cattolici è oltretutto un Sacramento che vive di Spirito e di Grazia.

e) capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli

Tutto è legato indissolubilmente, l'ho scritto più di una volta e lo riconfermo alla lettura dell'*Humanae Vitae*: se non c'è sacrificio, attenzione dell'altro, riscoperta dei valori essenziali della vita, dominio dell'istinto, dell'egoismo e delle passioni, non si può creare un clima di serenità e di pace (attenzione alla precarietà della serenità e della pace legate a dei beni esclusivamente terreni e materiali!), e senza una pace vera e duratura non si possono educare i figli, già scossi da un mondo che rincorre il benessere consumista garantito dagli idoli del Secolo.

Si cadrebbe senza fatica in una lunga serie di luoghi comuni se si volessero enumerare i comportamenti dei genitori che del figlio hanno un'attenzione (quando ce l'hanno) tutta ed esclusivamente immanente, dal vestito e dall'oggettivistica firmati ed esclusive, ai corsi di ogni genere che non lasciano più spazio ai rapporti umani e cristiani autentici, a certe mete studiate e proposte/imposte ai figli come unica ragione di vita... tutto sempre curato con la più grande attenzione. La spiritualità, i doveri cristiani, la testimonianza... ma che dico?.. i valori umani, i doveri di figli, di alunni, di cittadini sono spesso passati sotto silenzio in una

notte senza fine, quando le istruzioni non vanno addirittura in senso diametralmente opposto.

L'assenza di un genitore poi o di entrambi, è micidiale; i litigi, le divisioni, dove il figlio non sa più con chi stare, e nell'inconscio può arrivare ad assumersene la responsabilità, coniugate con un mondo non migliore e con spettacoli d'infima statura, sono la ricetta per sfornare giovani squilibrati, stanchi prima ancora di iniziare, che di nuovo in una catena infinita, comunicheranno la loro solitudine spirituale al mondo in cui sono stati portati casualmente a vivere.

f) *La fanciullezza e la gioventù crescono nella giusta stima dei valori umani e nello sviluppo sereno e armonico delle loro facoltà spirituali e sensibili*, solo a condizione dunque che tutta la filiera sia rispettata; e il grande pontefice conosceva bene questa verità, lui che era stato sempre così vicino ai giovani. Dal nulla non si costruisce nulla, particolarmente le cose grandi e belle hanno bisogno di un percorso privilegiato e preparato dalla costanza, dal sacrificio e dalla dedizione assoluta che parte, in questo caso, da presupposti ben precisi perché l'amore di coppia non è un gioco, o un divertimento; i figli non sono un optional di cui ci si può baloccare con un'attenzione rivolta solo alla al piacere personale.

C'è chi vuole forse metterla in questi termini, in nome di una libertà assoluta, egoistica, ignara degli altri, in un io chiuso in sé, asserragliato nei suoi presunti diritti, sordo al richiamo dell'amore. La Storia, di nuovo, come Maestra di vita ce ne fa leggere le conseguenze, che, come tutte quelle cose che non fanno comodo e di cui non si vuole sentire parlare, perché gridano la verità alla coscienza, passano volutamente inosservate, in sordina, anche se sono abnormi e rischiano di travolgere un'intera società, nel nostro caso tutto l'Occidente cristiano.

Paolo VI l'aveva previsto: il suo insegnamento è stato chiaro ed estremamente sincero, rivolto a una società che quando non è nei suoi interessi immediati, non ama la sincerità, anzi spesso si vuole ingannare deliberatamente da sola per non farsi carico delle proprie responsabilità. Non per altro il cristiano non può che ringraziare quel pontefice che non ha esitato ad andare incontro all'impopolarità piuttosto che tacere agli sposi quello che assolutamente dovevano sapere affinché la loro unione fosse solida e sincera.

L'impudicizia: secondo rifiuto all' *Humanae Vitae*

...il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. (1Cor.6,13)
Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia...
(1Tes.4,3)

Al paragrafo 22 dell'Enciclica, Paolo VI non esita, conformemente alle parole della Bibbia, a richiamare l'attenzione del popolo cristiano alla castità:

Noi vogliamo in questa occasione richiamare l'attenzione degli educatori e di quanti assolvono compiti di responsabilità in ordine al bene comune dell'umana convivenza, sulla necessità di creare un clima favorevole all'educazione della castità, cioè al trionfo della sana libertà sulla licenza, mediante il rispetto dell'ordine morale. Tutto ciò che nei moderni mezzi di comunicazione sociale indulge alle eccitazioni dei sensi, alla sfrenatezza dei costumi, come pure ogni forma di pornografia o di spettacoli licenziosi, deve suscitare la franca e unanime reazione di tutte le persone sollecite del progresso della civiltà e della difesa dei beni supremi dello spirito umano. Invano si cercherebbe di giustificare queste depravazioni con pretese esigenze artistiche e scientifiche o di trarre argomento dalla libertà lasciata in questo settore da parte delle pubbliche autorità.

Se si pensa anche solo per un istante che questi obiettivi siano superati perché il Secolo ha stabilito altrimenti, che il papa abbia voluto percorrere le linee della Tradizione troppo letteralmente e che il Dio *misericordioso* non abbia mai proferito parole di condanna ma solo di perdono, si provi a rileggere i seguenti passi del Nuovo Testamento, il Testamento dell'amore e della misericordia:

*Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di **scandalo**, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. (Mat.18,8)*

*...né **effeminati**, né **sodomiti**, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. (1Cor.6,10)*

*O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né **immorali**, né idolatri, né **adùlteri**... (1Cor.6,9)*

*Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I **fornicatori** e gli **adùlteri** saranno giudicati da Dio. (Eb.13,4)*

Se infine si ritiene che la Bibbia abbia parlato a uomini di altri tempi e che ormai quella Parola deve essere ritoccata per adeguarsi ai tempi correnti, ha scambiato la Parola di Dio per la parola di un uomo: **non è Dio che deve adeguarsi ai tempi, è l'uomo che deve adeguarsi alla sua Parola che è eterna, proprio perché è divina:**

Chi non mi ama non osserva le mie parole; e la parola che voi udite non è mia, ma è del Padre che mi ha mandato. (Gv.14,24)

Ricordatevi della parola che v'ho detta: Il servitore non è da più del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. (Gv.15,20)

Certe sette cristiane hanno pensato, invece, che fosse il senso comune, il parametro di riferimento, e già del XIX secolo il Modernismo, e poi nel XX, la Teologia della Liberazione, proponevano l'evoluzione di una Verità che invece non può che essere assoluta perché procede dall'Assoluto. Possono cambiare i mezzi attraverso cui trasmetterla alle nuove generazioni (evitando possibilmente la piaga degli espedienti), quello che con termini aristotelici è definito "accidente", possono cambiare le responsabilità, ma non può cambiare la sostanza.

Ciò che è male agli occhi dell'Eterno, è male ieri com'è male oggi, e non chiedetevi Il "perché", se mai qualche comando potesse apparire non proprio in sintonia con le esigenze degli uomini: come sosteneva giustamente il servo di Dio, professor Enrico Medi, *Dio non ha "perché", se Dio avesse un "perché", quel "perché" diventerebbe Dio e Dio non sarebbe più Dio. Dio è il "perché" di tutte le cose.*

L'uomo continua a ripetere il peccato d'origine, vuole sostituirsi al suo Creatore, vuole ergersi ad arbitro del Bene e del Male, e va incontro al suicidio, al fallimento, alla sofferenza, che hanno segnato tutta la sua Storia, costellata di efferatezze indicibili e inimmaginabili.

Mi trovai un giorno in classe a contestare una mia alunna che difendeva certi filmati, arrivati su youtube, di ragazzine procaci che si spogliavano nei bagni scolastici, e fu veramente difficile reggerne il confronto mentre mi si faceva sempre più evidente la condizione di chi esce da certe esperienze come vittima di due generazioni irresponsabili.

- Come non puoi vergognarti a sostenere certe cose? – chiesi alla mia alunna, a un certo punto, indispettito.

- Perché lo dovrei?! Se mi dovesse capitare l'occasione, lo farei anch'io – mi rispose decisa.
- Come, lo faresti anche tu!?
- Lo sa quanti soldi fanno quelle? Se li vede un produttore, le chiama senza pensarci due volte!
- E tu saresti disposta a spogliarti in pubblico?
- Se in pubblico ci guadagno, non sono solo disposta a spogliarmi! Che differenza passa?
- Che differenza passa?! – risposi alla domanda con un'altra domanda.
- Siete voi, della vostra generazione che avete stabilito le regole e poi ci volete fare la morale?
- Tu vorresti seguire allora proprio i peggiori?
- Quali peggiori!.. Se lo permettete, vuol dire che la maggioranza di voi è d'accordo: parlate tanto, vi volete presentare moralisti e poi... siete i primi a cercare quegli spettacoli.
- Che vuoi dire con questo? – replicai ancora più imbarazzato.

- Intendo dire che se la maggioranza degli adulti non fosse d'accordo, questi spettacoli non ci sarebbero. Come hanno oscurato i filmati di quelle ragazze, oscurerebbero anche il resto.
- Tu però sei ancora minorenne!
- Fra due mesi sarò maggiorenne: prof, lei pensa che possa cambiare qualcosa, se io dovessi cominciare adesso o fra due mesi?
- No, non cambierebbe molto! – risposi a occhi bassi, e il campanello dell'intervallo suonò togliendomi da un grande imbarazzo.

Da allora in classe non ho più usato, in circostanze simili, non ho più usato i mezzi termini: non era e non è più sostenibile la difesa a oltranza di politici, giornalisti, adulti e mezzi di informazione in genere. In nome della dignità dell'uomo, in nome dei grandi maestri di tutti i tempi, dei grandi legislatori, dei grandi pensatori, degli artisti, dei santi, ho denunciato coloro che hanno fatto della cultura moderna una cloaca, solo ed esclusivamente per il proprio interesse e il tornaconto economico.

Allora, contro i miti laicisti di ogni tempo, ho messo in guardia i miei alunni da chi li attende al varco come un avvoltoio per succhiargli l'anima con quelle trappole ben studiate dalla psicologia dei consumi che fa leva sugli istinti più bassi per vendere e incassare. Su questa linea non mi sono più trovato impreparato: non si può più difendere l'indifendibile, non si può più fare leva sull'esempio degli adulti e delle loro putride democrazie, dove diventa legge lo scandalo e prassi la corruzione, se attraverso lo scandalo e la corruzione si può battere cassa.

Non pensavo di poter cambiare il mondo, ma mi sarebbe di grande consolazione se anche solo uno dei miei alunni un giorno possa, ricordando le mie parole, pensare alla sua dignità, possa, in un momento di sconforto, levare gli occhi al cielo e valutare di chi sia figlio, riprendendo magari un cammino interrotto tanti anni prima, o possa risollevarsi dal fango in cui è caduto, o trovare la forza per dire no a dei compromessi vergognosi anche se economicamente felici.

Eppure la Costituzione Italiana all'articolo 21 così riafferma:

Sono vietati le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

E al 31 così conclude:

La Repubblica protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Non è un articolo del Codice di procedura penale che si possa in qualche modo ricollegare al Codice Rocco, è il parto dei Padri Costituenti, entrato in vigore l'1 gennaio 1948.

Allora mi chiedo: dove in Italia (ma non si escludano gli altri Paesi, con riferimento alle rispettive costituzioni), si protegge la maternità, se è stato introdotto l'aborto? Dove si protegge l'infanzia e la gioventù da certi spettacoli "contrari al buon costume", favorendo gli "istituti necessari a tale scopo"? Senza però cadere nelle violazioni più palesi dell'articolo costituzionale, in che modo si proteggono le nuove generazioni dalla pubblicità sfacciata, dagli

scandali ricorrenti, dagli spettacoli di violenza, dalla dipendenza dalle droghe, dall'alcool, dal gioco d'azzardo istituzionalizzato?

Unica, ferma e risoluta si alzò allora la voce del Santo Padre: non si unì al coro dei corrotti e neppure simulò l'impostura con il silenzio, riaffermò invece la *necessità di creare un clima favorevole all'educazione della castità*, come alternativa ai rapporti facili, alle unioni prive di benedizione, alle avventure di una notte, pubblicizzate ormai come prassi da qualsiasi spettacolo teatrale o cinematografico, in nome della libertà dell'arte, dell'autodeterminazione.

Tutte queste aberrazioni, unite a tante altre della più svariata natura, hanno prodotto la società in cui viviamo... Ci si stupisce, si brontola sulle sue devianze, ci si chiede come sia stato mai possibile giungere a tanto, ma non se ne indagano le cause che si trovano tutte nella defezione alla "vita umana", all'umanità, alla dignità di cui dovremmo sentirci tutti partecipi, alla sacralità della vita che trova il suo fondamento proprio (anche se non solo) nell'istituzione familiare.

A scanso di equivoci, con "castità", il Santo Padre non volle allora invitare i fedeli a donarsi tutti alla vita consacrata, religiosa o ascetica, sebbene tra le due istituzioni sacre volute da Dio, vita consacrata appunto e matrimonio, la prima sia senza dubbio superiore, senza togliere nulla al matrimonio; una verità confermata dalla Parola:

*In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o **moglie** o fratelli o **figli** per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà. (Lc.18,29-30)*

...chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (1Cor.7,33-34).

Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro. Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere. (1Cor.7,7-9)

La "castità" qui vuole invitare i fedeli ad astenersi dall'impudicizia che oggi è stata istituzionalizzata a legge assoluta di libertà. Il Secolo e gli stessi fedeli non hanno saputo cogliere questo invito, che è poi un invito evangelico, in parte per distrazione, in parte per superficialità, in parte per ignoranza, ma soprattutto perché le occasioni, cioè *tutto ciò che nei moderni mezzi di comunicazione sociale indulge alle eccitazioni dei sensi, alla sfrenatezza dei costumi, come pure ogni forma di pornografia o di spettacoli licenziosi*, hanno condizionato fortemente le scelte delle persone, anche dei fedeli onesti, che, per non "ardere", o perché suggestionati dal senso comune, percorrono strade estranee alla propria vocazione genuina.

Non penso, infatti, che tutti siamo chiamati al matrimonio, ed è questa una delle ragioni che ha determinato il fallimento imprevedibile di tante unioni. A questa se ne sono aggiunte tante altre, legate appunto agli *spettacoli licenziosi* da cui Paolo VI metteva in guardia i suoi fedeli. L'adulterio ad esempio, che un tempo era considerato anche dai laici e dagli atei, un tradimento riprovevole nei confronti del coniuge, cui si erano promessi amore e fedeltà, proprio attraverso un certo modo di fare spettacolo, è entrato nel senso comune come un'ordinaria distrazione che però, il più delle volte, nella realtà, non è tollerata e porta alle separazioni e ai divorzi: figli abbandonati o contesi, solitudine dell'uno o dell'altro coniuge o di entrambi, problemi e contese economiche all'ultimo sangue, famiglie a pezzi. Di lì poi possono seguire anche effetti estremi: depressione, disperazione, suicidio... Perché, dovrebbe essere ormai noto: le delusioni d'amore sono le più intense, spesso non si riescono a sopportare e chi è più fragile può soccombere tra l'indifferenza di una società che non riesce e non vuole coglierne la causa, il peccato d'origine che conduce donne e uomini a questo specifico fallimento affettivo, economico, educativo, sociale... in una parola, al fallimento umano.

L'eccitazione dei sensi conduce poi a rapporti tanto precoci quanto irresponsabili, tutti volti esclusivamente all'appagamento degli istinti in una prospettiva esclusivamente edonista che insegna metodicamente l'irresponsabilità, la provvisorietà, l'amore solo per se stessi che si definisce comunemente egoismo, e sull'egoismo si costruiscono poi tutti i rapporti con gli altri, cui ci si conforma fin dall'adolescenza. Il metodo, infatti, non può cambiare miracolosamente: se i parametri sono appunto superficialità, provvisorietà, egoismo, impreparazione, irresponsabilità, edonismo... confermati magari da un'istruzione scolastica percorsa sulla stessa linea, e da una formazione familiare assente o permissiva, in un contesto religioso inesistente, quel metodo si ripeterà lungo tutta l'esistenza nei rapporti interpersonali, nel lavoro, nella professione, nel tempo libero, generando degli uomini privi di umanità.

Se poi all'adulterio e ai rapporti precoci, si aggiungono le perversioni di cui la rete e la pornografia oggi si alimentano, giustificandosi con argomentazioni pseudoculturali da salotto chic, che aprono a confronti inutili e verbosi, ci si provi guardare attorno e si veda quanto l'umanità su questo percorso, non ha acquistato nessuna libertà, anzi, asservita al sensualismo consumistico, sia diventata proprietà di chi la manovra quotidianamente approfittando delle sue debolezze, isolandone gli istinti, indirizzandola tutta ai propri interessi economici, esasperati da una cupidigia sfrenata.

Di ben altra natura è il giogo di Cristo:

Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero (Mat.11,30)

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. (Gal.5,1)

**Appello ai pubblici poteri, agli uomini di scienza, agli sposi cristiani, ai medici,
ai sacerdoti, ai vescovi... a tutti gli uomini di buona volontà.**

L'enciclica termina, riportando le parole dell'apostolo Paolo al capitolo 28, dove il *Vi scongiuro* rivela l'assillo di Paolo Apostolo/Pastore e di Paolo VI Papa/Pastore:

Vi scongiuro, fratelli, per il nome di nostro signore Gesù Cristo, abbiate tutti uno stesso sentimento, non vi siano tra voi divisioni, ma siate tutti uniti nello stesso spirito e nello stesso pensiero.

Poco prima, al capitolo 23, il Santo Padre si rivolge così alle autorità politiche per una...

...provvida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli, rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini.

Forse l'unica ingenuità di quel grande Pastore di anime e di giovani, fu credere nei pubblici poteri, quando già Samuele per volontà del Signore, così ammoniva il suo popolo:

Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: «Dacci un re che ci governi»... Ascolta pure la loro richiesta, però annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro»... Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine; li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, ad apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Si farà consegnare ancora i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li regalerà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri. Vi sequestrerà gli schiavi e le schiave, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà» (1 Sam.8,9-18).

Oggi di re ne sono rimasti molto pochi, ma le cose non sono cambiate nella sostanza: le moderne democrazie non sono lontane da quelle dittature. Allora l'autorità si giustificava in nome di una presunta origine divina, oggi in nome della democrazia e di un popolo teoricamente sovrano, ma, di fatto, in balia di tanti partiti o di uno solo, se le *autorità politiche* hanno dimostrato di avere come obiettivo primario i propri interessi esclusivamente materiali. Si pensi solo se si potranno mai occupare del bene spirituale del loro popolo per un progetto di...

...politica familiare, di una saggia educazione dei popoli, rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini... specialmente nei paesi in via di sviluppo...

...quando ne trascurano già il bene materiale.

Nessuno continui a ripetermi il ritornello: *Sei troppo pessimista!* Si hanno ancora gli occhi per vedere, le orecchie per sentire, la testa per riflettere e ragionare? Dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale, le pubbliche autorità, le decantate democrazie hanno imparato qualche cosa? Ci ricordiamo della guerra fredda, del Vietnam, della Cambogia, della Jugoslavia, del secondo colonialismo in Africa e in Asia, cui è seguito il terzo colonialismo anche nell'America Latina? I governi fantoccio, la delinquenza organizzata con connivenze politiche, lo spaccio di droga tollerato, il gioco d'azzardo di stato anche sotto casa, e poi ancora guerre e violenze che hanno coinvolto tutti i popoli per compiacere a piccoli e grandi potentati... in nome della libertà, in nome della nazione, in nome di... Dio (pensate un po'!)

Pirati, briganti, banditi eletti *democraticamente* dal popolo. Vi ricordate la storiella che racconta di un incontro di Alessandro Magno con un pirata?

Un giorno Alessandro Magno, il celebre Imperatore dell'Antichità, riuscì a catturare un crudele pirata le cui gesta erano divenute leggendarie. 'Con che diritto' lo interrogò personalmente Alessandro 'con che autorità osi tu infestare i mari depredando i pescatori, terrorizzando i mercanti e strappando gli ornamenti ai templi che sorgono sulla costa?' 'Io infesto i mari esattamente come tu infesti mezzo mondo' rispose con inaspettata audacia il prigioniero 'tuttavia siccome io non ho che una modesta barca, vengo definito pirata: invece tu che disponi di una grande flotta e di un numeroso esercito, sei ora onorato quale Imperatore!'

E' l'aneddoto di Cicerone, ripreso da Agostino nel *De Civitate Dei*:

Bandita la giustizia, che cosa sono i grandi imperi se non bande di briganti che hanno avuto successo? E che cosa sono le bande di briganti, se non imperi in embrione?

Paolo VI giustamente si rivolse ai responsabili politici delle nazioni perché il suo messaggio era rivolto a tutti, perciò anche a quei cristiani che avevano dei ruoli istituzionali; tuttavia erano il suo gregge, i suoi pastori a dover accogliere quelle parole ispirate dallo Spirito, invece proprio dal suo gregge e dai suoi pastori si ebbero le maggiori resistenze, le critiche più feroci, l'imbarazzo... come quando avrebbe messo in guardia il suo popolo dal Diavolo, da Satana, l'Accusatore e il Bugiardo per eccellenza che Dante bene aveva definito il *Voler che pur mal chiede con lo 'intelletto*.

Al capitolo 24 e 27 il Santo Padre si rivolse poi agli uomini di scienza, ai medici e al personale sanitario:

*...la **scienza medica** riesca a dare una base sufficientemente sicura ad una regolazione delle nascite, fondata sull'osservanza dei ritmi naturali. Così gli uomini di scienza, e in modo speciale gli scienziati cattolici, contribuiranno a dimostrare con i fatti che, come la chiesa insegna, non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono un autentico amore coniugale...*

*...i medici e i membri del personale sanitario ai quali, nell'esercizio della loro professione, più di ogni interesse umano, stanno a cuore le superiori esigenze della loro vocazione cristiana. Perseverino dunque nel promuovere in ogni occasione le soluzioni, ispirate alla fede e alla retta ragione, e si sforzino di suscitare la convinzione e il **rispetto** nel loro **ambiente**.*

Ho assistito a certe lezioni di educazione sessuale tenute nelle scuole: che squallore! L'unico obiettivo che ci si propone è preservare l'organismo da eventuali malattie e da gravidanze precoci o indesiderate. Sembrava di trovarsi in un allevamento di vacche che doveva ottemperare a certe prescrizioni igieniche-sanitarie. Allora, attenzione: preservativi per non esporsi a eventuali infezioni, meglio quelli specifici contro l'AIDS; pillola o del giorno prima o del giorno dopo perché i preservativi non sono sufficientemente sicuri per sottrarsi alla maternità; mascherine sottili e impalpabili per i rapporti orali; clisteri disinfettanti per quelli anali...

E... basta?!.. Tutto finisce lì?.. **Ecco di nuovo la necessità di una Scuola Cattolica alternativa, di strutture sanitarie cattoliche alternative, di una dottrina pratica che offra veramente un'alternativa a un sistema di cose** che si è rivelato fallimentare a tutti i livelli con ricadute devastanti sui singoli, sulle famiglie, sui figli, sui genitori (ne scriverò appena terminata la rilettura dell'Enciclica). Qualche dotto pensatore anche cristiano ebbe allora il coraggio di sostenere (e lo sostiene anche oggi, in sordina però, fingendo che *l'Humanae Vitae* non sia mai stata scritta) che quegli interventi, finalizzati alla salute, sono più che legittimi: sì, sono legittimi come prevenzione, è giusto che il dato informativo arrivi a destinazione, ma sono assolutamente insufficienti. *L'Educazione sessuale* è ben altra cosa e non si riduce a una lezione di due ore.

Paolo VI nella sua enciclica sosteneva tra l'altro i **ritmi naturali**; si pensi solo, sosteneva già allora un **progetto ecologico**, non in astratto, un astratto che ricade sempre sugli altri e ci dà l'illusione di essere liberi da ogni responsabilità diretta, specialmente in quest'orribile società globalizzata dove di naturale non c'è più nulla. Allora forse, al riparo del boom economico e dell'urbanizzazione, non era stata ancora acquisita una sensibilità ecologica: Paolo VI così precorse i tempi, e pensare che l'ignoranza di un certo suo gregge lo ebbe a definire retrogrado e sorpassato!

Non si sostenga per favore che gli interventi che ho riportato sopra (per evitare gravidanze, o scansare malattie) sono più che giustificati, che anche ripararsi dalla pioggia con un ombrello non *osserva i ritmi naturali*, che anche curare un'influenza, o una disfunzione epatica o renale non *osserva i ritmi naturali*... non per questo non mi riparo dalla pioggia, o non mi curo. Nel primo caso ci si dimentica che l'uomo non ha né piume, né pelo, né pelliccia, né squame per difendersi dalle intemperie, ma ha la ragione e la ragione ha pensato all'ombrello: siamo perfettamente in linea con i ritmi naturali (oltretutto chi propone certi esempi banalizza un rapporto sessuale riducendolo a un parapigioggia: non è lontano da quella stalla di vacche tanto cara a chi fa oggi educazione sessuale nelle scuole). Nel caso di una malattia, spesso causata da abitudini personali e sociali deprecabili e innaturali, si cerca proprio con i farmaci di riportare nell'organismo un equilibrio naturale compromesso.

Al capitolo 25 l'invito di Paolo VI si rivolge direttamente agli sposi:

*Gli sposi cristiani, dunque, docili alla sua voce, ricordino che la loro **vocazione cristiana** iniziata col battesimo si è ulteriormente specificata e rafforzata col sacramento del matrimonio... Ad essi il Signore affida il compito di rendere visibile agli uomini la santità "e la soavità della legge che unisce l'amore vicendevole degli sposi con la loro cooperazione all'amore di Dio autore della vita umana... **implorino** con perseverante preghiera l'aiuto divino; **attingano** soprattutto nell'eucaristia alla sorgente della grazia e della carità. Essi potranno in tal modo realizzare la pienezza della vita coniugale descritta dall'apostolo.*

Al capitolo 28 Paolo VI si rivolge ai sacerdoti:

*Il vostro primo compito - specialmente per quelli che insegnano la **teologia morale** - è di esporre senza ambiguità l'insegnamento della chiesa sul matrimonio. Siate i primi a dare, nell'esercizio del vostro ministero, l'esempio di **un leale ossequio, interno ed esterno, al magistero della chiesa.***

Al capitolo 30 Paolo VI si rivolge ai vescovi:

*...lavorate con **ardore e senza sosta** alla salvaguardia e alla santità del matrimonio... Considerate questa missione come una delle vostre più urgenti responsabilità nel tempo presente. Essa comporta, come sapete, **un'azione pastorale**... permetterà di rendere non solo tollerabile, ma più facile gioconda la vita dei genitori e dei figli in seno alle famiglie...*

Ho sottolineato alcune parole chiave su cui non voglio espormi più di tanto altrimenti mi si accusa di essere pessimista; solo ci tengo a osservare come, secondo me, tutti questi buoni propositi sono rimasti per lo più sulla carta, quasi che la carta possa giustificare l'omissione. L'azione pastorale non si può concludere una volta per tutte, non è sufficiente qualche sparuto incontro prematrimoniale, la vita familiare si vive nella comunità con la conferma reciproca. Nelle comunità cristiane è mancata del tutto questa condivisione, fino a chiudersi alla vita e alla procreazione, fino a garantire ai figli l'assoluto superfluo, ma privarli di un'adeguata educazione cristiana: ognuno fa per sé in nuclei ristrettissimi, divisi, estranei, sospettosi e soprattutto privi dello Spirito. Le eccezioni sono molto rare.

**Non è stato ascoltato:
ne raccogliamo, ancora inconsapevoli di quella disobbedienza, le conseguenze.**

Rendere *più facile e giocosa la vita*: sono le ultime parole dell'enciclica, consegnate specificamente ai fratelli nell'episcopato: le parole di un pastore che era perennemente in assillo per il suo gregge.

Ma la luce venne nel mondo e il mondo non la riconobbe!

Da *Le chiavi pesanti* di Domenico Agasso, a pagina 206-207 leggiamo, infatti:

*L'anno 1976 era cominciato con un suo intervento contro l'aborto... In settembre, tornò a parlare del matrimonio attaccando quei **preti** che "ne hanno messo in dubbio i valori, ne hanno diminuito le dimensioni teologiche, hanno considerato utopistiche, superate, inutili, le esigenze più fondamentali del matrimonio e della famiglia"... Con "**immaturità superficiale**" e con "**ostinazione caparbia**", disse, **c'è chi attenta all'equilibrio che il Concilio ha voluto instaurare nella Chiesa**: i conservatori e gli ultra-progressisti... Spetterebbe a questo gruppo di uomini e non al romano pontefice, al collegio episcopale, al Concilio Ecumenico, stabilire quali fra le innumerevoli tradizioni debbano essere considerate come norma di fede!... il papa non accettava discussioni su quelle materie. O rispettare il Concilio o trovarsi fuori della Chiesa.*

Grandi furono allora le sofferenze del santo padre, attaccato anche da una certa stampa scandalistica in materia sessuale, con le solite battute che inauguravano un'epoca fatta di tanti slogan e nessuna riflessione seria; stampa che arrivava a fare del pontefice una caricatura, affissa come manifesto sui muri di molte città. **Paolo VI però non tacque, non si nascose nel quieto vivere**, giudicò con severità particolarmente coloro che avrebbero dovuto essere le guide del popolo cristiano e invece erano di scandalo e di divisione (ad hunc Hominum coetum). Si attualizzavano le parole dell'evangelista Matteo al 5,11:

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, **mentendo**, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

Oggi c'è chi s'illude di aver raggiunto la beatitudine e di essere un martire della fede, solo perché oggetto d'insulti e di persecuzione, dimenticando il *mentendo* (*mentientes*), che rimane la parola chiave della beatitudine. Su Paolo VI il Secolo fu veramente mentitore, diabolicamente mentitore. Oggi tutta l'Europa sconta gli effetti nefasti di quelle menzogne, ma non le ha ancora capite perché la cupidigia degli uomini senza fede e senza meta, non permette di vedere:

*...ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;*

*e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.*

Negli anni '60 e '70 la gente dimenticata già l'esperienza della guerra, abbagliata dal miracolo economico che aveva fatto sognare specialmente l'Italia, si affacciava al benessere, al consumismo, alle categorie di un mondo che però, per l'ennesima volta, stava voltando le spalle alla sua vocazione trascendente, per ridursi a un'illusione di felicità tutta immanente e mondana. Si cominciarono a scordare i doveri per reclamare solo i diritti; i sacrifici rientravano ancora nella logica del quotidiano, ma sempre in vista di un bene immediato,

usufruibile subito, nella fine settimana, al momento delle ferie, soprattutto per i figli che non avrebbero dovuto conoscere più le strettezze economiche patite da intere generazioni.

Il bagaglio di divieti che avevano accompagnato gli uomini per secoli, diventò insopportabile e ingiustificato, specie nella sfera privata, mentre molte voci eterogenee cominciarono a invocare la libertà sessuale e a denunciare l'ingerenza del Magistero nella vita privata della coppia. Dalla libertà della coppia si passò presto alla libertà dell'individuo che diventava l'unico responsabile di se stesso in nome di un'autodeterminazione assoluta. Insomma, una volta soddisfatti i doveri civili, tutto il resto era rimesso alla discrezione dei singoli fino a forzare quegli stessi doveri, anche nelle responsabilità comuni, e a modificarne le leggi, per aprire a una presunta maturità della persona in una gestione autonoma della propria vita.

Figuriamoci un po' se in quel clima di esaltazione euforica si poteva accogliere l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, che procedeva per sentieri diametralmente opposti, consapevole della **perenne immaturità dell'uomo**, che aveva trovato fin dai tempi più remoti il suo inferno già qui sulla terra, ogni volta che aveva tentato di diventare giudice di se stesso, occupando il ruolo che spetta solo a Dio, l'antica tentazione (*Sarete come Dio*), confermata nei suoi effetti devastanti dalla Storia di tutti i popoli.

Così è stata quella nuova ribellione, consumata come l'emancipazione dall'oscurantismo, in sordina, spesso inconsapevolmente, anche perché parecchie di quelle rivendicazioni erano giuste sotto una prospettiva sociale, erano e sono dei diritti connaturati all'umanità. Questo però è il perenne inganno del Diavolo, il calunniatore-bugiardo per antonomasia, che per essere più credibile, mischia il vero al falso.

Anche da lui ci aveva messo in guardia Paolo VI il 15 novembre 1972:

Il male, il peccato c'è ed è occasione ed effetto d'un intervento in noi e nel nostro mondo d'un agente oscuro e nemico, il Demonio. Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa.

Quando chiamò in causa quell'Essere infernale era dai tempi del Concilio che la questione era tabù. Sapeva di esporsi al ridicolo e fu ridicolizzato. Vittorio Gorresio, prima firma del giornalismo laico di sinistra, scrisse ne *Il Papa e il diavolo* (1973): *Se Paolo VI crede al diavolo, ogni discorso con questo mondo che è il nostro mondo, il mondo moderno - diventa difficilissimo, per non dire impossibile.*

Gorresio e tutti i gorresiani di allora, oggi si rivelano superati e nessuno parla più di loro; Paolo VI invece si propone attualissimo con le sue risposte agli eterni problemi dell'uomo, rimaste inattese invece da parte di quella cultura priva di futuro e di speranza.

Papa Francesco fa eco oggi al suo predecessore, ma nessuno più si scandalizza, sconcertati tutti, ognuno nel suo verso, di un'umanità così corrotta e violenta da far supporre che non possa essere essa sola la causa di tanta aberrazione:

*Specialmente in questo Anno Santo della Misericordia (dobbiamo) indicare e donare agli altri Gesù... **E Lui ci difende dal male, dal diavolo, che sempre è accovacciato davanti alla nostra porta, davanti al nostro cuore, e vuole entrare.***

In occasione del voto al Senato della Repubblica Argentina sulla proposta di legge intesa a legalizzare il matrimonio e le adozioni omosessuali (approvata il 15 luglio 2010), papa Francesco aveva già scritto:

*Qui... c'è l'invidia del Demonio, attraverso la quale il peccato entrò nel mondo: un'invidia che cerca astutamente di distruggere l'immagine di Dio, cioè l'uomo e la donna che ricevono il comando di crescere, moltiplicarsi e dominare la terra. **Non siamo ingenui**: questa non è semplicemente una lotta politica, ma è un tentativo distruttivo del disegno di Dio. Non è solo un disegno di legge (questo è solo lo strumento) ma è **una mossa del padre della menzogna...***

Ritornando però nello specifico alla famiglia, con una brevissima riflessione provo a rivedere quello che è stato negli ultimi quarant'anni di questa istituzione naturale, un attributo che le è proprio e che nessuno penso che possa contestarmi. Che cosa ne sia stato dei suoi componenti, marito e moglie innanzi tutto, padre e madre; e poi figli, nipoti, nonni...

1) In un secolo, il XX, quando mai tanti diritti sono stati rivendicati giustamente e altrettanti calpestati nella maniera più bestiale, al punto che usare questo attributo sembra voler offendere le bestie, è stato introdotto un po' ovunque l'aborto, la cancellazione di un essere umano senza remore, sistematicamente, come tagliarsi i capelli o spuntare le unghie. Non scrivo altro perché già troppo si è detto da entrambe i fronti, ma vorrei ricordare quante famiglie vorrebbero adottare un figlio e devono confrontarsi di necessità con una legislazione e una burocrazia lenta, farraginoso ed esasperante che spesso stronca ogni entusiasmo e lascia da una parte il feto nel cesto dell'immondizia, dall'altra gli orfani nella loro triste condizione, dall'altra ancora molte famiglie, troppe, nella desolazione.

Già l'ho scritto, ma vale la pena ripeterlo: tutta la società occidentale e in particolare l'italiana, non ha neppure un ricambio. Si registrano più morti di nascite, la popolazione è vecchia e rischia l'estinzione. Sono gli effetti di un'unica causa, l'aborto? No, l'aborto può essere la causa prima, ma si unisce ad altre concause, ed esso stesso è l'effetto di scelte familiari che di famiglia non hanno nulla. Vediamole.

2) Troppa carne al fuoco, troppi impegni, troppi obiettivi mondani che da secondari diventano primari. Innanzi tutto la carriera, cui si sacrifica tutto; poi gli impegni ludici, artistici, sportivi, itineranti, vacanzieri che inghiottono gli affetti, la condivisione, la presenza, la spiritualità, le opere di carità e di catechesi nella comunità cristiana, in uno spreco assillante di beni e di denaro che poi, per ritornare all'equilibrio economico, costringono a un lavoro assillante che di nuovo esclude la famiglia e i suoi affetti.

3) Troppa televisione, troppe canzonette, troppa rete e troppi giochi estranianti: non si comunica più, tra vecchi e giovani (l'educazione trasmessa nei millenni); tra genitori e figli, sempre su opposte barricate; tra nuove generazioni e nonni soli, o parcheggiati presso le case

di riposo in una sorta d'ingresso al cimitero; tra coniugi che spesso vivono in una sorta di matrimonio surreale e fittizio.

4) E qui il secolo dei diritti ha introdotto una delle più grandi sciocchezze: il divorzio. Non avrebbe dovuto? Forse ci si aspetterebbe una risposta negativa, invece ritengo che il divorzio sia un'istituzione doverosa in ogni stato civile, perché non tutti sono cattolici e nemmeno tutti i cristiani considerano il matrimonio un sacramento con l'attributo dell'indissolubilità. Il problema è un altro: l'impreparazione cioè con cui si affronta una promessa così impegnativa. Né padre Stato né madre Chiesa si sono mai impegnati sul serio su questo fronte: il primo per niente, la seconda ha predisposto dopo il Concilio, corsi, aggiornamenti, lezioni che però sono sempre restati alla superficie, non si sono inseriti su una comunità viva, partecipe, responsabile. I corsi prematrimoniali (il mio durò cinque minuti) sono formali, calano dall'esterno e rimangono sulla pelle, non raggiungono il cuore.

Senza però una comunità cristiana viva ed efficiente cui si partecipa nello spirito, nella confermazione e nel sostegno reciproci, i corsi prematrimoniali non avranno mai nessun effetto: chi è preparato rimane preparato e lo sarebbe anche senza corso, chi non lo è, non cambierà certamente per un corso calato così, dall'alto, estraneo e convenzionale.

5) Ecco perché si è introdotto il divorzio, perché tante coppie si limitano a convivere, perché con le ultime disposizioni in materia matrimoniale anche la Chiesa Cattolica ha esteso a una casistica più ampia le possibilità di nullità, perché una fetta consistente di uomini e di donne sposati sono andati incontro al matrimonio senza neppure rendersi conto di quello che poteva comportare in fatto di diritti e di doveri. Eppure il matrimonio cattolico, oltre a essere confermato nella sua indissolubilità, comporta degli impegni molto precisi che sono sintetizzati da Paolo in poche parole:

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito, infatti, è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei... Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. (Ef.5,22-28)

Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. (Col.3,19-21)

Le mogli dovrebbero essere soggette ai mariti in tutto? Oggi?!..

I mariti dovrebbero essere disposti a dare la vita per le proprie mogli? Oggi!?..

I figli dovrebbero obbedire ai genitori in tutto? Oggi!?..

L'unica esortazione che oggi potrebbe funzionare, in linea con i tempi, è l'ultima: padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino!

Sono, quelle di Paolo, esortazioni che non si possono formalizzare perché la ragione non le sa cogliere, solo l'Intelletto che è dono dello Spirito, e agisce annullando le contrapposizioni, può capire e viverle. La ragione dei nostri tempi (ogni epoca ha i suoi idoli) esalta invece l'uguaglianza dei diritti e dei doveri su un'umanità che non è eguale e non ha perciò gli stessi diritti e gli stessi doveri; esalta la libertà assoluta; il diritto di emanciparsi dalla tutela dei genitori che, a loro volta, reclamano il diritto a potersi innamorare di nuovo in barba alle promesse e agli impegni assunti.

6) La rinuncia metodica e sfrontata della castità, raccomandata dal romano pontefice, ha fatto il resto. Con il termine *castità* non si pensi in automatico alla vita consacrata dai tre voti; anche nella vita dei celibi e degli uomini e delle donne sposate, la castità ha un senso.

Sono convinto che l'uomo come la donna, abbia delle grandi potenzialità, dei doni che lo rendono veramente differente dagli animali e che gli permettono di progredire. Se questi doni però sono isolati, stimolati in modo innaturale, asserviti alla cupidigia del denaro, allora intere generazioni possono essere travolte dai vizi e dalle dipendenze, che poi, a loro volta, diventano cause e concause di altri mali che procedono indirettamente e per vie traverse dal primo errore.

Ad esempio l'umanità ha sempre avuto, chi più chi meno, il dono dell'intraprendenza e la capacità unita alla volontà di sapere e voler rischiare per conoscere e raggiungere nuovi orizzonti. *Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza*: così l'Ulisse di Dante esortava i suoi uomini per aprirsi a nuovi mondi, anche se la cosa poteva comportare un rischio. Se però questa predisposizione al rischio è subordinata a se stessa, o a un'economia sistematica finalizzata solo ed esclusivamente al denaro, si registreranno delle distorsioni formidabili nel comportamento naturale degli uomini. Oggi così da una parte, si sono incrementati gli sport estremi, sempre alla ricerca di un primato su rischi temerari e nello stesso tempo inutili; dall'altra si è generalizzato il gioco d'azzardo, dove il rischio ha sposato la cupidigia che in ogni tempo ha sempre onorato l'idolo denaro. Contiamo oggi i risultati infausti di questa degenerazione quando tutti i giorni, molti *giocatori* sono rovinati e impoveriti, mentre lo stato ci lucra sopra, con delle dipendenze per cui è necessario poi un intervento riabilitativo di recupero per ritrovare l'equilibrio psichico.

Anche l'informazione è stata sempre una componente del nostro sistema di relazioni. Nel limite delle possibilità economiche, infatti, a meno di essere assetati o in grave necessità, siamo abituati a informarci prima di sorbire una bevanda sconosciuta, o acquistare un bene economico importante, o fidarci di chi non conosciamo a sufficienza. Oggi, sempre per ragioni economiche, all'informazione si è sostituita la pubblicità, che oltre a essere spesso menzognera, usa dei sistemi studiati volutamente, per indirizzare il subconscio ad acquistare sempre e in ogni caso. Registriamo così il fenomeno del consumismo che se, da una parte, permette di tenere in movimento l'economia (così dicono), dall'altra, ci ha abituato allo spreco, al consumo disordinato, all'apparenza delle luci e dei bei colori.

Su questa linea si potrebbe estendere la riflessione sulla droga, sugli alcolici, sullo stesso cibo, l'oggetto di un'esigenza naturalissima, che però, associato al consumismo, è diventato ragione di spreco e di malattia per i popoli del ricco Occidente.

La stessa riflessione vale per il sesso che ha un ruolo ben preciso tra gli esseri umani, ma c'è chi l'ha isolato e ne ha fatto un motivo di vita e di piacere, indipendentemente dalle relazioni di coppia; associato poi al consumismo e al dio denaro, ha prodotto una miscela esplosiva che ha messo in grave crisi i rapporti tra i due sessi, riservandoci una condizione ben lontana dalla gioia che auspicava Paolo VI per le famiglie cristiane.

I mezzi di comunicazione e d'informazione, la pubblicità, gli spettacoli, la moda, le rivendicazioni in nome di una presunta libertà, che in realtà è subordinata tutta al guadagno, interferiscono, solleticano, invitano, generalizzano e s'impongono. Le conseguenze immediate diventano poi cause e concause di altri effetti che demoliscono la retta sessualità. I rapporti sono anticipati nell'età senza che ci si assuma alcuna responsabilità; si banalizza la sessualità riducendola a un piacere che tutti hanno diritto di provare quando e come vogliono, quando invece essa coinvolge tutta una serie di affetti che non possono essere ridotti al coito.

La famiglia e i suoi legami complessi così sono messi sotto pressione da comportamenti dati come assoluti; è insidiata dall'adulterio; è compromessa dalle divisioni; è svilita nell'intimità più sacra. Le dirette conseguenze si riversano sui coniugi più deboli, quelli fedeli che si vedono traditi, abbandonati e magari anche in gravi strette economiche; i figli sono contesi, divisi e stiracchiati tra giudici, assistenti sociali e psicologi. Si generano nuove famiglie, con nuovi genitori, con altri figli, un tutto che fa perdere ogni riferimento solido ai bimbi e agli adolescenti scambiati come dei pacchi senza valore.

Da ultimo si stanno imponendo all'attenzione generale le unioni tra uomini o tra donne che si vorrebbero chiamare egualmente "famiglie", con diritto all'adozione... e i bimbi diventano dei giocattoli per accontentare i capricci degli adulti. Financo certi preti-teologi presentano i loro compagni con un sorriso smagliante sulle labbra davanti alle telecamere di tutto il mondo, dimenticando, nella loro laurea di cartapesta che solo una comunità di stupidi ha potuto assegnare, che per il celibato cattolico di rito latino, non imposto da nessuna prescrizione medica, i preti non possono presentare né compagni, né compagne; quindi il problema non si porrebbe neppure.

Lessi un giorno su un libro di cui non mi ricordo più né titolo né l'autore, un'osservazione interessante che condivido appieno: quando si celebrano con eccessiva frequenza feste o ricorrenze, quando si rendono necessari corsi e incontri, è perché il soggetto della festa o l'oggetto della discussione giace già in una crisi profonda. Festa della mamma, del papà, dei nonni... corsi prematrimoniali, incontri sulla famiglia... Mi chiedo se mai possano servire a qualcosa quando di mamme e papà ce ne sono sempre di meno; quando i nonni hanno perso il ruolo istituzionale consacrato loro nei secoli da tutte le civiltà; quando i corsi di aggiornamento sono **sporadici, teorici, artificiosi** così che non riescono a entrare nei cuori e a esercitare un rinnovamento reale. Manca la quotidianità, la convinzione, la consapevolezza, la guida... quei momenti celebrati oggi come così essenziali, esistono per il tempo della loro durata e finiscono là come sono iniziati, invece di iniziare là dove sono finiti.

Di qui si rende necessaria una breve sosta su alcuni termini di cui oggi si fa un abuso corrotto e ingannatore, per poi pervenire a una conclusione strettamente legata all'Enciclica di Paolo VI.

ZELO, OPERE, LEGGE, SCRIBI E FARISEI

Penso che sia necessario a volte, prima ancora di affrontare chissà quale riflessione teologica, **intendersi sul lessico**, sul senso esatto delle parole che, se legate oltretutto a una tradizione secolare, possono dare origine a grossi preconcetti anche solo per **rigetto** (reazione), per **superficialità** (=ignoranza) o per **pigrizia** (accidia), i tre mali che affliggono la cultura odierna. Dai preconcetti si passa poi ai fraintendimenti, per finire con uscite a effetto (che oggi piacciono tanto ai maestri di aria fritta per potersi distinguere), uscite aberranti e prive proprio di ogni fondamento anche solo linguistico, ma che dal linguistico diventano aberranti anche sotto un profilo razionale, teologico ma soprattutto scritturale, quello che più interessa.

Premesso che la vera rivoluzione nella Storia l'ha fatta solo il **Cristo** in modo unico e alternativo, e lo **Spirito** la rinnova quando i cristiani si risolvono a mettersi sulle orme del Maestro, **le "novità" che escono dal solco segnato nei secoli dal Consolatore e gli si oppongono, vengono dal Maligno**. Non intendo qui le leggi ecclesiastiche legate alla contingenza dei tempi, o di diritto canonico, o le disposizioni liturgiche che al limite possono solo essere l'oggetto della disobbedienza dei pastori o dei fratelli hippy, che si esaltano ancora e sempre per emergere sugli altri; né le teorie pedagogiche o filosofiche o scientifiche adottate spesso dai cristiani e concepite erroneamente come assolute, ma l'impalcatura su cui si fonda il nostro stesso Credo e la nostra Tradizione (Tradizione con la "T" maiuscola: opera cioè dello Spirito, confusa spesso e non distinta chiaramente dalle tradizioni).

Nello specifico, in questa breve riflessione, intendo valutare quattro termini, **zelo, opere, Legge, Scribi e Farisei**, di cui spesso aprioristicamente si azzardano delle predicazioni senza fondamenti, né linguistiche né tantomeno scritturali, come se ad esempio lo *zelo* ci conducesse necessariamente ad adottare lo spirito farisaico condannato da Cristo, come se le *opere* non fossero necessarie alla fede, anzi quasi in aperta competizione o reciproca esclusione, come se la *Legge* si opponesse all'insegnamento di Gesù, come se le parole stesse, *Scribi e Farisei*, avessero una connotazione sempre e comunque negativa.

Proprio per sottovalutare lo *zelo*, le *opere*, la *Legge* e il ruolo avuto nella storia del popolo ebraico dagli *Scribi* e dai *Farisei*, si rischia di perdere la bussola, di cadere in un astrattismo intellettualistico che tende a far rivivere lo Gnosticismo cristiano, o a non conoscere nel quotidiano quali siano i doveri del cristiano, che il Signore si aspetta da noi, o a conformarci e a comprometterci con la mentalità del Secolo.

Inizio dal termine **Zelo** che oggi non piace più perché sembra puzzare di bigottismo, di legalismo, di beghinismo, di emulazione, di simulazione, di vanità... nel peggiore dei casi; nel migliore, ci apre al compatimento dell'uomo zelante: **Sai è animato da tanto zelo! Bisogna**

aver pazienza... E' un idealista! Lascialo fare, lascialo dire... Quando si sarà stancato e avrà capito come gira il mondo cambierà anche lui.

Eppure il medico zelante non manda i suoi malati al cimitero anzitempo; l'ingegnere zelante non lascia cadere i ponti; l'insegnante zelante non sforma asini con la patente di dottore; il giudice zelante non condanna l'innocente né assolve il colpevole; l'operaio e l'industriale zelanti non mandano in rovina le industrie; il politico zelante... (politici zelanti?..); il pastore zelante non perde le pecore che gli sono state affidate.

Provo a riportare la prima definizione che di *zelo* dà il *Treccani*:

Fervido, operoso impegno che si spiega e si dimostra in un'attività o per la realizzazione di un fine... *insegnare, studiare, lavorare con z.; attendere con z. ai propri doveri, alle proprie mansioni, a un incarico, a una missione, alle opere di carità; adoperarsi, prodigarsi con z., col massimo z., per ottenere qualcosa, per riuscire in qualcosa; essere pieno di z.; z. santo, giusto, indefesso, instancabile, operoso; specificando il campo d'attività o il fine: z. religioso, apostolico, patriottico, scolastico.*

Dà fastidio ai mediocri che qualcuno si prodighi, si adoperi con un impegno santo, giusto, indefesso, instancabile, operoso nel lavoro, nell'insegnamento, nello studio, nelle opere di apostolato... il mediocre don Abbondio freme tra gli artigli del suo arcivescovo Federico:

"Oh che sant'uomo! ma che tormento! - pensava don Abbondio: - anche sopra di sé: purché frughi, rimesti, critichi, inquisisca; anche sopra di sé". Disse poi ad alta voce: - oh, monsignore! che mi fa celia? Chi non conosce il petto forte, lo zelo imperterrito di vossignoria illustrissima? - E tra sé soggiunse: "anche troppo". (Promessi Sposi, XXVI, 130)

Chi è zelante nelle opere del Signore invece è santo, diventa così giudice implacabile alla coscienza del tiepido, e dà fastidio al Secolo: bisogna emarginarlo, o esorcizzarlo, o farlo tacere. Un tempo lo si faceva fuori (ricordo ancora l'esempio di Thomas Moore), oggi nella *democrazia* politica ed ecclesiale ci sono altri sistemi più subdoli. Eppure...

Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? Se dunque il mondo è giudicato da voi... (1Cor. 6,2)

Si dissacra così il termine *zelo* sebbene abbia sempre avuto una valenza positiva, per evidenziare il secondo significato che lo stesso *Treccani* riporta:

Non raro anche in senso negativo o limitativo, di chi s'impegna per pura ambizione o tornaconto personale, o uscendo indebitamente dai limiti delle proprie mansioni, intromettendosi in questioni e faccende che non lo riguardano: z. sospetto, eccessivo, fastidioso, noioso, importuno, inopportuno, falso, cattivo, ostentato.

Nei Testi Sacri però il vocabolo italiano zelo ha un'accezione sempre e solo positiva. Nella versione CEI il termine zelo si ripete quaranta volte; corrisponde nella Vulgata a sollicitudo, aemulatio; nel testo greco a σπουδην, ζηλος.

Provo solo delle quaranta a riportare sei citazioni.

*...che sarà per lui e per la sua stirpe dopo di lui un'alleanza di un sacerdozio perenne, perché egli ha avuto **zelo** per il suo Dio e ha fatto il rito espiatorio per gli Israeliti». (Num.25,13)*

*La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha **zelo** per la **legge** e vuol difendere l'alleanza mi segua!». (1Mac. 2,27)*

*Elia, poiché aveva dimostrato **zelo** ardente per la **legge**, fu assunto in cielo. (1Mac.2,58)*

*Non siate pigri nello **zelo**; siate invece ferventi **nello spirito**, servite il Signore. (Rom. 12,11)*

*E come vi segnalate in ogni cosa, **nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità** che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. 2Cor.8,7)*

*...e avendo come calzatura ai piedi lo **zelo per propagare il vangelo della pace**. (Ef. 6,15)*

*Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro **lavoro** e la **carità** che avete dimostrato verso il suo nome, con i **servizi** che avete reso e rendete tuttora ai santi. Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo **zelo** perché la sua **speranza** abbia compimento sino alla fine... (Eb.6,11)*

Si noti: *zelo* nel rito espiatorio; *zelo* per la Legge; *zelo* nella carità; *zelo* in opposizione a pigrizia; *zelo* a propagare il Vangelo della pace; *zelo* nel lavoro, nei servizi, nella speranza. Accanto a *zelo* nelle citazioni legate all'A.T. spesso compare il termine **Legge** che, assieme a *zelo*, oggi sembra addirittura improponibile se si enfatizzano certi passi di Paolo presi a senso unico e isolati da mille altri. Eppure Gesù stesso ci dice:

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. (Mat.5,17)

La **Legge** è stata data, infatti, dal Padre a Mose e, a meno di concepire il Padre come una divinità minore, un demiurgo platonico imperfetto, o addirittura con lo stesso Spirito del Male, in contrasto con le parole della Scrittura, alla maniera gnostica, non si può sottovalutare il ruolo della **Legge**. Padre e Figlio sono un'unica Sostanza divina che ha parlato agli uomini nei secoli attraverso lo Spirito. **Ogni contrapposizione tra la Legge e Cristo perciò non ha senso, anzi è un'eresia**, sebbene noi siamo consapevoli che la salvezza viene da Cristo e la Legge da sola non può salvare, altrimenti non sarebbe stata necessaria l'Incarnazione. **La Legge tuttavia è insostituibile perché ci permette di conoscere quello che il Signore vuole da noi, ma soprattutto quello che non vuole.**

Legge e zelo poi ci confermano la necessità assoluta delle opere che sole possono manifestare la Fede e con la Fede salvare l'uomo. Giacomo è chiarissimo su questo argomento nella sua lettera al capitolo 2:

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?.. Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base

alla fede... Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Giac. 2,14.24.262)

Paolo stesso nel capitolo XI della Lettera agli Ebrei, definito proprio il capitolo della Fede, rileva quanto **la Fede, lungo tutta la storia della salvezza, sia stata inscindibile dalle opere:**

Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino...

Per fede Noè... costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia...

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità...

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco...

Per fede Mosè... lasciò l'Egitto...

Per fede attraversarono il Mare Rosso...

E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.

Recuperata la *Legge*, lo *zelo* e le *opere*, non si può passare sotto silenzio il **ruolo fondamentale che gli Scribi e i Farisei ebbero nella storia del popolo ebraico per mantenere incontaminata la Legge data a Mose**, dall'idolatria dei popoli vicini. Gesù, infatti, non contesta l'insegnamento degli Scribi e dei Farisei:

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. (Mat.23,3)

...ma la disposizione dei loro cuori; un rimprovero però che era già arrivato per bocca di Isaia da molto lontano:

...questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me... (Is. 29,13)

oo

Su questi argomenti l'Apostolo delle Genti mercanteggiato, oscurato, tagliuzzato, imbavagliato, avvilito, storpiato e stuprato dai predicatori di tutti i tempi merita una riflessione tutta particolare.

1) La Grazia Divina, accolta dalla creatura, produce la Fede (virtù teologale) che, sola, la può salvare:

...l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma lo è soltanto per mezzo della fede in Cristo Gesù... poiché per le opere della legge nessuna carne sarà giustificata. (Gal.2,16)

...noi riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge. (Rom.3,28)

2) Tuttavia la Legge è necessaria e buona:

Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia; anzi, stabiliamo la legge. (Rm. 3,31)

Ora, se faccio quello che non voglio, io ammetto che la legge è buona... (Rm. 7,16)

Or noi sappiamo che la legge è buona, se uno la usa legittimamente... (1Tim.1,8)

3) La Legge è necessaria innanzitutto perché ci rende consapevoli della nostra condizione di peccatori, senza questa consapevolezza non potremmo abbandonarci a Cristo e comprenderne la Redenzione:

...mediante la legge è data la conoscenza del peccato (Rm. 3,20)

Ciò che è bene [la Legge] è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene [la Legge], perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. (Rm.7,13)

4) La Legge è anche necessaria perché ci permette di conoscere quale sia la Volontà di Dio: così che Paolo la definisce sana dottrina

Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite (Rm. 6,15-16)

...i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. (Rm. 8,7-8)

*Certo, noi sappiamo che **la legge è buona**, se uno ne usa legalmente; sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i perversi, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla **sana dottrina**, secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato. (1Tim.1,8-11)*

E la Legge non è annullata né con Giovanni, né con Giacomo:

...quelli che continuano a peccare sono contro Dio, perché ogni peccato è una trasgressione alla legge di Dio. (1Gv.3,4)

Ora, se tu giudichi la legge, non sei un osservatore della legge, ma un giudice. (Gc. 4,11)

5) Anzi la Legge è riaffermata spesso da Paolo, che ne contesta solo l'uso errato e tutto esteriore:

...ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto. (Rm. 2,21-24)

*...poiché non quelli che **ascoltano** la legge son giusti dinanzi a Dio, ma quelli che **l'osservano** saranno giustificati. (Rm.2,13)*

6) Paolo si appella anche alla Legge per dare una garanzia alla sua predicazione:

*Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere?... Io non dico questo da un punto di vista umano; è **la Legge che dice così**. (1Cor.9,4,8)*

*Come si fa in tutte le chiese de' santi, tacciano le donne nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette, **come dice anche la legge**. (1Cor.14,34)*

7) La Legge infine è scolpita nel cuore di tutti gli uomini, anche dei pagani che la colgono attraverso la voce della coscienza:

Infatti, quando i Gentili che non hanno legge, adempiono per natura le cose della legge, essi, che non hanno legge, son legge a se stessi. (Rom. 2,14)

...essi mostrano che quel che la legge comanda, è scritto nei loro cuori per la testimonianza che rende loro la coscienza... (Rom. 2,15)

8) Se dunque cogliamo Paolo nella sua intera complessità e non a citazioni frammentarie, non possiamo essere fuorviati da altri passi (ne riporto due) che devono essere invece colti assolutamente nel contesto:

...poiché la legge genera ira; ma dove non c'è legge, non c'è neppur trasgressione. (Rom. 4,15)

Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo; ma il peccato non è imputato quando non v'è legge. (Rom. 5,13)

C'è, infatti, chi azzarda su questi passi, come *La Parola è vita*, dei commenti abbastanza discutibili:

Quando cerchiamo di guadagnarci la salvezza e le benedizioni di Dio, seguendo le sue leggi, finiamo sempre nella sua ira, perché capita sempre che non riusciamo ad osservarle. Il solo modo per evitare di disubbidire alle leggi è quello di non avere leggi.

Annulare la Legge vuol dire non essere in sintonia con tutte le altre riflessioni di Paolo, perché Paolo ritiene la **Legge buona**, ne **contesta l'uso errato**, la considera **scolpita nel cuore** di tutti gli uomini, **le si appella** per confermare la sua predicazione, ma soprattutto

scrive che la Legge **ci fa conoscere la volontà di Dio**, quello che è a lui gradito e tutto ciò che aborrisce.

Paolo, nei due ultimi due passi riportati, vuole semplicemente riaffermare che la Legge da sola non può giustificare, altrimenti non sarebbe stata necessaria la Redenzione. **Le opere della Legge vengono dopo e sono la conferma non la condizione della propria adesione al Cristo. Senza le opere insomma non c'è neppure fede e non si entra nella vita eterna:**

Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti (Mat. 19,17)

Questo non vuol dire però che se ci sono le opere, a monte ci sia anche la fede: la formula non è reversibile. Tuttavia in questo caso, non tocca a noi il giudizio, non possiamo giudicare le opere conformi alla fede, perché non possiamo leggere nei cuori.

Inoltre, mettendo da parte il cupo pessimismo riformista, osservando la Legge e operando nella fede, anche se non possiamo arrogarci nessun merito al cospetto di Dio, viviamo però perfettamente la nostra ecologia naturale e possiamo gioire per aver adempiuto, o aver cercato almeno di adempiere, la Volontà del Padre, anche se solo in modo imperfetto, e allo stesso tempo sapere che il Padre gioisce con noi per le nostre opere nonostante l'eterno Accusatore:

Sii saggio, figlio mio, e allierai il mio cuore e avrò di che rispondere a colui che mi insulta. (Pro. 27,11)

In sintesi:

- 1) La Grazia acquisita con la Redenzione scende potenzialmente su tutti gli uomini;
- 2) Un atto esterno, un'occasione l'attualizza, ponendo la creatura nella condizione, a sua volta potenziale, per garantirne la libertà, di accogliere o non accogliere il Cristo;
- 3) L'uomo può attualizzare, rendere efficace la potenzialità offerta, con un atto di fede totale a Gesù e in Gesù, rivestendosi dell'uomo nuovo che potenzialmente si apre a una nuova esistenza, o, se già rivestito di un habitus cristiano, se ne rende consapevole e la vive finalmente in Cristo in modo totale;
- 4) La potenzialità precedente, con un atto di volontà operante, si apre alle opere ordinarie e straordinarie della vita così rinnovata in Cristo, secondo la vocazione, lo stato e i talenti.

Lo schema però, riportato così, rimane schema, non ha un valore cronologico assoluto ma solamente logico e questo proprio perché alla terza tappa la creatura può arrivare per strade diverse, e la quarta condizione si potrebbe vivere già inconsapevolmente in un habitus cristiano. Gli atti esterni, le occasioni che raggiungono un uomo e che permettono quindi che la Grazia Divina sia accolta dalla creatura possono essere di natura assai differente e bisogna fare molta attenzione a non esorcizzare nessuna di queste occasioni a priori perché proprio quella che si esorcizza o si trascura potrebbe essere la strada da percorrere per attualizzare in un uomo la Grazia Divina in stato originario solo potenziale.

La Grazia Divina, infatti, può toccare la creatura:

- 1) attraverso la Parola di Dio correttamente interpretata dal Magistero;
- 2) attraverso i sacramenti e i sacramentali;
- 3) attraverso un contesto di Tradizione e di tradizioni, sostanzialmente un habitus;
- 4) attraverso il servizio liturgico: sappiamo addirittura quante vocazioni al sacerdozio sono fiorite attorno a un altare;
- 5) attraverso le opere di carità anche laiche, nella gioia che si prova a dare piuttosto che a ricevere;
- 6) attraverso l'esempio di un'altra creatura: i santi hanno trascinato, in nome Gesù e come Gesù, folle di fedeli;
- 7) attraverso la retta conoscenza storica, teologica, filosofica della storia del Cristianesimo;
- 8) attraverso gli ambienti cristiani correttamente alternativi alla logica del mondo;
- 9) attraverso lo squallore del peccato, come reazione (Agostino);
- 10) attraverso un'azione straordinaria della Grazia che si attualizza da sé, presso i grandi santuari della fede soprattutto mariani.

Se però i dottori odierni, i nuovi Scribi e Farisei, pretendono di imporre a priori ai fedeli un "loro" percorso, perveniamo a nuove "leggi" non date dal Padre, ma costruite secondo le presunte illuminazioni diventate ideologie cristiane dell'individualismo odierno che di cattolico non hanno assolutamente nulla, di unità meno ancora, caratterizzandosi nello stile del Secolo anche se apparentemente sembrano contro il secolo: in verità mutano del secolo solo gli "accidenti", ne conservano la "sostanza".

Se si costringe perciò unilateralmente come unica possibilità di Redenzione Cristiana l'iter dell'attivismo senza bisogno della conversione, o la conversione senza la necessità delle opere, o l'abbandono interessato ma ozioso alla Provvidenza, s'impongono allo Spirito dei paletti che ne ostacolano l'azione perché si oscura una serie infinita di occasioni che si fanno perdere ai fratelli e ai fedeli. I cristiani e i loro pastori dovrebbero invece aprirsi a tutte quelle esperienze che possono favorire l'opera dello Spirito: gli atti, le occasioni (di cui ho scritto già nella riflessione N 3 di febbraio 2016), che possono rendere attuale la Grazia della Croce riversata su tutti gli uomini e attuale la conversione a Cristo.

In modo particolare non ci può essere legge sugli effetti dello Spirito:

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; **contro queste cose non c'è legge.** (Gal. 5,22).*

Proprio chi ha dichiarato guerra sistematica alla *Legge*, allo *zelo* e alle *opere*, forse non è sufficientemente consapevole di avere assunto lo stesso ruolo degli Scribi e dei Farisei condannati da Cristo, perché la sua predicazione, tutta astratta come tutta concreta e legalista era quella dei Farisei, manca delle *opere* della fede e dello *zelo* dello spirito, perché si è oscurata volutamente la *Legge*. Di nuovo un sepolcro imbiancato, impreziosito dalle parole che oggi risuonano tra gli annunci pubblicitari tutti rivolti a stupire e a meravigliare, vuote

però come bronzi risuonanti o cembali squillanti, perché mancano della *Carità* che è la virtù teologale che ci unisce prima a Dio nell'amore, poi ai fratelli nel servizio.

CONCLUSIONE

Questa breve riflessione, **illustrata dalla Parola**, sullo *Zelo*, sulla *Legge*, sulle *Opere*, su *Paolo*, ma anche sulla necessità di una *Dottrina* e di una *Teologia ispirata* in una prospettiva unitaria che superi i *pollai*, ha una sua ragione ed è la constatazione dolorosissima di un **popolo cristiano smarrito, solo, senza guida**, falciato dagli scandali, dai falsi profeti, dalle ideologie, mentre c'è ancora chi invita il suo gregge, come **unica proposta di vita e di salvezza**, ad accogliere gli immigrati, o ad affidarsi alla Provvidenza, o a rivestirsi dello Spirito di Cristo...

Il popolo di Dio ha bisogno ancora di una **sana dottrina unica e comune come unica e comune deve essere la Guida nella Chiesa, nella Diocesi, nella Parrocchia**; ha bisogno di consigli pratici su come operare, in conformità alla Volontà Divina, nelle varie circostanze, in famiglia, nel mondo del lavoro, a scuola, nella comunità, nella malattia, nella disgrazia, all'approssimarsi della morte e soprattutto nell'accostarsi ai sacramenti, certamente non per dichiarare guerra al Secolo, ma perché alla vera Chiesa di Cristo è il Secolo che ha sempre dichiarato guerra, al seguito dell'Antico Avversario, e quando il lupo minaccia il gregge, è dovere dei pastori e dei cani difenderlo, o almeno metterlo nelle condizioni di difendersi.

Questa digressione sul lessico biblico si è resa necessaria perché oggi troppo spesso mancano le applicazioni, i consigli, i suggerimenti, la *Legge* insomma, assieme all'invito allo zelo. L'enciclica di Paolo VI evidentemente, proprio perché enciclica, non poteva raccogliersi sui particolari: essa invitava i cristiani a meditare su delle linee di fondo che poi avrebbero dovuto essere interpretate dai pastori e dai presbiteri con suggerimenti concreti e adeguati.

I soliti corsi prematrimoniali, una goccia nell'oceano, quando ci sono, non servono assolutamente a nulla: è come pensare di proporre cinque incontri sulla lingua latina e poi illudersi che chi vi ha partecipato, l'abbia appresa. Se non piace più il latino, lo stesso esempio calza perfettamente con qualsiasi altra materia, un apprendimento comunque sempre più semplice che costruire un'intera esistenza di comunione in due, i due che poi possono diventare tre, quattro, cinque... Sopportare, capire, condividere, educare... nella gioia come nel dolore, nella salute come nella malattia, nella prosperità come nel bisogno in... Cristo.

In questa prospettiva si arriva solo dopo anni di riflessione, anni che devono precedere lo stesso matrimonio per chiedersi innanzi tutto e seriamente se vi si sia portati; poi per cogliere, conosciuto/o l'altro/a, se ci siano i presupposti per camminare assieme, soprattutto se ci siano i presupposti di fede. Di qui la necessità delle *opere*, ossia di una catechesi continua, con dei riferimenti precisi, che portino a una *dottrina* pre e post matrimoniale, come diretta conseguenza della pedagogia scritturale e della sua *legge*, illustrata dal Magistero della Chiesa.

Che cosa altrimenti potrebbe significare per il cosiddetto “cattolico non praticante” un matrimonio cristiano se non una bella cerimonia? Si pensa sempre al miracolo e si usa il sacramento come un atto magico che una volta amministrato, come un elisir di lunga vita, risolve da sé ogni problema. Ma non solo, anche per il “cattolico della domenica”, ma oserei dire, anche per l’osservante, mi chiedo che valore possa avere un matrimonio cristiano di fronte all’*habitus* consolidato nella nostra società. Una società che ratifica come normale amministrazione, i rapporti occasionali tra i due sessi, le separazioni, i divorzi, gli adulteri, gli abbandoni, l’aborto, l’incomunicabilità, la solitudine, la disperazione, presi oltretutto sempre sotto una prospettiva allegra, tra satira e ironia che non permettono di valutare concretamente lo sconforto cui vanno incontro molti uomini e molte donne, trascinando con sé anche i figli. Si pensa veramente di risolvere lo scoglio con qualche incontro prematrimoniale?..

Una volta non c’erano neppure i corsi – si potrebbe obiettare. E’ vero, ma una volta c’era l’esempio della famiglia di origine, un esempio imperfetto ma pur sempre un esempio. C’era il prete che istruiva dal confessionale marito e moglie su dei doveri ben precisi, c’era una dottrina, forse anche imparata a memoria, ma che confermava le linee direttrici che erano universali ed eguali per tutti; c’era la donna, la vera custode della famiglia, che spesso sosteneva nel silenzio e nell’anonimato sacrifici inimmaginabili per salvarne l’unità di fronte a uomini non sempre fedeli: era la santità conosciuta solo a Dio, non quella degli altari ma una santità forse ancora più grande proprio perché nascosta sotto le ceneri del focolare domestico di cui si alimentava tutta la famiglia.

Il problema però è molto più grave di quello che si può cogliere da questa breve riflessione e coinvolge tutta la vita del cristiano, sopraffatta da un certo sentire insofferente che trascorre nelle vene dell’uomo del XX/XXI secolo: non si vuole più sentire parlare di dottrina, di legge, di maestri, di esempi; si registra il **disprezzo** o semplicemente l’**indifferenza** e il **fastidio** con i quali la sciatteria ignorante e superficiale del Secolo, totalmente incapace di una riflessione seria, si accosta o dimentica o sottovaluta l’opera e il pensiero dei Padri della Chiesa, dei Dottori, dei Santi a volte anche martiri. Evidentemente non penso qui alla teologia dei Charamsa, dei Balda, o dei Vittorelli, monsignori in clergyman firmato (e fosse solo questo!..), ma a Girolamo, Ambrogio, Agostino, Gregorio, Bernardo, Alberto, Tommaso... fino a Bossuet, La Colombière, Rosmini... che hanno posto veramente a servizio dei fratelli i dieci talenti ricevuti dallo Spirito e che con le loro opere non si sono perduti in un **attivismo senz’anima**, o in una **spiritualità vaga e indistinta**, e neppure hanno **promosso il “buon senso” umano a sapienza divina**, ma hanno guidato tutto il gregge cristiano, con l’esempio e con consigli pratici, che attingevano dalla Parola Rivelata.

Da tempo invece sembra proprio che non piacciono più le regole, le applicazioni concrete del messaggio di Gesù, sulle orme di coloro che ci hanno preceduto, hanno meditato, hanno amato, hanno servito. Si punta direttamente al Vangelo, spesso senza una preparazione adeguata, eludendo allo stesso tempo tutte le altre Scritture, o si circoscrive la Parola a pochi capitoli, a striminziti capoversi; c’è chi tuona contro tutte le filosofie, tutte le teologie, tutte le pedagogie, senza conoscere per ignoranza congenita, che molte filosofie, teologie e pedagogie si sono fondate e sviluppate proprio sulla Buona Novella; e della Bibbia si dimenticano

soprattutto i consigli pratici, legati alla quotidianità, le sentenze dei Proverbi, del Siracide, della Sapienza, dell'Ecclesiaste... dei Libri sapienziali insomma.

I tanti Santi e Beati che hanno arricchito il popolo cristiano con le loro Congregazioni, finalizzate a servizi diversi, hanno lasciato invece delle Regole che avrebbero dovuto facilitare la vita delle loro Comunità. La regola non si sostituisce al Cristo, ma trova il fondamento proprio su Cristo, nel tentativo di tradurre nel Secolo il suo invito alla Predicazione e alla Carità passando attraverso l'esperienza del fondatore.

Sulla stessa linea si pongono le opere destinate a categorie specifiche di cristiani, come il *De virginibus*, o il *De viduis*, o il *De officiis ministrorum* di Ambrogio, oppure la *Regula Pastoralis* di Gregorio, o ancora la *Politique tirée de l'Écriture sainte* di Bossuet...

Sono state egualmente indispensabili le opere destinate a confutare gli errori del Secolo, cui oggi nessuno sembra più far caso, si pensi solo, ad esempio, alle forti prese di posizione di Girolamo *Adversus Pelagianos*, quando Pelagio sosteneva la totale e indipendente libertà fisica e della mente dell'uomo, secondo Pelagio, non inficiata dal peccato originale; o *Adversus Vigilantium* che sosteneva che la vita dedicata al culto dei martiri e del rispetto delle regole di Dio fosse sbagliata e noiosa; oppure l'*Exposition de la doctrine de l'église catholique sur les matières de controverse* di Bossuet...

Gli articoli di fede poi in altre opere sono meditati e indagati con estrema attenzione per non cadere in una trascuratezza che pone sempre il proprio Credo, oggi particolarmente, all'ultimo posto nella graduatoria delle conoscenze e degli interessi quotidiani: Cipriano insiste, ad esempio, su *De Ecclesiae catholicae unitate*, che dovrebbe essere di monito a tutti quei cristiani che vogliono ritornare alle origini, ma dimenticano che il Vescovo/Martire (vescovo delle origini appunto) fu campione dell'unità della Chiesa, fondata proprio sull'unità del corpo episcopale; così Gregorio Nazianzeno che scrisse sulla Trinità; Gregorio di Nissa sui Dogmi; e poi ancora Atanasio che scrisse di *Sant'Antonio* (confermando il ruolo insostituibile dei Santi nella vita della Chiesa), e Basilio che si occupò di opere sociali...

Se poi si dovesse attingere ad Agostino, troviamo il tutto in uno. Il Santo d'Ipbona dà delle **indicazioni precise al suo gregge** e scrive del matrimonio, della vedovanza, dell'adulterio, dell'Ordine, della continenza, della menzogna, della pazienza, del digiuno, dell'anima, della cura che si deve riservare ai morti... **Non trascura le devianze che spezzano l'unità della Fede** e scrive contro i Manichei, i Donatisti, i Pelagiani, gli Ariani... **Conferma i fedeli** con gli scritti apologetici, esegetici, dottrinali e dogmatici; **affronta con perspicacia il pensiero scettico e materialista** del suo Secolo nel *Contra Academicos*...

Un patrimonio immenso di esperienze e di vita cristiana sistematicamente trascurati oggi per un'arroganza mista di tanta ma tanta ignoranza e superficialità che esclude dai propri orizzonti la verità di fede della Comunione dei Santi che si conferma quotidianamente nel Credo. Si preferiscono anche dai pulpiti le solite omelie, lunghe o brevi che siano, banali, ripetitive e astratte che lasciano il tempo che trovano e che non incidono minimamente sulla quotidianità dei cristiani, quando non arrivano a profumare (o a puzzare?..) di eresia.

Non per altro il Sacrosanto Concilio di Trento aveva posto tra i libri proibiti la stessa Bibbia, a scampo che il primo incompetente facesse dire al Libro Sacro le stupidaggini più grosse con l'imprimatur della sua autorevolezza. Svincolati così dalla regola e dall'obbedienza che oggi si guarda con sospetto, senza più nessun riferimento e nessuna preparazione, si

punta direttamente sui Testi Sacri e si lascia al cuore l'ispirazione, dimenticandosi che il ruolo che si attribuisce al "Cuore", è lo stesso ruolo che guidò Lutero, Calvino e tutti i Riformati, per non risalire agli eredi di Valdo e non arrivare alle varie sette che nascono negli USA ogni giorno.

Così come nella storia del Cattolicesimo, quanti Pietro Eremita hanno ascoltato il cuore (tra cui anche vescovi e pontefici), che avrebbe parlato in nome di Cristo, conducendo al macello migliaia di uomini, donne, bambini! Per giustificare certe scelte eterodosse che arrivano a spezzare l'unità della fede, si mettono in campo **le ragioni ispirate dal cuore confondendole con Cristo o con lo Spirito**: la Rivelazione però è finita con l'Apocalisse!

Tre volte lungo la mia esistenza ascoltai il cuore e tre volte errai fino a soffrirne ancora oggi le conseguenze.

Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. (Mat.15,19)

Il cuore ha ben poco da dire!

Certo, il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualche cosa da dire su quello che sarà. Ma che sa il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto. (I Promessi Sposi, cap. VIII).

Ecco la necessità dunque di attingere al patrimonio della Chiesa, confermato dal Magistero e dal Sensus Fidelium e vissuto quotidianamente dai Santi, sempre e comunque però ancorato e cresciuto con radici vigorose sulla Parola Rivelata.

Oggi sono ancora più convinto di tutto quello che ho scritto, dopo essermi trovato tra le mani un libretto della mia mamma che pensavo di devozioni; a una lettura più attenta, ho scoperto invece quanto la mia mamma si fosse preparata quotidianamente al santo vincolo del Matrimonio, e come il suo essere sposa e madre (con tutti i difetti di una creatura), fu un progetto preparato, curato e seguito lungo tutta la vita. *La sposa cristiana* è il titolo del libricino, con sottotitolo: *Pregchiere, istruzioni, consigli, devozioni particolari*, di Barezia – Giacomello, edito da Cangini & Filippi, Vicenza.

Sono certo che qualcuno ha già sorriso sentendo il nome di Barezia; io alla lettura di quelle paginette invece ne sono rimasto affascinato e non me ne vergogno: è l'impegno di una donna innamorata della sua famiglia che vuole accanto Gesù sempre, ovunque, in ogni circostanza: in preparazione al sacro vincolo e nella sua celebrazione; nell'attesa di un figlio, alla sua nascita, nell'eventuale malattia corporale e spirituale, nella sua formazione cristiana, alla sua partenza; nell'amore quotidiano riservato allo sposo consapevolmente ai doveri del suo stato. Gesù è sempre vicino e le preghiere sono di una dolcezza infinita.

Ne riporto solo una. *Per il proprio marito*:

O Signore, voi mi avete dato su questa terra uno sposo per proteggermi e sostenermi tra i pericoli. Fate che io sia sempre sua unica e fedele compagna... Allontanate da me lo spirito di vanità, di menzogna e di errore; preservatemi da ogni peccato... Proteggete, o mio Dio, colui che mi avete dato per sposo, conservatelo per lunghi anni, beneditelo: fate che egli vi onori e vi ami; che io divida le sue gioie e le sue pene... che egli trovi nel vostro servizio, o mio Dio, una sorgente di grazia su questa terra sparsa di

tante tribolazioni, e che con me e con la nostra cara famiglia vi benedica un giorno nel soggiorno della vostra gloria. Così sia.

Certamente a qualcuno possono anche non piacere le orazioni “preconfezionate”, s’invita perciò alla preghiera spontanea che viene dal cuore. Ben venga l’orazione libera e sincera, però quando il cuore tace o è schiacciato dalle preoccupazioni della quotidiana esistenza, non sempre si trovano le parole più adatte, a volte non si trovano neppure le parole e c’è chi non sa neanche da dove cominciare... Allora aiutiamoci anche con le preghiere che oggi non sono più di moda! D’altra parte le orazioni ufficiali della Chiesa, la liturgia delle ore, non sono forse “preconfezionate”? E la celebrazione eucaristica non è “preconfezionata”? L’amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali non è guidata da orazioni “preconfezionate”? Perché per il clero e i religiosi la preghiera “preconfezionata” è più che legittima e per i laici invece la si snobba insistendo su quella spontanea così che alla fine i fedeli omettono sia l’una che l’altra?

In questo libricino però non ci sono solo preghiere definite spesso con aria evoluta e sprezzante, “devozioni”, come se fosse roba preistorica, ma anche dei consigli pratici proprio **perché la “sana dottrina” non si riduca a un’aspirazione astratta e di fattura del tutto intellettualistica, ma si concretizzi nella complessità del quotidiano.** Spesso, infatti, s’invitano i coniugi, futuri o reali, alla Carità Cristiana, alla preghiera, all’esempio, alla fedeltà, ma... il più delle volte questi inviti si riducono a pie intenzioni. Che resta da fare al marito o alla moglie, se un coniuge tradisce, una volta o più volte?.. In che modo si devono riprendere i figli?.. Valgono ancora le punizioni e se sì, di quale genere devono essere?.. Chi scelgo tra madre ammalata e moglie bisognosa?.. Come posso conciliare un lavoro onnipresente con quello che devo ai miei figli? Come stillare in essi l’amore per Gesù?..

Le domande potrebbero rincorrersi pressoché all’infinito, perché a quelle se ne aggiungono poi tante altre, anche non direttamente legate alla famiglia, e non tutti i genitori sono degli educatori nati, non di meno la realtà che ci circonda è sempre più complessa, sempre più problematica, sempre più imprevedibile. Ecco la necessità dunque di vivere in una Comunità Cristiana viva e operante, dove si possano trovare dei fratelli che hanno percorso prima di noi certe esperienze e le hanno vissute nella fede; dove trovare un direttore spirituale che possa essere di aiuto nelle decisioni più difficili; dove delle regole, un catechismo insomma, che dia delle direzioni obbligate sull’essenza quotidiana dell’essere cristiano.

Il libricino di Barezia si propone proprio questo, di essere una guida cioè, nel caso specifico, di una moglie, di una madre e di una figlia cristiana attraverso la propria esperienza, guidata dalla riflessione e dall’esortazione di sacerdoti-pastori, il tutto su fondamenti biblici. Ben altri libretti di questo genere dovrebbero essere letti oggi: sui doveri di un medico, di un insegnante, di un infermiere, di un operaio o di un artigiano, di un alunno o di uno sportivo...

Provo a riportare alcune delle riflessioni di Barezia, solo alcune, ma assicuro che il libricino nella sua totalità, è provvisto di una saggezza spicciola ed evangelica che lascia veramente sconcertati per la semplicità con la quale si affrontano le situazioni più difficili.

Tra i **Doveri** della donna verso il suo sposo leggiamo:

Se tuo marito, come io spero, è tanto buono e tanto virtuoso quale noi lo supponiamo, al certo non vi sarà per voi nessun giorno di prova; ma se per disavventura egli avesse un'indole impetuosa, violenta, furibonda, difetto che alcune volte trovasi in un cuore eccellente, guardati bene dall' irritarlo colle tue asprezze, coi lamenti e coi rimproveri! Venga allora la tua inalterabile dolcezza a calmare quella violenza quasi sempre involontaria. Allorché egli ti vedrà sempre eguale verso di lui, tenera e affezionata, accrescerà il suo amore verso di te. Dimmi quale sdegno può resistere alla dolcezza, alla tranquillità e alla pazienza?...

...allorché la ragione avrà ripreso il suo dominio, però fargli comprendere, ma senza amarezza, anzi con affezione, la profonda ferita che egli ha cagionato al tuo cuore. Egli ne sarà commosso fino al fondo dell'anima e col soccorso di Dio, si correggerà, o almeno si sforzerà di dominare alquanto l'impeto del suo carattere...

Il sentimento della nostra buona condotta, se non è riferito direttamente a Dio e a Lui solo, si cangia tosto in orgoglio tanto più pericoloso quanto noi lo crediamo appoggiato sulla verità. e la giustizia.

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

È meglio abitare su un angolo del tetto che avere una moglie litigiosa e casa in comune. (Prov.21,9)

Il gocciolar continuo in tempo di pioggia e una moglie litigiosa, si rassomigliano... (Pov.27,15)

L'ideologia femminista potrebbe vedere qui una differente distribuzione dei doveri: perché sempre accanirsi sulla donna? L'uomo non potrebbe essere anche lui litigioso e iracundo? Premesso che le ideologie che dividono il popolo di Dio in classi contrapposte non possono essere in sintonia con il messaggio evangelico; premesso che il messaggio di Cristo non ha nulla a che vedere con l'uguaglianza populista che cancella la ricchezza delle diversità e dei ruoli; premesso che nella società ebraica l'uomo e la donna avevano delle incombenze differenti che si dovrebbero attentamente contestualizzare, Cristo e poi Paolo riequilibrano l'apparente squilibrio con la legge dell'amore:

Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito. (Ef.5,33)

Sulla **sincerità** (una virtù auspicabile non solo per la donna) si legge:

Ho io bisogno d'insistere sulla confidenza che tu devi al tuo sposo? Un'anima bella e un cuore nobile non debbono saper mentire; il mentire a una viltà, è una bassezza e la menzogna trascina ad ogni male.

La perfetta sincerità, ricordatene bene, è lo scudo più sicuro dell'onestà; non rare volte il più piccolo sospetto di menzogna basta a far nascere dei dubbi desolanti. Non ti permettere mai adunque cosa alcuna la quale sconosciuta da tutti possa farti arrossire, e fa' che i tuoi familiari siano non i confidenti dei tuoi segreti, ma i testimoni e i custodi della tua virtù.

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico, le citazioni non si contano:

Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza. (Sal.50,8)

...tieni lontano da me falsità e menzogna... (Prov.30,8)

Sulla pazienza:

*Per acquistare questa virtù così preziosa, dobbiamo innanzi tutto domandare l'umiltà che ne è la sorgente. L'umiltà è quell'interno sentimento della nostra debolezza, e dell'infinita grandezza di Dio; è quella canna che si piega senza rompersi sotto il colpo di quel vento che schianta la quercia annosa. Iddio protegge gli umili, poiché conoscendo meglio la loro miseria e la sua bontà, sanno meglio amarlo che il resto degli uomini. L'umiltà produce in noi la *condiscendenza*, la generosa rassegnazione che perdona e dimentica i torti e le offese. Or tutte queste belle virtù hanno la loro radice nella pazienza.*

La vita del Salvatore, e quella della sua Madre divina, ci hanno munito di sublimi esempi di profonda umiltà congiunta alla più eccelsa grandezza, e ogni giorno, su i nostri altari, il Signore Gesù dandosi a noi, rinnova l'esempio di queste preziose virtù!

Ecco i motivi e i modelli della nostra pazienza: domandiamoli a Dio 'sì paziente verso di noi, che assiduamente ci perdona le colpe che commettiamo a ogni istante. Perdoniamo, a sua imitazione, i torti che soffriamo. E se non v'è sventura senza speranza, potrà egli esistere colpa senza ravvedimento?

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore... (Ef.4,1-2)

Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. (Gc.1,2-3)

Sulla lealtà:

Non permettere affatto che qualsivoglia persona, e sotto qualsiasi aspetto, ti parli svantaggiosamente di tuo marito. Il mondo è pieno di perfidi consiglieri, i quali, sotto l'apparenza dell'amicizia e dell'interesse più sincero, sono in realtà spinti dal desiderio di nuocere e dal perverso piacere di disgustare e disperare coloro che vedono vivere in una felice unione. Pensa che è viltà e tradimento l'ascoltare la più piccola accusa contro l'uomo al quale hai dedicato il tuo amore e la tua esistenza. Persuaditi bene che, nonostante la ferma risoluzione di non credere a quella parola offensiva, se hai la sventura di ascoltarla essa s'ingrandirà nel tuo spirito come un germe funesto, se ne imporrà tuo malgrado, e distruggerà per sempre il tuo riposo, e forse la tua felicità!

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

La donna perfetta è la corona del marito, ma quella che lo disonora è come carie nelle sue ossa. (Prov.12,4)

Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino. Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua è tutta adulazione. (Sal.5,9-10)

Chi odia si maschera con le labbra, ma nel suo intimo cova il tradimento. (Pro.26,24)

Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza. (Sap.6,23)

*...poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di **malizia**; pieni d'**invidia**, di omicidio, di rivalità, di frodi, di **malignità**; **diffamatori**, **maldicenti**, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, **ingegnosi nel male**, ribelli ai genitori, insensati, **sleali**, senza cuore, senza misericordia. (Rom. 1,28-31)*

Ricordando i genitori lasciati:

Tu sei accanto a tuo marito, accarezzata e amata dalla tua nuova famiglia, e la tua povera madre, entrando in quella casa ove tu formavi la sua gioia e il suo ornamento, la trova deserta, poiché non v'è più la sua cara figliuola. E quante volte a tavola vedendo vuoto il tuo posto sentirà bagnarsi gli occhi di lagrime, e il cuore trafiggersi da una nuova spada, e cercherà di nascondere la sua pena agli sguardi più fermi, ma non meno rattristati di tuo padre! Quante volte quella povera madre, pensando alla tua assenza e alla tua nuova vita, sarà in preda alle più vive agitazioni, che Dio solo conoscerà, e che calmerà, io lo spero, con uno sguardo della sua bontà! A ogni ora, a ogni istante, essa gli dirà nelle sue ferventi preghiere: «O mio Dio! fate che mia figlia sia felice, ed io non sarò affatto dolente». Ma intanto il suo cuore è ferito per la tua assenza, alla quale non può abituarsi; essa ti cerca e crede di trovarti in ogni angolo della casa...

Tuo padre in verità è più fermo, ma non è meno dolente. Lungi da te, egli sempre teco, quantunque soventi volte per tema di intenerirsi troppo non osi trattenersi con tua madre sull'oggetto costante dei loro più cari pensieri. Ricordati adunque di quelle lagrime generose e benedette, di quei sacrifici 'sì replicati e sì commoventi. Essi hanno voluto la tua felicità, e per assicurartela hanno rinunciato al piacere di tenerti accanto a loro, a vivere con te. Ah! la tua filiale pietà domandi spesso a Dio la conservazione dei loro giorni sì cari e sì preziosi! Il tuo rispetto e la tua tenerezza lungi dall'indebolirsi, si accresca onde render loro il compenso di tanti sacrifici.

E quando l'età sarà per essi avanzata, e si accresceranno le infermità e le privazioni, sii più che mai la loro consolazione, e il loro sostegno; rendi alla loro veneranda vecchiaia le cure 'sì tenere che essi hanno prodigato alla tua infanzia, affinché quando piacerà a Dio di chiamarli a sé, tu abbia almeno per conforto del tuo dolore la dolce sicurezza d'aver contribuito, per quanta sarà possibile, alla loro felicità sulla terra, sperando d'essere un giorno a parte con essi di quella che è preparata in Cielo.

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori. (Sir. 3,7)

...ma se una vedova ha figli o nipoti, questi imparino prima a praticare la pietà verso quelli della propria famiglia e a rendere il contraccambio ai loro genitori, poiché è gradito a Dio. (1Tim. 5,4)

Pericoli del mondo:

Vi sono due amori incompatibili, e che assiduamente si disputano il nostro cuore: l'amor di Dio che ci solleva verso di Lui portandoci a tutto ciò che è nobile e lodevole, e l'amor del mondo che ci inclina verso la terra rendendoci schiavi delle cose vane e spregevoli. Or conviene scegliere tra questi due estremi che non ammettono punto di mezzo. L'amor di Dio è una pazzia agli occhi del mondo; santa pazzia di cui parla San Paolo, che la chiama la follia della croce; l'amor del mondo non è altro se non una ribellione contro Dio... Sicché non eccederemo mai tenendoci assiduamente in guardia contro questo amore del mondo che, in realtà, non è altro se non il desiderio di brillare e di piacere, di vedere e d'esser veduti, d'esser forniti sia di ricchezze, sia di lodi, sia di vana gioia; amore insensato, che non vede né vuol comprendere che sotto questi fiori si nasconde un abisso nel quale l'anima nostra trova la morte... tu vivrai nel mezzo del mondo come non essendovi affatto, ed il tuo pensiero, sollevato assiduamente verso le rose del cielo, ti preserverà dalla vanità, dall'agitazione dello spirito, cose affatto incompatibili colla pace dell'anima, ed inseparabili dall'amor dei piaceri.

Eppure, tu devi inoltrarti con tuo marito nel mondo, egli è vero, protetta e incoraggiata dai suoi sguardi e dalla sua presenza, autorizzata dalle obbligazioni che t'impongono la società e i doveri del tuo stato. Vedrai quelle brillanti riunioni, nelle quali sotto le apparenze dell'amicizia, della cordialità, dell'interesse il più sincero, tutto a sacrificato alla curiosità, alla vanità, al desiderio di piacere, di sorpassare gli altri in grazia, in bellezza, in ornamenti, in talento. L'orgoglio, questo re del mondo, vi domina senza pietà, e perseguita d'ordinario con pio accanimento gli spiriti nobili e sublimi, che stima più degni dei suoi attacchi. La debolezza vi trova d'ogni parte lacci e tradimenti, poiché questo mondo si miserabile e vano, incapace di trovare in se stesso la vera e durevole felicità che è solo in Dio, cerca dappertutto delle vittime onde pascersene e divertirsi. Il nome di Dio non vi si pronunzia: il pensiero di Dio non alberga in quei cuori vani e gelosi...

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. (Eccl.12,8)

Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammona». (Luc.16,13)

Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui... (1Gv. 2,15)

Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. (Rom. 8,6)

Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. (Gal. 5,19-21)

Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri. (Rom.13,14)

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. (Mat.10,16)

Pericolo del lusso:

Le nostre vesti debbono richiamarci alla memoria la colpa della nostra prima madre, e nel tempo stesso la lunga catena d'infortuni e d'infermità che ne furono la punizione. Ma questi abiti 'sì ricchi, sì belli, sì ricercati, che costano tanto denaro e tante pene, che sono e a che servono dinanzi a Dio? Essi sono i nostri accusatori, i testimoni del nostro egoismo, della nostra vanità che vuole, ad ogni costo, esser soddisfatta; della nostra durezza verso i poveri che avremmo potuto vestire e sollevare con quel denaro si pazzamente speso, della nostra gelosia che vuole offuscare nostri rivali, del nostro desiderio sfrenato di piacere e di brillare sempre. L'ornamento di una donna cristiana, ben differente dell'ornamento di una donna del mondo, deve servire a distinguerla fra le altre. Semplice e nobile come la sua anima, quest'ornamento deve evitare ogni ricercatezza, ogni singolarità, e dirò ancora ogni eleganza da farla primeggiare. La modestia è quasi sempre la compagna della grazia, e tutte e due sono l'indizio di un'anima bella, assai bella di quella che regna con un grande impero. Per chi si ornano le donne con tanto lusso o con tanta sollecitudine? Forse per piacere al loro marito? Ohimè!. no, o almeno quasi mai. Sì, cosa troppo dolorosa a dirsi e più ancora a immaginarla: è per piacere ad altri uomini, per comparire ai loro sguardi più bella e più amabile di tutte le altre donne...

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna. (Is.44,9)

Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà. (Prov. 15,33)

Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il peso di un'anima modesta. (Sir. 26,15)

Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. (Ap.18,7)

Tempo perduto ad adornarsi:

In generale non si apprezza mai abbastanza il tempo che Dio ci accorda; quel tempo che passa tanto sollecitamente e non ritorna più. Ora il tempo impiegato sì inutilmente, con tanto pericolo, davanti ad uno specchio, a un vano ornamento, è senza dubbio un tempo perduto. Questo tempo è per altro ciò che v'è di più prezioso sulla terra essendoci accordato per meritare e guadagnare il Cielo, per

prender cura e sorvegliare agl'interessi della casa e della nostra famiglia, per aiutare e soccorrere i nostri poveri e sventurati... Più tardi, quando l'età della vanità sarà passata per noi, quando i nostri capelli bianchi ci annunzieranno la vecchiaia, qual rimorso ci ispirerà la memoria del tempo perduto davanti ad uno specchio! E poi quante impazienze, quanti borbottamenti, quante melanconie, per una cuffia non venuta a tempo, per un abito non finito nel giorno designato, o non assettato secondo il gusto! In una parola, quante occasioni di corrompere il nostro naturale, di recar pena a quei che ne circondano...

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti -; cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio... (1Ptr. 3,3-5)

Pericoli del ballo:

...le tentazioni sono sì frequenti o sì forti che le giovani ben nate non debbono mai esporvisi; poiché il disprezzo o almeno i sospetti oltraggianti del mondo verrebbero a piombare su queste infrazioni ai propri doveri e li punirebbero senza compassione.

San Francesco di Sales dice che al piacere che si prova nel ballo quando vi si è obbligata, deve contrapporsi il pensiero delle pene che soffrono le povere anime del purgatorio. L'idea di questo contrasto sublime, e invero degna di quell' ammirabile Santo... Ciò che è certo, e ti prego a non sorridere, i Santi non vanno ai balli... Quanto a me, io ho inteso in questi balli delle cose tanto indecenti da eccitarmi a cattivi pensieri, a sospetti e giudizi forse ingiusti, da farmene uscir quasi sempre col cuore agitato e scontento degli altri e di me stessa.

Nelle Sacre Scritture non mi risulta che ci sia una condanna esplicita del ballo, ma non si sorrida neppure qui come se queste fossero raccomandazioni da troglodita medioevale.

Sull'opera del Truchu, *Il Santo Curato d'Ars*, al capitolo V, si può leggere a righe sparse:

Non c'è comandamento di Dio che non sia fatto trasgredire dal ballo... Padri e madri riprovati, andate, andate all'Inferno... voi e le belle azioni che avete fatto, lasciando correre nei riguardi dei vostri figli; andate, essi non tarderanno a raggiungervi... Le persone che entrano in una sala da ballo lasciano il loro angelo custode alla porta e un demone lo sostituisce, per cui, presto, nella sala, ci sono tanti demoni quanti ballerini...

Dalla parola, il Curato d'Ars passò all'azione diretta...

La grazia, impetrata dalle preghiere e dalle mortificazioni di un Santo, lavorava segretamente in quei cuori... Il nostro Curato, si diceva nelle veglie, fa tutto ciò che insegna; pratica quel che dice; non l'abbiamo mai visto prendere parte a nessun divertimento. L'unico suo divertimento è quello di pregare Dio: bisogna che ci provi un po' di gusto, se ce ne trova anche lui... Proviamo ad ascoltare i suoi consigli, egli vuole il nostro bene.

Da decenni ormai non si sentono più certe omelie... e quando mai si parla ancora d'inferno?.. **Non è più il Secolo che si vergogna delle sue sozzure, ma pastori e cristiani anche solo a metterne in guardia figli e fratelli.** Le parole dei Santi invece hanno dei momenti specifici: la **denuncia** chiara e circostanziata, non gli astrattismi uniti al silenzio assente; l'**esempio**: *Il nostro Curato fa tutto ciò che insegna*; la **preghiera**: *L'unico suo divertimento è quello di pregare Dio.*

Da quelle seguirono le vocazioni... Dalle discoteche oggi si esce stracotti per l'ora, per le luci, per il frastuono delle musiche; strafatti di alcoolici, di droghe, di sballo e... si muore per le strade di tutto il mondo; le vittime non si contano più, ma gli *educatori*, genitori, insegnanti, preti di tre generazioni hanno avvallato con il loro silenzio un male che è entrato nelle viscere dei nostri giovani, che arricchisce i furbi, che soprattutto non ammette replica come se fosse inevitabile e non ci fossero assolutamente alternative.

Da un albero buono non nascono frutti cattivi:

...un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.
(Mat.7,18)

Nell'albergo/residence gestito dalla mia famiglia, presso il quale ho avuto la brutta sorte di passare inutilmente vent'anni della mia esistenza, ho dovuto prendere atto in modo diretto di questa verità, che le menzogne del Secolo vogliono nascondere a carissimo prezzo. Più di una volta, gruppi di giovani, accompagnati e incoraggiati dai loro genitori scriteriati, hanno affittato i locali per ballare, festeggiare e divertirsi, a loro dire, liberamente, senza nessuna costrizione, cui è legato anche solo un esercizio pubblico. Ho visto, allibito, arrivare così casse di birra e di superalcolici che il mattino dopo erano vuote. In altre circostanze, invece i locali sono stati occupati dai Valdesi, dagli Evangelici, una volta da un gruppo di giovani giapponesi di Milano, tutti evangelici, per incontri di preghiera di due o tre giorni.

I risultati.

I primi, in parte, si perdevano nella notte: chi si sentiva male, chi rigettava, chi richiamava i genitori per tornare a casa strafatto. Chi resisteva fino il giorno dopo, lo si scopriva zombi, smorto, ma ancora con la sigaretta sulla bocca, che incontrava svogliatamente gli altri in crocchi privi di vita come se si arrivasse da un funerale.

I secondi invece erano gioiosi, si rincorrevano, scherzavano, specialmente i giovani, sempre sorridenti, a ringraziarci mentre ci lasciavano gli indirizzi e ci invitavano nelle loro comunità.

Veramente il giogo di Gesù è leggero e soave; si distingue con certezza da quello del Maligno.

Pericoli delle letture e degli spettacoli:

La donna cristiana abituata a siffatte letture dilettevoli e serie (le opere ammirabili di San Francesco di Sales; le meditazioni sul Vangelo, e le lettere di Bossuet, nelle quali il gran vescovo con una maestosa familiarità applica dei saggi e pratici consigli a tutte le circostanze della vita, e ad ogni classe di uomini), sono certa che non andrà in cerca di quella letteratura malsana e senza pudore, che pompeggia nelle appendici di un giornale, in quei romanzi nei quali il gusto depravato va d'accordo col'immoralità, ovvero in quei libri troppo in grido ai giorni nostri tra le persone poco avvedute... gli spettacoli non sono che dei romanzi in azione, con un pericolo di più, con mille allettamenti atti sedurre ed infiammare i sensi... l'elemento dell'uomo è la terra, quello degli uccelli e l'aria, quello dei pesci l'acqua, ma per le donne è l'ONORE.

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo. (Mat.7,21-23)

Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé... (Gal. 5,19-22)

Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. (Gal.6,8)

Con discorsi gonfiati e vani adescano mediante le licenziose passioni della carne coloro che si erano appena allontanati da quelli che vivono nell'errore. (2Ptr.2,18)

...perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. (1Gv.2,16)

L'arte cui s'ispira il Neorealismo cinematografico, un Neorealismo che diventa spesso l'attributo che giustifica ogni sconcezza, ogni violenza, ogni infedeltà, l'adulterio, la criminalità, il tradimento... aprendo agli idoli del Secolo, è spesso fuorviante e nasconde, sotto la parvenza del passatempo nella finzione scenica, un'interpretazione a senso unico indulgendo sul peggio che fa sempre notizia mentre solletica la curiosità morbosa, ma incrementa gli ascolti e questo basta per legittimare una serie di messaggi che invece di far crescere le opere dello spirito, lo soffocano esaltando la carne nelle espressioni più inverosimili e depravate.

Una volta si era soliti dire: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei"; poi si passò al "Dimmi che cosa leggi e ti dirò chi sei"; oggi non a torto possiamo sostenere: "Dimmi quali spettacoli segui e ti dirò chi sei".

Pericoli della mormorazione e dei giudizi temerari:

Mormorare, tu lo sai, non è altro se non manifestare senza necessità le colpe o i difetti del prossimo. E sotto quanti aspetti si presenta la mormorazione! "Si mormora (dice il Padre de la Colombière) dando come cosa certa ciò che si è saputo come una voce confusa ed incerta; si mormora comunicando ad altri ciò che ci era stato affidato in segreto. E' altresì mormorazione il render pubblico un fatto conosciuto appena da poche persone; è mormorazione confidarlo anche ad una sola persona, a meno che non vi sia qualche ragione di farlo o qualche necessità. Se poi trattasi di una colpa già nota, si può peccare riferendola con esagerazione, aggiungendovi delle particolarità sconosciute, e che la rendono più abbominevole, ovvero tacendo delle circostanze che mitigano e attenuano la vergogna. Inoltre si possono delle volte supporre cattive intenzioni in certi fatti che in apparenza sono buoni, e allora sia che i nostri sospetti siano temerari sia che abbiano qualche fondamento, sempre mormorazione è farne parte agli altri. Or quale è mai la sorgente di un tal disordine divenuto sì comune che ha invaso un sì gran numero di coscienze cristiane, e che si riproduce sotto forme tanto svariate!". "E' dall'invidia (dice san Gregorio il Grande) che nasce la mormorazione, e l'invidia è figlia della superbia". Meditiamo queste parole, e cerchiamo di profittarne.

È necessario ricoverarci sempre sotto le ali della carità essendo noi deboli canne da ogni vento piegate! Infatti, senza la carità, con qual deplorabile ci permettiamo delle ingiuste prevenzioni, dei sospetti gelosi, dei giudizi temerari e falsi? "Questa vita (dice Sant'Agostino) è simile ad una notte profonda nella quale noi conosciamo ben poche cose con certezza: appena arriviamo a distinguere

il fondo del nostro cuore, appena arriviamo a discernere le vere intenzioni che ci animano: eppure osiamo leggere chiaramente nei cuori altrui, tradurre, criticare, giudicare senza pietà i motivi che li inducono ad agire!.. La carità non è sospettosa; non giudica male; è paziente, soffre tutto, crede tutto; non si rallegra del male altrui, ma si consola quando tutti operano bene in uno spirito di verità”.

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima. (Sap. 1,11)

Vergognati... della ripetizione di quanto hai udito e della rivelazione di notizie segrete. (Sir.41,26)

Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. (Sal.33,14)

Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo farò perire; chi ha occhi altezzosi e cuore superbo non lo potrò sopportare. (Sal.100,5)

....chi diffonde la calunnia è uno stolto. (Pr.10,18)

Interroga l'amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola. (Sir.19,15)

Doveri di una donna cristiana verso le membra pazienti di **Gesù Cristo**:

Quanto le gioie del mondo sono vane ed egoiste, altrettanto, il loro godimento lascia un vuoto nell'animo nostro; al contrario le seconde gioie sono senza vuoto e durature perché vengono da Dio, il quale le accorda per attirar le anime a sé. La carità è quella scala misteriosa veduta già in sogno da Giacobbe. Essa toccava con un'estremità la terra, e con l'altra giungeva fino al cielo; su gli scalini simbolici gli angeli in gran moltitudine salivano e scendevano assiduamente. In simile guisa le nostre preghiere e buone opere ascendono assiduamente a Dio per questa mistica scala ove i nostri angeli custodi le raccolgono e le presentano al loro divin Autore per riportarci in cambio delle grazie, delle benedizioni, delle consolazioni, e per animarci vieppiù all'amor del bene, ch'è l'amor di Dio.

La carità a Dio! Dio in noi e noi in Dio. Allorché la carità penetra in un'anima, essa sente subito alla sua presenza, Dio stesso. Sì, io vi sento nel mio cuore, o mio Dio, allorché mi fermo a riflettere sull'infortunio altrui che mi riempie l'anima di tristezza, di compassione e di amore; quell'infelice che soffre dinanzi a me, è vostro figlio, è mio fratello, e un caro membro del Signore Gesù!

Ponderiamo bene questa sublime espressione: I poveri sono le membra pazienti di Gesù Cristo. In essi sono raccolti tutti nostri doveri verso gli sventurati...

Mi dirai che tutti non possono fare l'elemosina, l'elemosina non consiste solo, come dice un proverbio, nel dar pane. V'è una carità di parole e d'insegnamenti nobile e sovente più utile, che quella che nutre il corpo, anche a prezzo di qualche privazione. Salvare un'anima dalla disperazione quando soccombe, come Santa Veronica asciugò la fronte del Salvatore, e Simone Cireneo l'aiutò a portare la croce; assistendo un moribondo, consolandolo, facendogli intendere parole fortificanti e dolci, nonostante gli orrori di questo desolante spettacolo, nonostante le lagrime che gonfiano il cuore, e riempiono gli occhi, questo non è forse rassomigliare alle sante donne assistenti alla morte di Gesù? Questa carità di lagrime e sofferenze volontarie, in cambio d'altre che non possiamo sollevare, e di cui il mondo può ridere considerandole come vane, esse non gridano forse misericordia davanti a Dio per noi e più ancora pei poveri. Soli non possiamo nulla, la nostra forza è in Dio; la natura infatti ripugna in molte cose; la nostra debolezza è pure un ostacolo, la nostra estrema sensibilità ne è ancor un ostacolo più forte...

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Chi fa la carità al povero fa un prestito al Signore che gli ripagherà la buona azione. (Prov.19,17)

Da' il tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. (Tob. 4,16)

L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati. (Sir. 3,29)

Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra... (Mat.6,3)

«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». (Mat.22,36-40)

Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. (Rom.12,15)

Consolazione di divenire madre:

*E' questo il tempo nel quale bisogna **offrirlo di tratto in tratto a Dio**, alla Santissima Vergine, al suo Angelo Custode; questo è il tempo da scegliergli un protettore e un avvocato nei cieli; cure invero dolci e cristiane, troppo necessarie per la felicità di quella piccola anima della quale dovrai rendere un giorno conto strettissimo... felice quella mamma che si sforza di correggere in se stessa i più leggeri difetti affinché suo figlio non ravvisi in essa se non purezza, tranquillità, innocenza e tenerezza!.. Un altro consiglio... L'elemosina, tu lo sai, è il nerbo della preghiera... Se tu sei nell'agiatezza... tante sventurate madri non hanno nulla per provvedere ai primi bisogni dei loro figlioli... esse vedono soffrire senza speranza e spegnersi quelle innocenti creature che non possono salvare... per amore di Gesù Bambino adagiato in una mangiatoia, offriamo a questi umili fratellini qualche umile presente di cui possono aver bisogno.*

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico che ci ricorda l'offerta del patriarca Abramo:

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e **offrilo** in olocausto su di un monte che io ti indicherò»... Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». (Gen.22,1-2; 11-12)*

Ora, figli, ascoltatevi: beati quelli che seguono le mie vie! (Prov.8,32)

Prime sollecitudini per l'educazione dei figli:

*Primo dovere di una madre cristiana è di allevare essa stessa i suoi figli e di allevarli bene. La virtù alla quale bisogna soprattutto formare e abituare i figli è l'**obbedienza**. Ecco il principio e la prima base di ogni educazione. Sicché io ti consiglio a usar fermezza per reprimere quelle piccole volontà già fortemente pronunziate, quelle ostinate resistenze, innanzi alle quali si piega assai spesso la risoluzione di tante madri...*

Quando Sei costretta a correggerli mostra loro che lo fai perché li ami a perché vuoi bene formarli; mostra loro che le mancanze ti affliggono assai, e ricorda loro quel proverbio: "Chi ama assai, castiga con severità". I fanciulli comprendono assai più di quel che noi immaginiamo. I loro occhi sono 'sì penetranti, che poche cose sfuggono ai loro sguardi; una madre, che cede ai capricci del figlio suo, che non sa negargli una cosa la quale potrebbe nuocergli, che non sa resistere a quelle lagrime facili a venire e facili a passare, pecca più di egoismo che di vera tenerezza... Io vorrei appunto che l'obbedienza dei figli prenda piuttosto la sua origine dal timore di addolorare i genitori e di perdere la loro affezione anziché dal timor del castigo che potrebbe essere assai pernicioso per certe nature a gettarli persino nell'avvilimento.

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti. (Prv.30,17)

Figli, ascoltate l'educazione della bocca, chi l'osserva non si perderà. (Sir.23,7)

Hai figli? Educali e sottomettili fin dalla giovinezza. (Sir.7,23)

Non desiderare una moltitudine di figli buoni a nulla, non gioire per figli empi. (Sir.16,1)

E voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore. (Ef.6,4)

Dei castighi e dei premi:

...l'ira, l'orgoglio, la pigrizia, la vanità, la gelosia, la gola, e mille altri vizi minacciano assiduamente l'esistenza morale dei nostri figli; e spesso i castighi ed i premi di che ci serviamo a loro riguardo, non hanno se non il doloroso risultato di sviluppare ancora di più questi difetti nel loro cuore.

*Allorché vedo una madre punire la sua figliuola colla privazione di un ornamento del quale farà più tardi l'oggetto di un premio, non posso approvarlo; ed infatti non apre in essa in tal guisa la porta alla vanità dalla quale essa stessa a già posseduta? Lascio ora a te dedurre la conseguenza d'un tale accecamento. «Non promettete affatto alla vostra figlia -diceva l'abate Premord - né concedete come premio un abito più bello di quello che porta ordinariamente: non punitela obbligandola d'indossare un altro più ordinario e men gradito. Questo metodo la ecciterebbe a riguardar gli abiti preziosi come attestato di merito; e quelli di minor prezzo come indizio di mancamenti e di colpe; in tal guisa essa imparerebbe ad apprezzare questi delicati ornamenti e ad aver nausea dei poveri e degli sventurati». Io son altresì addolorata nel vedere un'altra madre punire un suo figliuolletto privandolo d'un frutto, o premiarlo col dono di confetti e di bocconi delicati. Ah! io temo che in tal guisa lo spinga alla ghiottoneria, e più tardi all'abuso dei cibi squisiti. E quell'altra madre la quale, per punire un fanciullo iracondo, s'infuria e schiamazza più forte di lui, crede forse correggerlo con tale cattivo esempio, quando al contrario converrebbe mostrare una fermezza calma e risoluta? Il castigo eccessivo, per molti fanciulli timidi, dà il doloroso risultato di renderli bugiardi pel timor della pena. D'altro lato, una **stolta condiscendenza**, che vorrebbe coprirsi col falso nome di tenerezza, ha il gran privilegio di formar dei fanciulli maleducati, che in altri termini vuol dire dei fanciulli destinati ad essere infelici per tutta la vita. Quanto alle punizioni, che devono essere rare e ben applicate, io insisto su questi due punti: qualche volta li priverai momentaneamente di quelli oggetti che essi amano, ovvero di una ricreazione, qualche altra volta infliggerai loro una piccola penitenza. Se in mancanza grave la penitenza dovrebbe essere almeno di un'ora, come raccomandava il degno sacerdote Landrieux. Quest'uomo sì illuminato e istruito massime nell'educazione della gioventù, esigeva che le madri non imponessero nessuna penitenza, se non dopo matura riflessione e con molta parsimonia, ma che una volta imposta la mortificazione non cedessero a nessuna preghiera né, abbreviassero il tempo, nonostante le preghiere della nonna che è sempre pronta ad intercedere.*

Dimenticavo di dirti di non permetterti mai dinanzi ai figli di lodare indiscretamente la loro bella figura, le loro grazie affinché non si abbandonino in preda alla vanità. Cerca di farli restare nella loro semplicità fa' che non si avvezzino ad adulazioni ed a quelle bizzarrie che potrebbero un giorno renderli infelici... Avvezza i tuoi figli a parlarti sempre con un cuore aperto; ascolta le loro piccole osservazioni con indulgenza materna; alle loro interrogazioni dà sempre delle risposte piene di verità, sarebbe troppo pericoloso ingannarli. Limitati a spiegar loro solo quel che possono comprendere...

Senza richiamare i passi biblici che qui sarebbero veramente tanti, rilevo la pedagogia di Barezia che è di una profondità unica, là dove invece oggi, anche i genitori apparentemente più istruiti, commettono degli errori colossali. L'equilibrio delle scelte, delle punizioni, delle ricompense... non è una cosa semplice perché si è condizionati dall'affetto che ci lega ai figli, dal senso comune, da abitudini pessime e consolidate, dalla stanchezza e dalle preoccupazioni quotidiane, da una serie di cattivi consiglieri che tiranneggiano e ricattano attraverso i mezzi di

comunicazione e d'informazione con tipologie estranee all'etica cristiana. Barezia ci costringe a fermarci e a valutare ciò che può apparentemente essere dato per scontato, ma i cui effetti errati però producono esistenze balorde, difficilmente recuperabili senza strappi e rattoppi.

Delle cose delle quali si deve parlare i figli:

Spesso i tuoi figlioletti nel riguardare il sole che li riscalda e li allietta, nel veder gli astri brillar in cielo, le farfalle aggirarsi pei campi, gli uccelli saltellar sulle piante, i fiori schiudere gli odorosi e variopinti loro calici, si sentono spinti a parlarvene, e spesso ancor ti interrogano: "mamma, chi ha fatto queste cose? E tu sei solita rispondere saggiamente levando gli occhi al cielo: "Figli miei, il Creatore di tutte queste cose è Dio". Spesso, dopo un breve silenzio, sogliono i fanciulli aggiungere mille altre interrogazioni... Procediamo nello sviluppo di questa, necessaria e sublime idea di Dio, con grande avvedutezza; presentiamo loro dei paragoni, delle storie vere ben scelte, e sempre appropriate alla loro intelligenza.

L'idea di Dio, alla quale debbono essere diretti tutti i nostri pensieri e le nostre azioni, deve dominare nell'educazione su tutte le altre, e servire continuamente di scopo, di incoraggiamento e d'istruzione. Secondo il consiglio del sacerdote Landrieux, convien fin dall'età tenera far risplendere nella mente figli l'idea di Dio... spingerli ad amarlo con tutto il loro cuore; bisogna far penetrare questa idea profondamente nella loro anima; in modo che quando sopravverrà la ragione, renderà loro viepiù risplendente quella sapienza, quella bellezza, quella bontà suprema che essi conoscono già sotto il nome del bambino Gesù, del quale hai loro sovente parlato.

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. (Mat.22,36-38)

Necessità di dare il **buon esempio** ai figli:

Rispetto verso i poveri:

*Bisogna ben presto ispirare nei fanciulli l'amore ed il rispetto verso i poveri. La carità, al pari delle altre s'ispira e si acquista coll'esempio: nulla v'è di più facile a una madre adorna della carità, che insegnare ai suoi figli di dare volentieri ai poveri, ed offrir loro una piccola **elemosina** con quel rispetto che raddoppia il valore e che non è mai abbastanza raccomandato. Io rammento che nella mia infanzia, e precisamente al terzo o quarto, anno di mia vita, allorché mia madre adottiva mi accordava permesso tanto prezioso e tanto desiderato di portare io stessa a qualche povero l'umile pezzo di pane che veniva a domandarci, voleva che nell'offrirglielo gli facessi un inchino. Io me ne ricorderò per tutta la vita, poiché per tal mezzo che è entrato nell'anima mia rispetto per la povertà. Né mai ho udito dalla bocca di questa eccellente donna pronunziare una parola di burla, o anche di biasimo, contro qualche persona assente...*

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze. (Tob.14,8)

Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra... (Mat.6,3)

Sulle **ricreazioni e sulle compagnie dei figli:**

Lascia pure divertire i tuoi figli, ecco la prima espressione; la loro sanità e la loro natura ne proveranno gran vantaggio, non essendovi cosa più salubre del moto e dell'allegria. E come la libertà è una cosa tanto buona, e noi l'amiamo tanto, è necessario che di tanto in tanto, i nostri figli ne godano altresì ma sotto i nostri sguardi. Bada che **tanto nei divertimenti, che negli altri esercizi, conviene bene osservarli**, e con una destrezza sì grande, che essi non ne siano rattenuti, e che neanche se ne avvedano. In tal visa noi avremo l'agio di studiare le loro inclinazioni, e il loro naturale più facilmente che in qualsivoglia altra occasione... ascolta attentamente ciò che tua figlia dice alla sua bambola; tu conoscerai, dalle lodi, dai rimproveri che le fa, quale idea essa abbia concepito del bene o del male, di ciò che conviene e di ciò che disdice; quali pratiche conseguenze ha essa cavato dalle tue lezioni, e quali osservazioni particolari essa abbia fatto da se stessa. Forse sarai meravigliata dalla scaltrezza delle sue osservazioni, e ti avvedrai che nulla di ciò che si è operato alla sua presenza, è rimasto inosservato. Si divertano dunque i tuoi figli accanto a te, e a certe determinate ore, dopo il pranzo, per esempio, dopo le loro piccole lezioni, e se essi ti pregano, non ti negare di frammischiarti ancor tu ai loro giuochi.

Io preferisco, in fatto di **ricreazione, che si faccia piuttosto all'aperto, al sole, in un cortile, sopra una loggia, o...meglio in un giardino**, ove vi abbia un grande spazio da appagare quel desiderio di libertà tanto pronunziato e tanto imperioso nei fanciulli. Che essi vedano adunque il cielo azzurro, che corrano a loro piacere, e tutto che scorgeranno intorno a loro darà occasione a ragionevoli domande, e ad una istruzione dilettevole, facile e salutare.

Nella campagna tutto è divertimento pei fanciulli e la sorveglianza riesce più difficile, tuttavia bisogna rimediarvi accuratamente sotto pena di mille disgrazie e di mille sinistre impressioni. Una sola passeggiata accanto a te nel boschetto, tra i campi, in un giardino ornato di fiori, sarà loro più profittevole di qualsivoglia altra passeggiata nelle ville reali e tra le popolate contrade.

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico che ci fa conoscere un popolo perennemente coniugato con una natura viva, tra deserti e acque perenni, tra campi di grano e greggi, fin dai tempi di Adamo nel giardino dell'eterna giovinezza. Una prospettiva ecologica che cerchiamo oggi di recuperare e di riprodurre con scarsi successi perché ne abbiamo perduto l'essenza, coinvolti come siamo, da un'economia consumista e capitalista, essenzialmente individualista e materialista che sta logorando il sistema Terra sotto ogni prospettiva.

Dei maestri che debbano darsi ai figli:

Una parola del Signor De Maistre mi ha sempre colpita, e io voglio metterla in principio dell'importante questione che oggi tratteremo: "L'uomo morale è forse formato all'età di dieci anni; se non si forma sulle ginocchia di sua madre, sarà sempre una grande sventura. Nulla può supplire a tale, educazione. Se la madre si è fatta un dovere di scolpire profondamente sulla fronte di suo figlio il suggello divino, si può essere quasi certi che la mano del vizio non arriverà mai a cancellarlo".

Ciò che questo genio sublime dice del cuor del fanciullo, perché non potremo altresì dirlo della sua intelligenza? Perché la madre non gli darà essa stessa quelle lezioni elementari che debbono servir di base ad ogni buona e solida istruzione? Per Padri e Madri, qual discernimento di spirito, qual vigilanza non bisogna impiegare allorché voi volete affidare i vostri figli a cure straniere per iniziarli a quelle cognizioni ed a quegli studi che non potrebbero forse apprendere, ai vostri fianchi! Non vi è cosa più pericolosa per la vostra responsabilità. Voi che siete nati nel seno della cattolica religione e nutriti fin dalla culla delle sue dottrine, volete trasmettere alla vostra posterità le credenze che avete ricevute dai vostri padri. Sicché, **prima di affidare a un istruttore la parte essenziale della vostra autorità**, prima di separarvi dal vostro figlio, per affidare ad altri la cura sì importante di formare il suo cuore ed il suo spirito, citate per così dire al tribunale della vostra fede le dottrine di un tale istruttore e delle scuole alle quali pensate affidarlo. **Osservate se le parole che partono dalla cattedra del maestro siano conformi al Vangelo interpretato dalla Chiesa di Gesù.** Confrontatele col Simbolo

degli Apostoli, confrontatele col libro elementare che racchiude tutta la dottrina cattolica; sottomettetele al giudizio dei vostri pastori. Tal prova non sarà mai spinta troppo lungi: un tal esame non sarà mai abbastanza severo. Trattasi di, decidere sulla ruina o sul risorgimento di un'anima, di pronunziare una sentenza di vita o di morte.

Non vi lasciate abbagliare dai prestigii della scienza; né sedurre dal fulgore di gran reputazione: ma per parlare linguaggio dei libri santi, bisogna forar la parete e spesso troverete un sepolcro imbiancato; e al fondo la corruzione. Ai fanciulli è necessaria **l'autorità dell'esempio** ancora che l'eloquenza delle parole, per formarli, a quella fede pratica, a quelle abitudini devote che dovrebbero portare nel mondo e conservare con una fedeltà inalterabile fine, all'ultimo respiro della vita. La religione è veramente la base dell'educazione in quei soli collegi nei quali i maestri sono i primi esecutori della legge di Dio, e nei quali essi rivaleggiano coi loro allievi nel compimento del dovere pasquale e hanno per base l'insegnamento cristiano a l'odore d'una buona vita. Queste riflessioni, o padri e madri, ci guidano a conchiudere che il conto che Dio vi domanderà sarà assai severo e a giusta ragione i libri santi dicono che l'obbligazione di vegliare assiduamente, e di sempre temere, devo fino privarci del sonno: ma l'educazione cristiana che voi darete ai vostri figli, apporgerà seco, fin da questo mondo, la ricompensa alle vostre sollecitudini nella felicità per la pace e l'unione che regnerà nelle vostre famiglie. E ben vero che tale educazione esigerà da voi una penosa sorveglianza che si estende a tutto: vigilanza su voi stessi, che la vi faccia né dire né operare che sia un'occasione di scandalo e di caduta; vigilanza sui vostri domestici, per prevenire le conseguenze funeste dei consigli perniciosi; vigilanza sui figli, per saper loro ispirar bene a proposito tutto ciò che vi è di buono e di onesto, allontanandoli da ciò che vi è di perverso e di pericoloso. Il compimento di questi doveri, convien pur confessarlo, v'ingiungerà delle sollecitudini infinite, delle privazioni senza numero, esigerà delle assidue preghiere, vi costerà spesso delle lagrime; sarà questo un secondo parto che avrà le sue pene, i suoi dolori e i suoi gemiti. **Ma quando i figli saranno nati alla religione e alla virtù, voi dimenticherete allora i vostri dolori, poiché avrete dato alla Chiesa un vero fedele, e alla società un membro utile e bene allevato.**

In perfetta sintonia con l'insegnamento biblico:

Il giusto si regola secondo la sua integrità; beati i figli che lascia dietro di sé! (Prv.20,7)

Figli abominevoli sono i figli dei peccatori, una stirpe empia è nella dimora dei malvagi. (Sir.41,5)

Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità del loro padre... (Is.14,21)

Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà. (Is.38,19)

A conclusione di questa breve riflessione, giova riportare l'inno a una donna onesta che troviamo in *Proverbi 31,10-31*, le qualità che la Bibbia ritiene debbano essere di una donna timorata di Dio. Proviamo a leggere attentamente e scopriremo quanto questa donna sia modernissima nel ruolo esatto che le compete:

Una donna perfetta chi potrà trovarla?

Ben superiore alle perle è il suo valore.

In lei confida il cuore del marito

e non verrà a mancargli il profitto.

Essa gli dà felicità e non dispiacere

per tutti i giorni della sua vita.

Si procura lana e lino

e li lavora volentieri con le mani.

Ella è simile alle navi di un mercante,

fa venire da lontano le provviste.

Si alza quando ancora è notte

e prepara il cibo alla sua famiglia

e dà ordini alle sue domestiche.

***Pensa a un campo e lo compra
e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.***

*Si cinge con energia i fianchi
e spiega la forza delle sue braccia.*

***È soddisfatta, perché il suo traffico va bene,
neppure di notte si spegne la sua lucerna.***

*Stende la sua mano alla conocchia
e mena il fuso con le dita.*

*Non teme la neve per la sua famiglia,
perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste.*

Si fa delle coperte,

di lino e di porpora sono le sue vesti.

*Suo marito è stimato alle porte della città
dove siede con gli anziani del paese.*

*Confeziona tele di lino e le vende
e **fornisce cinture al mercante.***

*Forza e decoro sono il suo vestito
e se la ride dell'avvenire.*

***Apri la bocca con saggezza
e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà.***

sorveglia l'andamento della casa;

il pane che mangia non è frutto di pigrizia.

*I suoi figli sorgono a proclamarla beata
e suo marito a farne l'elogio:*

*«Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti,
ma tu le hai superate tutte!».*

*Fallace è la grazia e vana è la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.*

Datele del frutto delle sue mani

e le sue stesse opere la lodino alle porte della città.

Ho voluto mettere in grassetto tutte le qualità che potrebbero oggi essere proprie di una donna in carriera. La donna dei *Proverbi* non è una sepolta in casa tra pentole e calzini: la donna dei *Proverbi sorveglia l'andamento della casa, dà ordini alle sue domestiche*, traffica con il mercante ed è *soddisfatta perché il suo traffico va bene*; compra i campi e pianta le vigne, mentre la sua bocca rivela la saggezza di una dottrina antica. Con questo però non dimentica il suo Signore, *teme Dio* e lo loda; *Apri le sue mani al misero, stende la mano al povero*; in lei *confida il cuore del marito e le sue stesse opere* la lodano *alle porte della città*.

Ho scritto *solo* dei doveri della donna, qualcuno potrebbe osservare, sono un maschilista incallito, si potrebbe aggiungere, ma è perché mi sono ispirato al libretto di Barezia che la mia mamma portava sempre con sé; **è evidente però che tutti quei doveri sono anche del marito**: offrire un esempio ai figli e educarli, osservarli, guidarli e non darli in mano al primo venuto; amare la propria moglie, rispettare la sua casa e i suoi parenti; guardarsi dai pericoli del mondo, del lusso, del successo... Insomma le virtù sono sempre le stesse e quelle che la Bibbia raccomanda alla donna e alla moglie, pur in ruoli differenti, si rivolgono anche all'uomo e al marito.

Le famiglie, in qualsiasi civiltà, sono sempre state i mattoni che hanno garantito la solidità della nazione; là dove le famiglie sono entrate in crisi, hanno coinvolto nella crisi tutto lo stato che si è dissolto. Anche sotto questa prospettiva scopriamo che il messaggio evangelico e del magistero è umanissimo ed è rivolto alla felicità dell'uomo e della donna. La vecchia Europa però, nonostante le sue organizzazioni sovranazionali che dovrebbero garantire pace e progresso, oggi sta facendo i conti con l'immigrazione selvaggia, proprio mentre l'istituzione familiare è entrata in crisi e con essa la fiducia nelle istituzioni che si definiscono *democratiche*. Non sappiamo né possiamo supporre quale potrà essere l'esito finale di una certa routine familiare che si è consolidata, sempre che non si sia caduti nella convivenza o in certe unioni che i Libri condannano come abominevoli.

Certamente questo non è il modello auspicato dal Magistero di Paolo VI.

IL MESSAGGIO DELLA POPULORUM PROGRESSIO OGGI

Tutta l'impostazione di questa enciclica si riassume nel sottotitolo dell'Introduzione: **La questione sociale è questione morale**. La questione sociale non si può cioè ridurre a una riflessione dotta, a una serie di dibattiti, a un incontro d'intelletti, a una disquisizione sapiente di storia, di numeri, percentuali e diagrammi, **la questione sociale che abbiamo tutti sotto gli occhi, impegna il cristiano operativamente:**

*I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e **chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello.** (P.P. 3)*

Di nuovo ci scopriamo parte in causa, perché l'Occidente dovrebbe essere *cristiano*. Purtroppo è lo stesso Occidente che si è macchiato di tre colonialismi, fatti di rapina e di sfruttamento; è l'Occidente che ha lasciato in Africa confini artificiali forieri di guerre civili incontrollabili; è l'Occidente che specula ancora oggi sulle ricchezze dei paesi poveri destabilizzando spesso situazioni già difficilissime; è l'Occidente che continua a fornire armi, là dove sarebbero necessarie opere agricole e strumenti di pace; è l'Occidente che prima ancora dell'Olocausto ha sacrificato decine di milioni di vite nello schiavismo di oltre oceano.

Quali parole avrebbero potuto rendere così nel modo più realistico le condizioni di vita nel terzo mondo: *I popoli della fame... interpellano in maniera drammatica... La chiesa trasale... grido d'angoscia...* I libri di morale hanno sempre insistito su una priorità di fondo: **la giustizia viene prima della carità** (comunque si voglia intendere questo termine). Già Leone XIII nella *Rerum Novarum* metteva in guardia dalle facili elemosine non precedute dalla giusta mercede che si deve ai lavoratori. Tra schiavismo e colonialismo i *popoli cristiani dell'opulenza* hanno invece lasciato una triste eredità in quelle terre così che...

...l'opera di sostegno a quei popoli diventa oggi non un'elemosina, o un'opera di misericordia, ma un dovere di giustizia che deve impegnare ogni comunità parrocchiale che si vuole definire cristiana e non solo in collette striminzite (quando ci sono). Per cancellare il peccato, oltre alla confessione, al pentimento e al proponimento, è necessario rimediare là dove si è arrecato il danno. Le comunità cristiane del XXI secolo devono rimediare là dove i nostri progenitori per cupidigia hanno lasciato la miseria.

L'impegno poi diventa inderogabile quando si pensa che molti di quei popoli appartengono alle chiese sorelle, sono nostri fratelli nella fede, eppure vivono in una condizione di indigenza, di malattia, di fame, che stride se rapportata ai nostri sprechi e alle nostre pretese.

Breve riflessione sulla Carità

A questo punto però, sebbene nello specifico la risposta del popolo cristiano non si possa ritenere un'opera di misericordia ma un atto di giustizia, si rende necessaria una riflessione sulla virtù teologale della Carità, che proprio perché "teologale" riguarda innanzitutto i rapporti tra l'uomo e Dio.

Scriva Paolo sulla Carità:

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1 Cor.13,13)

La Carità è, infatti, la virtù che ci apre al comandamento più grande:

«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. (Mat. 22,36-38)

Spesso i cristiani si sono buttati invece in opere che mancano dell'anima, in un **attivismo** spesso **cieco**, scambiato per la virtù teologale della Carità, ma che purtroppo di Carità cristiana ha solo dei vaghi riflessi. Non c'è dubbio che in una prospettiva umana siano migliori questi riflessi che l'inerzia assoluta, l'indifferenza, il peccato. Il rischio però è che i valori cristiani perdano la loro natura e, rimasti senza Cristo e senza Spirito, senza Intelletto, Consiglio e Timor di Dio, smarriscano, come già è avvenuto spesso nella Storia, le coordinate e la misura, particolarmente oggi di fronte alla civiltà del benessere, del consumismo e degli scandali voluti e cercati, diventando una trappola dove si attua l'inganno più sottile orchestrato dall'eterno Ingannatore: far leva cioè sugli stessi valori cristiani per sconvolgerli.

Il primo passo perciò della Carità ci conduce a Dio, non ai fratelli: è da Lui che dobbiamo attingere il programma di tutta la nostra vita; è Lui che dobbiamo riconoscere e conoscere attraverso la Parola e il Magistero (arricchito e irrobustito anche dal *sensus fidelium* e dalla riflessione teologica), per mezzo del quale i pastori dovrebbero guidare il popolo cristiano, per scongiurare interpretazioni parziali ed errate del Messaggio divino: non siamo Riformati, ricordiamoci che **non sempre le ispirazioni private che sembrano venire dal cuore o da Dio stesso, sono genuine.**

Non aver messo al primo posto Dio e il suo messaggio che è culminato in Cristo, ha mondanicizzato della sua Chiesa le istituzioni che spesso hanno assunto solo un ruolo di servizio sociale con qualche frangia esteriore di cristianesimo. Capisco che quel "solo" non sembra del tutto appropriato in un'epoca quando servire nel sociale non è cosa da poco; tuttavia un'istituzione cristiana, quando perde le sue radici, è destinata, se le va bene, all'esaurimento, al fallimento se si compromette con il Secolo. E' la storia di tante nostre istituzioni dalle scuole, alle case di cura, agli ospizi... venuta meno la funzione sociale si sono

svuotati soprattutto di religiosi e di religiose, quando le nuove generazioni non vi hanno trovato nessuna ragione plausibile che potesse incoraggiare o giustificare una vita consacrata.

In Matteo, se non vogliamo decapitare le parole dell'evangelista, dobbiamo però leggere tutta la risposta di Gesù e allora scopriamo che la Carità non si ferma al Creatore, ma da Lui si riversa su tutti gli uomini:

*E il secondo è simile al primo: **Amerai il prossimo tuo come te stesso.** Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (Mat.22,39-40)*

I passaggi sono di una semplicità disarmante, è la semplicità colta dai santi, da san Filippo Neri ad esempio, che alle querimonie del giovane Cesare Baronio, rivendicava la semplicità del Vangelo: **la Carità ci proietta tra le braccia di Dio che apre il nostro cuore al prossimo.** Il percorso che elude il primo passaggio può essere buono in se stesso, in una prospettiva tutta umana, e non è poca cosa, ma non è proprio del cristiano.

Il secondo passaggio dunque ci attiva nelle opere che diventano l'espressione tangibile della Carità che si apre ai fratelli, con un amore, come abbiamo letto dalle parole di Matteo, che deve essere almeno della misura dell'amore che abbiamo per noi stessi. Se ci dovessimo, infatti, vedere affamati, straccioni, ammalati, abbandonati, disperati, soli... non ci verremmo in soccorso?..

All'attivismo della carità priva di Dio, nella Chiesa si contrappongono altre due posizioni: quella degli **accidiosi** e quella degli **inerti**...

...l'anime triste di coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo... per sé fuoro... e la lor cieca vita è tanto bassa, che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte. Fama di loro il mondo esser non lassa; misericordia e giustizia li sdegna: non ragioniam di lor, ma guarda e passa». (Dante, Divina Commedia, Inferno, Canto III, 48-51)

E poi quella di un'esigua minoranza che, cogliendo i limiti dell'attivismo non cristiano dei cristiani, in una reazione convulsa, commette un errore ancora più grave e si ferma al primo passaggio, pensando che nell'**abbandono**, non mistico ma **gnostico ed egoistico**, in Dio si esaurisca ogni dovere cristiano. **Confondono poi la necessità delle opere, come espressione tangibile della fede, con la giustificazione attraverso le opere.** Le opere non giustificano, ma estrinsecano la fede di un cristiano che altrimenti sarebbe vuota e possono acquistarci dei meriti per ridurre le pene: è la dottrina del purgatorio e delle indulgenze. Chi la rinnega non è cattolico ma protestante riformato; forse dovrebbe scegliere definitivamente da che parte stare.

E' lo stesso Paolo che ci chiarisce in che cosa consista la Carità:

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (1Cor.13,4-7)

Pazienza, benignità, umiltà, sopportazione... sono tutte virtù che si enumerano non di certo nel rapporto con Dio, ma nel rapporto con i fratelli. I nuovi predicatori gnostici del terzo millennio, invece di confondere le idee dei fedeli, forse dovrebbero spiegare dai pulpiti che cosa possa voler dire nella pratica quotidiana: **è benigna la carità**, oppure **non si gonfia**, o ancora **si compiace della verità**, o anche **tutto copre... parole che per lo più si leggono in un astrattismo endemico senza docenza e applicazione.**

Comunque la mettiamo però ripeto le parole di Paolo VI: **La questione sociale è una questione morale.** Viene prima dunque della stessa carità; non è un optional ma un dovere del cristiano:

*...noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. **La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere...*** (P.P.17)

Senza contare che la povertà endemica di quelle popolazioni è il risultato dello sfruttamento sistematico, perpetrato nei secoli dai popoli cristiani dell'opulenza.

Bisogna certo riconoscere che le potenze colonizzatrici hanno spesso avuto di mira soltanto il loro interesse, la loro potenza o il loro prestigio... (P.P.7)

E' **profetico** però come il Santo Padre sia andato oltre la constatazione della miseria d'interè popolazioni e oltre la definizione delle responsabilità quali si possono trovare anche su un manuale serio (sarebbe già una gran cosa) di Storia: il problema è molto più grave, molto più profondo, è addirittura lacerante e foriero di una destabilizzazione tra i popoli e le classi su scala mondiale. Ritorna il principio che ho esposto nell'introduzione di questo breve lavoro: cause e concause che s'intrecciano a effetti che si sovrappongono e si potenziano a ogni passaggio, determinando una miscela esplosiva talmente complessa che, anche quando si volesse affrontare seriamente il problema, non si saprebbe più da che parte cominciare. Sono quei peccati d'origine che, se trascurati e sottovalutati, non potranno permettere poi delle soluzioni indolori e alla miseria si aggiungeranno la violenza e la crisi dell'uomo.

Vedo di focalizzare con ordine sistematico, estrapolandole dal testo paolino, le concause suddette che gravano sui popoli immigrati oggi in modo convulso e ne violano le origini e la cultura sacrificate, anche se non sempre, a una realtà sì di benessere, ma priva d'anima:

- 1) Aprirsi di necessità e aggressivamente a nuove organizzazioni di vita per accedere al progresso di stampo occidentale;

- 2) Rinunciare a una tradizione secolare, ricca di valori umani morali, spirituali e religiosi, che sono stati sempre un punto di riferimento solido per un intero popolo;
- 3) Rischiare di rinunciare al passato per poi non ottenere nulla di quello che il progresso, spesso menzognero, promette, o ottenerlo con gravi compromessi umani;
- 4) Abbagliarsi delle trasmissioni televisive e ridurre il progresso a mera crescita economica, una crescita di cui si ha diritto, ma che non può essere tale senza *orientare spontaneamente la vita verso Dio, verità prima e supremo bene* (P.P.16);
- 5) Abbandonarsi al materialismo egoista *alla cupidigia, al desiderio di avere sempre di più e alla tentazione di accrescere la propria potenza* (P.P.18) a ogni costo;
- 6) Consegnarsi alle ideologie totalitarie che non conoscono il dialogo, ma sono inasprite dalla violenza.

Allora i cuori s'induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non s'incontrano più per amicizia, ma spinti dall'interesse, il quale ha buon gioco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli.(P.P.19)

L'alternativa a questo scempio secolare è solo il Cristo, *che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane* (P.P.20)

Da una parte il papa ci ricorda perciò che **il progresso non si può ridurre a una semplice crescita economica**, il denaro, il pacco degli alimenti, la mensa, il dormitorio, l'ospedale, il lebbrosario, il denaro direttamente consegnato nelle mani dell'indigente, non servono a nulla, o meglio servono solo a mettere a posto le coscienze e a farci sentire buoni in una fratellanza generica e universale. Arrivo anzi a dubitare che quelle opere di solidarietà servano a promuovere veramente la crescita umana specie poi se chi ne è l'autore, crede già a priori che sia così perché nella sua vita ha ricercato solo il benessere materiale. Lasciamo quell'illusione agli atei, noi leggiamo invece la Storia e scopriamo che il benessere da solo non ha mai risolto i problemi dell'uomo. Ci hanno provato in molti a percorrere strade alternative, ma i risultati sono stati sempre mediocri e insufficienti perché l'uomo ha bisogno anche di un altro pane che solo Cristo ci può dare.

D'altra parte l'enciclica risponde anche a chi ama ridurre il Cristianesimo a un intellettualismo astratto senza la necessità delle opere. Al capitolo 23, Paolo VI ricorda di nuovo, citando Ambrogio, quanto il cristiano su questo fronte sia impegnato non in modo facoltativo ma assoluto: non è neppure una questione di carità facoltativa ma di giustizia necessaria, imposta da un obbligo morale:

Non è del tuo avere, che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti, ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti, e non solamente ai ricchi... (P.P.23)

L'alternativa è il culto dell'*Avarizia*; Paolo VI la definisce proprio con questo termine al capitolo 19, e il termine usato mi richiama i versi del Poeta che aveva colto la natura infida di questo vizio:

*...ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;*

*e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo 'l pasto ha più fame che pria.*

*Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.*

Dall'*Avarizia* non si esce vivi: è la morte di ogni affetto, di ogni legame anche il più sacro, dell'umanità stessa senza la quale l'uomo non è più uomo, proprio perché l'*Avarizia* non è mai sazia e *non empie mai la bramosa voglia*. Malfida e menzognera diventa causa e concausa di tantissimi altri peccati (*li animali a cui s'ammoglia*), omicidi, violenze, sfruttamento, tradimenti... L'idolo di cui si pasce, Mammona, giustifica tutto e rende tutto lecito, con ragionamenti rocamboleschi che si spacciano per cultura, per libertà, per progresso. Noi vogliamo credere che il *Veltro* di cui parla Dante sia il Cristo, colui *che la farà morir con doglia*: tocca però a noi scegliere tra Dio e Mammona, due condizioni che si escludono a vicenda e non potranno mai trovare insieme una soluzione di sintesi.

Il giubileo cristiano ricorda quale sia *La destinazione universale dei beni*.

Nonostante oggi sia una ricorrenza legata al mondo cristiano, il Giubileo trae origine da una serie di tradizioni, di cui la più antica si richiama al mondo ebraico. Ogni cinquant'anni era, infatti, stabilito un anno santo durante il quale era previsto il **riposo della terra coltivata**, la **restituzione delle terre confiscate** e la **liberazione degli schiavi**.

...sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. (Lv.25,8)

Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé. Né farete la vendemmia delle vigne non patate. Poiché è il giubileo, esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. (Lv.25)

La **Sapienza divina** che abbraccia i secoli e i millenni, che non si confonde con i governi di questo povero mondo, ignoranti oggi di quello che devono fare domani, guerrafondai, opportunisti, lividi di compromessi, era a conoscenza di un'**elementare legge economica**, senza frequentare necessariamente la Bocconi.

Il tasso d'interesse, all'atto del prestito di denaro, genera i cicli economici la cui durata è di circa tre generazioni. L'andamento del debito così strutturato è tale che, nella seconda metà del ciclo economico, diviene impossibile la restituzione del debito stesso. In tale circostanza si manifestano profonde crisi economiche con **drammatiche ricadute sociali**.

Tra gli Ebrei dunque, il Giubileo rappresentava l'annullamento dei debiti, il cui pagamento era divenuto insostenibile per la popolazione. Nella teologia dell'anno giubilare si concentra perciò una molteplicità di temi biblici e spirituali che da sempre hanno alimentato e continuano ad alimentare la vita del popolo ebraico. Tra i più importanti di questi aspetti sono da ricordare i seguenti:

1. La terra si sottrae al possesso dell'uomo, alla pretesa dell'uomo di ridurla a oggetto di dominio;
2. Il signore e il creatore della terra è Dio e non può essere l'uomo: *La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri" (Lv.25,23)*. Nella terra l'uomo è *forestiero* e *inquilino* nel senso che è ospite giacché ospitato da Dio che ne è l'unico e legittimo proprietario;
3. L'uomo vive in una terra che è di Dio, vive in forza di una totale gratuità che è l'amore disinteressato di Dio: *La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. (Lv.25,19)*,
4. Se la terra è dono di Dio, essa è di tutti e per tutti. Ogni volontà all'accaparramento è peccato contro Dio e contro il prossimo;

5. Se la terra è di Dio, in essa devono essere superate tutte le forme di sfruttamento, quelle che riguardano i beni della terra e soprattutto quelle che riguardano l'uomo nei confronti dell'altro uomo.

6. L'anno giubilare richiama ed esige il perdono, perché spezza non solo il determinismo delle sperequazioni ma quello della stessa colpa.

Tuttavia c'è sempre la possibilità che le leggi siano manipolate o distorte, ecco perché l'anno giubilare si annuncia già in Isaia 61 in una nuova prospettiva, non di Legge ma di Spirito, in una grande allegoria figurale dove il Giubileo di Israele preannuncia una liberazione non solo dal giogo dei debiti e dalla schiavitù dei corpi, ma soprattutto dalla prigionia del peccato per un nuovo Regno, quello di Cristo:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,*

*promulgare l'anno di misericordia del Signore,
un giorno di vendetta per il nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti,*

*allietare gli afflitti di Sion,
per dare loro una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore mesto.
Essi si chiameranno querce di giustizia,
piantagione del Signore per manifestare la sua gloria.*

.....

*Poiché io sono il Signore che amo il diritto
e odio la rapina e l'ingiustizia:
io darò loro fedelmente il salario,
concluderò con loro un'alleanza perenne.*

*Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe,
i loro discendenti tra le nazioni.*

*Coloro che li vedranno ne avranno stima,
perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto.*

*Gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come uno sposo che si cinge il diadema
e come una sposa che si adorna di gioielli.*

*Poiché come la terra produce la vegetazione
e come un giardino fa germogliare i semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutti i popoli.*

Gesù insiste sulle intenzioni piuttosto che sulla legge: la legge, infatti, parla alle orecchie in modo chiaro, e chi ha orecchio per intendere, intende; ma gli uomini spesso sono stati attenti solo alla lettera della legge, alla forma, all'esteriorità, non alla sostanza, e sono riusciti a trovare lungo i secoli, scappatoie di ogni genere per sfuggire ai rigori delle leggi più giuste, dunque anche alle leggi di Dio.

I Sofisti nella Grecia di Socrate, erano arrivati financo a teorizzare e a insegnare ai discepoli le abilità retoriche e dialettiche per aggirare e raggirare le leggi, rendere colpevoli gli innocenti e innocenti i colpevoli, proprio in barba alla legge che si riduceva così a un ostacolo temporaneo: il filosofo (Sofista) che possedeva l'abilità delle parole, poteva superare l'ostacolo e piegare la legge alle sue esigenze. Anche le scuole di retorica nella Roma imperiale si svilupparono in questa direzione, quando diedero più valore al metodo che alla materia che il metodo stesso avrebbe dovuto solo organizzare.

Nei secoli successivi le cose non cambiarono in meglio se il Manzoni mette sulla bocca dell'avvocato Azzecagarbugli (e già il nome è tutto un programma) queste parole:

All'avvocato bisogna raccontar le cose chiare: a noi tocca poi a imbrogliarle. ...perché, vedete, a saper ben maneggiare le gride, nessuno è reo, e nessuno è innocente. (Manzoni, I Promessi Sposi, cap. III)

Oggi le cose non sono mutate di molto: spesso assoluzioni e condanne dipendono non dalla legge ma dall'abilità degli avvocati e dei loro collegi di difesa o di accusa, sempre più cavillosi, sempre più compromessi. Così che leggere sui muri dei tribunali che *La legge è eguale per tutti*, ci pare più che una certezza o un programma e un impegno, un'illusione consolatoria.

Ne consegue però, nello stesso tempo in cui ci si rende consapevoli dei limiti intrinseci delle leggi umane, una comprensione più adeguata delle parole del Maestro: *Non*

sono venuto ad abolire la Legge e i Profeti, ma a portarli a compimento. Per quanto riguarda la Legge, che rimane, altrimenti non avremmo delle concrete indicazioni per l'agire quotidiano, il significato del compimento è proprio questo: è necessario accostarsi alla Legge non per piegarla ai propri interessi, ma per coglierne lo spirito autentico.

Nella *Populorum Progressio* lo spirito autentico è recuperato così da Paolo VI al capitolo 22, quando il Santo Padre riporta direttamente le parole del Concilio che riprendono il valore effettivo che si deve attribuire ai beni di cui ci parla la Bibbia (anche se allora, in un'economia agricola e pastorale i beni si riducevano sostanzialmente alla proprietà della terra) e di cui siamo in possesso:

Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, dimodoché i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia, ch'è inseparabile dalla carità.

E continua:

Tutti gli altri diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati a essa...

Concludendo al capitolo 23:

Il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento dell'utilità comune.

Già Pio XI, ricorda l'enciclica, aveva denunciato l'imperialismo internazionale del denaro, quando concorrenza, proprietà privata, mezzi di produzione e profitto diventano diritto assoluto cui è asservito l'uomo e il suo lavoro. Lavoro che invece di essere nobilitante e creativo, a immagine del Creatore, diventa schiavitù cui sono sacrificate tutte le esistenze, nella salute, nella famiglia nei valori umani e soprattutto cristiani.

Negli anni '70 l'Europa e l'Italia si trovavano nel pieno dello sviluppo economico alla fine dell'omonimo miracolo che si pensava che dovesse mai avere un termine, e allora le parole del Pontefice, come quelle lette nell'*Humanae vitae*, sembrarono anacronistiche ai più: la fame, la miseria, la disoccupazione erano, infatti, lontane; bisognava recarsi in terra d'Africa, nell'America Latina, nell'Oriente comunista per conoscere il volto della miseria e... si faceva presto a non vedere, come se a siffatta realtà i cristiani potessero restare perpetuamente estranei.

Con il passare degli anni però, quello che il Santo Padre aveva definito *imperialismo internazionale del denaro*, si è esteso a macchia d'olio, non si è fermato ai continenti tradizionalmente più poveri, ha coinvolto nell'egoismo della sua morsa anche l'Occidente che poteva sembrarne immune, e ha fatto molte più vittime del previsto.

Le multinazionali sono riuscite a sottrarsi all'autorità degli stessi governi che si definiscono democratici, anzi contano dei fatturati che superano i bilanci dei singoli Stati, fino a condizionarne pesantemente le scelte politiche, economiche e dunque sociali. Il pensiero di

Marx, che aveva previsto la crisi del capitalismo con l'assorbimento delle piccole industrie e dell'artigianato in grossi concentramenti industriali polivalenti, non ha visto per ora la sua realizzazione nel tempo, anzi proprio questi centri di potere economico hanno determinato il crollo delle economie socialiste che erano rimaste l'unico interlocutore e l'unica alternativa reale, anche se non credibile, al capitalismo nell'economia internazionale.

Forti di questa vittoria, i nuovi Stati del Dio Denaro sono diventati l'unico limite a se stessi in un liberismo, diventato con il tempo della globalizzazione, neoliberismo. Si sono aperte così le frontiere delle ex nazioni socialiste europee, dove l'economia liberista era sconosciuta, e dove sono entrati investitori senza scrupoli che hanno fatto rimpiangere i precedenti governi comunisti, ma che hanno solleticato, allo stesso tempo, i sogni, prima, l'avidità, poi, della gente, che si è adattata con enormi sacrifici, con l'emigrazione e con troppi compromessi al nuovo mercato.

In Cina, definita ancora anacronisticamente *Repubblica popolare*, si sono aperte le cosiddette *zone franche*, dove, per accogliere i capitali di chi cerca manodopera a bassissimo costo, uno sfruttamento di massa, su ogni sesso e ogni età, fa rivivere nel ricordo i tempi dello schiavismo, sebbene definito oggi con altri nomi più accomodanti.

Di conseguenza, il crollo dei prezzi a livello internazionale, determinato da quelle economie emergenti, irrispettose degli elementari diritti dei lavoratori, ha poi messo in ginocchio la produzione dei Paesi industrializzati, la cui economia, in mano alle Borse e alle speculazioni, non ha più un volto umano, anonima e irresponsabile, è tenuta ben salda nelle mani dei poteri economici forti, che spesso non permettono neppure una scelta autonoma ai singoli governi, imbrigliati e imbavagliati da trattati economici internazionali. Il politico che non si distingue più dal politico se non per i soliti slogan propagandistici, diventato ormai il lustrascarpe degli interessi delle banche e delle multinazionali, sopravvive coltivando il suo orticello, incrementandone le prebende pro bene suo e mercanteggiando in bustarelle i suoi servizi.

Lecito e illecito s'intrecciano: dalla produzione di armi destinate spesso a un mercato illegale che invece di promuovere il reddito dei Paesi poveri lo annienta del tutto; a interventi destabilizzanti in aree geografiche delicatissime, già compromesse e a rischio di guerra civile o religiosa; al commercio degli idrocarburi su cui Occidente e Paesi Arabi si confrontano come cani arrabbiati su un unico osso; al traffico di droga, favorito evidentemente anche da politici corrotti, che si può permettere dei piccoli eserciti privati che mischiano alla corruzione, alla violenza, al ricatto, al crimine, la nuova tratta delle schiave destinate alla prostituzione, l'immigrazione clandestina, il commercio di organi...

Ecco le cause e le concause, gli effetti e i coneffetti che sono tutti nati là, da un'enciclica non ascoltata, snobbata, studiata solo per esibizione culturale e vanità di sapere. Penso che negli anni '70 fossimo ancora in tempo a cambiare rotta; oggi?.. C'è sempre tempo, ma le vittime non si riusciranno neppure a contare e non solo nelle terre dove si muore per un'influenza, ma anche a casa nostra, nell'opulentissima Europa e nel Nord America.

Inutilmente i politici si mettono sull'attenti con discorsi di circostanza, suonano le trombe e ammainano le bandiere segnate a lutto, mentre ci si chiede come possano essere possibili certe nefandezze, dimenticando quelle che l'Occidente cristiano ha consumato sulle spalle dei più deboli e, se non si è ancora imparata la lezione, l'arroganza e la menzogna riverserà tutte le responsabilità di quei lutti su gente che da secoli vive nel lutto e probabilmente non ha più nulla da perdere.

L'inasprimento di una particolare situazione può portare all'**esasperazione** e all'esacerbazione degli animi con conseguenze imprevedibili là dove gli animi sono di un'intera nazione o di un'intera classe sociale. Le grandi rivoluzioni, gli eccidi di massa, le violenze apparentemente incomprensibili sono l'effetto segnato dell'esasperazione, dove esasperato ed esasperante sono egualmente responsabili se non davanti alla legge positiva degli uomini, certamente di fronte alla legge divina e a quella naturale stampata nella coscienza di ognuno.

Non per altro Leopardi nel suo *Zibaldone* definisce la pazienza come *la più eroica delle virtù giusto perché non ha nessuna apparenza d'eroico*.

Solo la pazienza può arginare i termini che possono portare all'esasperazione, sebbene – lo dice anche il proverbio – *Ogni pazienza ha un limite*.

Per comprendere però il ruolo e le responsabilità dei *soverchiatori* e degli esasperati è necessario dare voce di nuovo alla saggezza manzoniana de *I Promessi Sposi*, al capitolo secondo, quando il protagonista, Renzo, dopo aver conosciuto le trame di Don Rodrigo consumate ai danni suoi e di Lucia, esce infuriato dalla casa del curato che si era piegato a quella violenza, con dei pensieri tutt'altro che pacifici:

Renzo intanto camminava a passi infuriati verso casa, senza aver determinato quel che dovesse fare, ma con una smania addosso di far qualcosa di strano e di terribile. I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi. Renzo era un giovine pacifico e alieno dal sangue, un giovine schietto e nemico d'ogni insidia... Si figurava allora di prendere il suo schioppo, d'appiattarsi dietro una siepe, aspettando se mai, se mai colui venisse a passar solo; e, internandosi, con feroce compiacenza, in quell'immaginazione, si figurava di sentire una pedata, quella pedata, d'alzar chetamente la testa; riconosceva lo scellerato, spianava lo schioppo, prendeva la mira, sparava, lo vedeva cadere e dare i tratti, gli lanciava una maledizione, e correva sulla strada del confine a mettersi in salvo. «E Lucia?» Appena questa parola si fu gettata a traverso di quelle bieche fantasie, i migliori pensieri a cui era avvezza la mente di Renzo, v'entrarono in folla. Si rammentò degli ultimi ricordi de' suoi parenti, si rammentò di Dio, della Madonna e de' santi, pensò alla consolazione che aveva tante volte provata di trovarsi senza delitti, all'orrore che aveva tante volte provato al racconto d'un omicidio; e si risvegliò da quel sogno di sangue, con ispavento, con rimorso, e insieme con una specie di gioia di non aver fatto altro che immaginare.

L'esasperato spesso, se non è stato accompagnato fin dalla nascita da esempi di mansuetudine, di affetto, di amore, o se addirittura è vissuto in un ambiente violento e magari crede alla guerra santa nella quale anche i cristiani hanno creduto e pure in epoche molto

recenti, non può che cedere alla violenza in una catena di risentimenti e di rancori che trascorre di età in età, di padre in figlio, con una scia di sangue che si estingue solo con l'estinzione di una delle due parti. Non per altro il violento incallito non si accontenta di eliminare il rivale ma tutta la famiglia, specie i figli che un giorno potrebbero, nel fiore degli anni, vendicare la violenza subita.

Se ci si accosta alla Storia e alle analisi critiche degli storici, sembra però che questa componente, così decisiva, non sia stata mai tenuta in una considerazione anche solo sufficiente e che il più delle volte siano state rintracciate solo le cause prossime, non quelle remote che sono state invece le cause fondamentali che fanno conoscere le vere ragioni che hanno portato a eccidi di massa in sé incomprensibili.

Se solo si tenta di analizzare le efferatezze della seconda guerra mondiale, ad esempio, senza tener conto della reale condizione di esasperazione del popolo tedesco, non si riescono a trovare delle risposte soddisfacenti: perché un popolo avrebbe dovuto sostenere una guerra ad oltranza contro tutto e contro tutti? Perché un popolo dai connotati cristiani avrebbe dovuto macchiarsi di stermini disumani? Perché un intero popolo poté essere galvanizzato dalla mente malata di un solo uomo?..

Perché era un popolo esasperato!

Fu la pace di Versailles, la pace definita da molti osservatori, una vera e propria dichiarazione di guerra, a esasperare gli animi di una gente già sconfitta, umiliata, tradita, coinvolta in una guerra in cui era stata tirata a forza da alleanze suicide, per altre ragioni di sangue determinate ancora da altre esasperazioni, culminate nell'attentato di Sarajevo.

Oggi conosciamo gli effetti di un'altra esasperazione:

I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza...

E l'alternativa?.. Se allora, negli anni '70 fossero state accolte le parole del Pontefice... E' vero: con i *se* non si fa la Storia, ma sui *se* si potrebbe a volte imparare senza dover fare i conti sempre con le conseguenze irreparabili degli stessi errori.

- Non rinvangare il passato! – mi si ripete – Poi, non si può fare più nulla; ma si può imparare: dagli errori s'impara! Altrimenti che ci stanno fare la coscienza, la riflessione, la consapevolezza se viviamo nell'eterno presente, cieco del passato, incosciente del futuro?

Se solo allora, al posto delle armi si fossero consegnati trattori; se al posto dei consiglieri militari, periti e ingegneri; se ogni regione ricca avesse adottato una regione povera; se ai pozzi di petrolio si fosse sostituita una ricerca seria a favore delle energie alternative; se si fossero isolati i manufatti prodotti da industrie schiaviste; se, in mancanza di figli (per non aver ascoltato un'altra enciclica di pace e di progresso), l'Occidente avesse favorito un'immigrazione equilibrata e rigorosa; se si fosse opposta la tolleranza zero al commercio di droga, offrendo ai paesi produttori delle concrete alternative economiche... oggi

non ci troveremmo ad affrontare una terza guerra mondiale dai connotati mai visti prima e proprio per questa ragione, gravidi di conseguenze imprevedibili se non apocalittiche.

La Storia ci insegna di nuovo che l'uomo senza Cristo, e dunque senza Dio, è destinato al fallimento, sebbene ci sia chi s'illude ancora che scienza, progresso, benessere possano un giorno risolvere i problemi dell'esistenza; anzi sono proprio questi i nuovi idoli che hanno sostituito il Baal fenicio e dietro i quali ci si perde. Se con verità volessimo applicare rigorosamente il metodo scientifico alle vicende umane, analizzando dati, percentuali, sviluppi... ci accorgeremmo che a ogni conquista che ha fatto sperare in meglio, sono seguiti nuovi impedimenti, e che solo l'amore dà una risposta definitiva alle tragedie umane.

L'AMBIVALENZA DEL LAVORO E IL RUOLO DELLA COMUNITA' CRISTIANA

Sui presupposti del capitalismo liberale e dell'imperialismo internazionale del denaro, anche il lavoro può dare dipendenza, alimentare l'avidità, favorire lo sfruttamento e su questa linea ci si può dimenticare, del tutto o in parte, della propria umanità, dei doveri familiari e sociali, ma soprattutto della più grande virtù teologale che esige da noi l'Amore, verso Dio innanzi tutto e poi verso i fratelli.

Senza nessuna intenzione qui di sviluppare una teologia del lavoro, è tuttavia opportuno ricordare come il lavoro non deriva dal peccato di origine, infatti, prima ancora della caduta, *Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse* (Gen.2,15). La maledizione divina non s'indirizza sul lavoro ma sul suolo che, dopo la disobbedienza, resiste all'uomo e alla sua fatica: *maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra...*(Gen. 3,17-19) Senza contare che, dopo tanto impegno e tante rinunce, la morte rende vano ogni sforzo.

A immagine del Creatore, l'uomo, pur decaduto, ne persegue l'opera di cui la Bibbia celebra l'arte dello *scriba*, del *medico*, ad esempio, del *vasaio*, del *fabbro*, dell'*agricoltore*... *Senza di loro sarebbe impossibile costruire una città...* (Eccli.38); la Bibbia ammira la donna che lavora nella sua casa: *il pane che mangia non è frutto di pigrizia* (Pv.31,27). Allo stesso tempo, la Bibbia ha parole durissime per l'ozioso: *Il pigro è simile a una pietra imbrattata... Il pigro è simile a una palla di sterco...* (Eccli.22,1-2); e Paolo ammonisce: *Noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi... chi non vuol lavorare neppure mangi* (2Tess.3,7-8. 10).

Dalle prime pagine della Genesi, e in tutta la Scrittura, Jahwé è presentato, alla maniera delle popolazioni semitiche, attraverso le immagini concrete di un operaio attento all'opera delle sue mani, che plasma, organizza, dispone e ordina. Gesù, figlio di un falegname, falegname lui stesso, riprende severamente chi sotterra i talenti e non li fa fruttare. Con Paolo infine sembra perfino che l'opera dell'uomo, non si sa come, possa essere accolta nel nuovo mondo del Regno:

...poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.

Ci troveremmo però nel mito di una bella favola se la Bibbia, che non è mito e neppure mitologia, si fermasse qui, senza considerare quello che invece il lavoro potrebbe significare

per l'uomo, oltre allo sforzo e alla fatica che sono i suoi attributi congeniti. Riporto solo qualche esempio:

Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga... (Ger. 22,13)

...voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano...(Am.15,11)

Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. (Gia.5,4)

Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine; li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, ad apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Si farà consegnare ancora i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li regalerà ai suoi ministri... (1Sam. 8,10-18)

L'avidità umana può trasformare il lavoro in violenza, ingiustizia, sfruttamento, schiavitù. Per questa ragione, fin dalle prime pagine il Testo Sacro insiste sul riposo settimanale dovuto a tutti i lavoratori e anche a se stessi (Lev.23,3), sul modello di Dio che lavora per sei giorni e il settimo riposa. Il Deuteronomio si sviluppa su questa linea che vuole arginare ogni tipo di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e vuole che il datore di lavoro fissi relazioni giuste con i suoi sottoposti.

Riporto solo una citazione che può valere per tutte:

Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e vi volge il desiderio; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato. (Deut.24,14-15)

La Storia purtroppo ci insegna invece che, anche tra coloro che si sono definiti *Cristiani*, le cose non sono andate secondo la Parola; ricordo solo le macroscopiche violazioni che ci hanno coinvolti: la servitù della gleba, lo sfruttamento degli operai al tempo della Rivoluzione Industriale e non solo, la deportazione di decine di milioni di negri, fatti schiavi dai democratici USA con la collaborazione di parecchi stati europei, tutti definitisi rigorosamente *Cristiani*.

Pur tenendo conto della Storia della Salvezza, della Storia degli uomini, anche se costellata da molte aberrazioni, il Santo Padre al capitolo 27 della *Populorum Progressio*, celebra il lavoro che ci rende simili al Creatore e sviluppa la Carità nei cuori che, uniti nella stessa opera, o in opere complementari, si ritrovano fratelli:

Dio, che ha dotato l'uomo d'intelligenza, d'immaginazione e di sensibilità, gli ha in tal modo fornito il mezzo onde portare in certo modo a compimento la sua opera: sia egli artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, ogni lavoratore è un creatore. Chino su una materia che gli resiste, l'operaio le imprime il suo segno, sviluppando nel contempo la sua tenacia, la sua ingegnosità e il suo spirito inventivo. Diremo di più: vissuto in comune,

condividendo speranze, sofferenze, ambizioni e gioie, il lavoro unisce le volontà, ravvicina gli spiriti e fonde i cuori: nel compierlo, gli uomini si scoprono fratelli.

Tuttavia il lavoro, se non rispetta i ruoli, invita *gli uni all'egoismo e gli altri alla rivolta* (PP. Cap.28). E' la lezione che ci è arrivata già da Leone XIII nella *Rerum Novarum* che condannava allo stesso tempo la soluzione socialista e quella liberista.

Si noti come sia la Bibbia, sia la Docenza della Chiesa, specialmente in epoca recente, non si astengono da offrire ai cristiani delle indicazioni precise: no allo sfruttamento, no all'egoismo, no a una mercede defraudata, no a riforme economiche improvvisate (PP. Cap.29), no all'insurrezione rivoluzionaria (PP. cap. 31), con un invito esplicito a non ripetere gli errori passati:

Coloro che sono sulla via dello sviluppo devono imparare dagli errori di coloro che hanno sperimentato prima tale strada, quali sono i pericoli da evitare in questo campo. (PP. Cap. 34)

In questa prospettiva però si apre di necessità una riflessione molto più complessa che ci richiama alla reale possibilità di concretare l'esortazione del Santo Padre, che è poi il comando fermo e risoluto delle Sacre Scritture. Mi chiedo perciò a chi siano rivolte le parole dell'enciclica: l'appello finale in vero si rivolge a tutti gli uomini, dai cattolici, ai cristiani e ai credenti, agli uomini di Stato, agli uomini di pensiero; non avrebbe potuto essere che così, a tutti gli uomini di buona volontà insomma; ma possiamo veramente pensare che il Secolo che è saldamente tenuto nelle mani dell'Antico Avversario, si possa piegare alla Luce che, venuta in carne e ossa in questo mondo duemila anni orsono, non è stata né accolta né riconosciuta neppure dal suo popolo?

Nello specifico si può sperare concretamente che gli uomini di Stato, dopo secoli di aberrazioni, possano ravvedersi e aprirsi all'Amore? Io penso di no, anche perché, pur volendo, oggi, l'uomo politico (e non solo il politico) ha le mani legate da mille impedimenti, da mille obblighi di legge a livello locale, nazionale, internazionale, da interessi, anche legittimi, ma dipendenti l'uno dall'altro, così che se bene opera in un verso, danneggia involontariamente una situazione parallela e collegata, dall'altro. E' sufficiente poi che in un ingranaggio così complesso s'incontrino i privilegi garantiti dalla normativa, o il collega corrotto, o il superiore incapace e accomodante per quieto vivere, o le minacce della malavita organizzata, o chissà quale altra diavoleria, che ogni iniziativa, non necessariamente di Bene ma anche solo ispirata al buon senso, si arena, naufraga, si perde, o, in alternativa, reclama i suoi martiri.

Gli *uomini di pensiero* d'altra parte alimentano il più delle volte riflessioni sterili, tra erudizione e confronti, finalizzati allo spettacolo, dove tutto finisce quando le luci della ribalta si spengono. Le filosofie di questo mondo, infatti, prive della Luce della Rivelazione, si sono palesate artificiose, sempre in cerca del sensazionale, soprattutto oggi, perché il solo buon senso annoia, non è competitivo e, per galvanizzare l'attenzione di un popolo perennemente distratto, è necessario colpire, *maravigliare* e stordire, così che la riflessione invece di illuminare l'azione la inebria e la confonde come la droga.

E allora?

Allora è necessario che la Comunità Cristiana si organizzi autonomamente: non è più sufficiente testimoniare la propria fede sul posto di lavoro, a scuola, per la strada... anche se doveroso, perché la legge stessa spesso non lo permette, manca il tempo, la burocrazia è asfissiante e... ci si perde, anche se non si vuole e si è armati di ogni buona intenzione.

Un tempo e ancora oggi nei paesi sottosviluppati, i Cristiani si sono adoperati, oltre che per portare la Novella di Cristo, per istruire, curare, assistere, insegnare un lavoro, un mestiere, una professione... Oggi nell'Occidente del benessere tutte queste cose dovrebbero essere già garantite dalla Costituzione e dalle leggi, così erroneamente si pensa che l'incombenza sia passata ormai a padre Stato mentre madre Chiesa (e con "madre Chiesa" intendo la comunione dei fedeli) ne sia esonerata. Padre Stato però con la scristianizzazione operata dal Secolo, ha conservato le istituzioni, ma ne ha spesso perduto lo spirito, particolarmente lo spirito di servizio e di amore per le ragioni che ho appena scritto sopra, cui si aggiunge una congenita superficialità irresponsabile che la nostra Scuola ha trasmesso nel cuore degli alunni delle ultime due generazioni.

Ho sostenuto perciò, in parallelo a questa riflessione, ne *La comunità cristiana che intendo io*, e prima ancora in *Per una Scuola cattolica*, la necessità di una realtà alternativa a quella del Secolo, in alternativa all'imperialismo internazionale del denaro, all'avidità, allo sfruttamento che ci fanno dimenticare la nostra umanità, i doveri familiari e sociali, ma soprattutto la più grande virtù teologale che esige da noi l'Amore, verso Dio innanzi tutto e poi verso i fratelli, e con la Carità evidentemente tutta la Buona Novella.

Ho illustrato come questa realtà alternativa in Occidente si è fatta sempre più fragile con la crisi delle vocazioni religiose che hanno costretto alla chiusura di tanti istituti scolastici, ospedalieri, assistenziali che d'altra parte troppo spesso si erano conformati alla logica del Secolo e non offrivano più una reale alternativa sopravvivendo solo per conservare un'istituzione, non per confermare una missione.

Lo scoglio più arduo sta proprio nel modo di concepire il lavoro nella prospettiva della Carità che è condivisione e servizio, anche gratuito, quando sia possibile e si renda necessario. L'idea caratterizzante cioè di un'economia di mercato che vuole sempre e comunque che tutto quello che si faccia deve essere necessariamente retribuito, anche quando gli operai godono già di una propria indipendenza economica. Su questa linea, tutta propria della società capitalista dei consumi, anche la Comunità Cristiana si adegua e, come la società capitalista dei consumi, è diventata individualista, egoista, accidiosa e sempre più sola, insomma una comunità senza Comunità.

E' l'ora dei laici che si devono fare carico degli impegni che un tempo si erano assunte le comunità religiose nell'ambito scolastico, in quello assistenziale e missionario a sostegno dei fratelli più fragili e bisognosi: bambini, adolescenti, vecchi, malati, poveri, soli e disperati. Se nei secoli trascorsi la gente era troppo presa dal lavoro quotidiano oggi è doveroso che ogni cristiano sappia ritagliare per la sua comunità uno spazio di servizio in quelle opere che gli sono più congeniali, specie quando il tempo lo permette, quando ad esempio non si è costretti da doveri lavorativi e famigliari troppo impegnativi che d'altra parte non si devono

cercare come tali per avidità di denaro: *Cercate il Regno di Dio e il resto vi sarà dato in sovrappiù*. Oppure quando si arriva all'età destinata al meritato riposo, ma non all'ozio.

Una Comunità Cristiana così strutturata ha come presupposto però l'apertura dei *pollai* spesso gestiti da preti e religiosi, se non anche da certi cristiani definiti *impegnati*, dove, all'interno di una certa cerchia, sempre più ristretta, sempre più vecchia, sempre più povera, si alimenta un certo *modus vivendi* che di Carità non ha proprio nulla. E' necessario dunque aprirsi ai propri fratelli che sono innanzi tutto la famiglia dei battezzati, aprirsi per correre in loro soccorso, ma anche per coinvolgere tutti nel servizio di chi ha bisogno, secondo la propria vocazione, la disponibilità, l'abilità, ricordando che il servizio ha un nome e si deve fondare sulla Pietra Angolare che è Cristo; il solo attivismo anonimo ricopia di nuovo la povertà del Secolo, giustificata sotto varie etichette, la più comune è l'etichetta della libertà e del rispetto delle altre culture.

Una Comunità così strutturata ha riscoperto nel suo grembo il vero significato del Lavoro che matura con il Nuovo Testamento, dove il *Lavoro* per eccellenza è quello cui tutti siamo chiamati per l'edificazione del Regno (non di un pollaio!).

A questa soluzione di armonia finale si arriva se non s'isolano i singoli versetti biblici per dimenticarne altri, un'operazione oggi sempre più comune tra i *moderni* interpreti della Parola che ora vorrebbero giustificare l'attivismo privo di fede, ora un fideismo astratto, ora un'élite intellettualista cristiana su ideologie pseudocristiane.

Provo invece a percorrere nella sua complessità il pensiero biblico che culmina nel Nuovo Testamento.

Ai Giudei che chiedono:

«Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato». (Gv. 6,28-29)

Non sono le opere a salvarci ma la fede in Cristo e Paolo non scrive diversamente. Tuttavia le opere se non sono fonte della salvezza, restano l'espressione insostituibile della fede (Giac. 2):

...siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo, infatti, opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo. (Ef.2,8-10)

Queste opere poi si riassumono in una sola parola, Amore:

Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità. (Gal.5,6)

La carità poi non si limita a un rapporto singolare con Dio, ma si apre di necessità ai fratelli; lo ricorda la parabola risolutiva delle pecore e dei capri (Mat.25). Attenti perciò a

impegnare bene i talenti ricevuti, con le lampade accese, attendiamo il Signore nella rettitudine delle intenzioni, non nascosti, ma ben visibili al Secolo:

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. (Mat. 5.14-16)

E l'apostolato, come lo presenta Gesù, è un lavoro, come quello del contadino o del pescatore, o della massaia che durante le pulizie pensa che sia senza senso trovare un talento senza metterlo a buon frutto.

La comunità cristiana dunque deve rinnovarsi e costruire il regno, deve recuperare il suo gregge sperduto. ***Novantanove sono fuori e una sola è rimasta nella stalla***, ha sostenuto papa Francesco; e ***il pastore invece di andare a cercare le novantanove disperse, continua a pettinare l'unica rimasta...***

L'invito ad *andare*, si concretizza però in due modi differenti: qui nel nostro Occidente bisogna correre in soccorso dei più deboli, bambini, adolescenti, ammalati, vecchi, poveri, uomini e donne soli, abbandonati, forse disperati, e non solo una volta l'anno, e non solo nelle intenzioni, e non solo a parole con iniziative sporadiche che lasciano il tempo che trovano, ma edificando le condizioni per una crescita, un'educazione, un'assistenza cristiane. Bisogna recuperare i nostri immobili, gli asili, le scuole, gli ospedali, le case di riposo... con un altro tipo di gestione completamente alternativo, non a immagine sbiadita, non a copia alterata di quelle pubbliche, dove si possono celare delle eccellenze indiscutibili, di cui ogni cittadino, anche il cristiano, potrà usufruire, non c'è dubbio; ma nelle lunghe permanenze, l'ambiente deve essere di Cristo.

Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano. (P.P. 42)

Verosimilmente i cristiani si serviranno dell'equipe che opera trapianti innovativi, nella necessità seguiranno un eventuale corso specialistico d'informatica, frequenteranno gli indirizzi scolastici meno richiesti e si affideranno alla giustizia dei tribunali istituiti... ma non lasceranno metodicamente i propri figli nelle mani di una scuola atea e laicista, di fatto; non abbandoneranno i loro vecchi, proprio negli ultimi anni di vita, in strutture prive di spiritualità, di preghiera, di partecipazione alla vita comunitaria (anche i vecchi possono essere utili nel lavoro e nella preghiera, utili a se stessi e agli altri); non lasceranno i depressi, gli esauriti, i fratelli mentalmente più fragili nelle mani della psicologia e della psichiatria del Secolo; non si affideranno sempre e comunque ai tribunali di Stato per risolvere le controversie più futili.

Il cristiano non può ammettere quella che suppone una filosofia materialistica e atea, che non rispetta né l'orientamento religioso della vita verso il suo fine ultimo, né la libertà e la dignità umana. (P.P. 39)

Così com'è impensabile illudersi che le organizzazioni internazionali, gestite dall'ONU, possano essere la soluzione dei mali congeniti alle nazioni povere, laddove, ad esempio, i dipendenti, remunerati con prebende spesso troppe generose, assorbono una ricchezza eccessiva che si perde nei vicoli della burocrazia di Stato. Di là dalle riforme che le Nazioni dovrebbero realizzare nella prospettiva lungimirante della *Populorum Progressio*, riforme che ogni coscienza dovrebbe sposare e condividere, l'intervento per i cristiani deve essere più capillare, umano, fraterno, diretto, ma soprattutto nella consapevolezza che senza Cristo non c'è liberazione. Come ho già scritto e lo ripeto: non basta riempire le pance e portare televisione e lavatrice, l'uomo non è fatto solo di stomaco e di budella, tenute a bada da promesse illusorie.

I popoli poveri non staranno mai troppo in guardia contro questa tentazione che viene loro dai popoli ricchi, i quali offrono troppo spesso, insieme con l'esempio del loro successo nel campo della cultura e della civiltà tecnica, un modello di attività tesa prevalentemente alla conquista della prosperità materiale.(P.P.41)

L'impegno missionario è la risposta al comando esplicito del Signore: *andate e predicate!..* Qui intendo ora, nello specifico, l'opera missionaria a sostegno delle missioni in terre lontane e povere (sebbene oggi sia obiettivo di *missione* tutta la società in cui viviamo).

Su quest'argomento riporto la mia esperienza diretta che durò undici anni, gli anni più belli della mia vita, lungo i quali ebbi la grazia di guidare tre gruppi missionari, in tempi passati, dopo che padre Bernardo Vaschetto, sacerdote cappuccino, partito per le Isole di Capo Verde, aveva suscitato il desiderio di una comunione condivisa e partecipata, nel cuore di chi era rimasto nelle retrovie, proprio pochi anni dopo la pubblicazione dell'Enciclica (1967) su cui sto riflettendo

In quei Gruppi tutti ebbero l'occasione di offrire il meglio di sé, secondo le aspirazioni e i doni che gli erano propri. C'era chi dipingeva, chi cucinava, chi cuciva e ricamava, chi organizzava eventi culturali e spettacoli, chi teneva la contabilità, chi si occupava delle spedizioni... Nessuno era considerato superfluo, particolarmente i sessantenni, i settantenni e gli ottantenni che potevano essere più liberi dei giovani e degli adulti, impegnati nella scuola, nel lavoro e nella famiglia.

Padre Bernardo dava l'esempio. Aveva lasciato tutto per *andare per primo*, così come aveva operato nel biellese: senza mai aspettare di essere chiamato, bussava alla porta dei cristiani e dei non cristiani, dei praticanti e dei non, sempre con quel sorriso che giustificava la sua insistenza cui non si poteva offrire un diniego.

Aveva lasciato tutto per ben tre volte: francescano prima, con i tre voti che culminavano nella povertà della perfezione evangelica; poi missionario in terra d'Africa, dopo aver salutato la sua gente che tanto lo stimava e lo amava; infine, dopo la malattia tropicale

che gli s'interpose al ritorno a Capo Verde, lasciò Africa ed Europa e si diresse a Boston, negli USA, dietro alla numerosa comunità capoverdiana che là, l'emigrazione aveva dato origine.

Alla morte del padre, i Capoverdiani di Boston vennero in Italia a reclamare le sue spoglie con l'intenzione di sostenere ogni spesa: lo volevano con loro per sempre in quella comunione spirituale e materiale che padre Bernardo aveva insegnato per tanti anni e che è l'attributo specifico dell'umanità assunta anche dal Cristo nella sua duplice natura, attenta non solo alle necessità degli spiriti ma anche alle necessità delle membra, degli ammalati, dei poveri, degli sfiduciati, degli stanchi, dei vecchi... oggi troppo spesso lasciati da soli.

Tre volte era corso dietro a Gesù, nel servizio ai fratelli, tre volte beato, secondo la promessa evangelica; e noi, in modo molto ma molto più modesto, dietro a lui che ci comunicava i bisogni più urgenti delle singole isole, a cercare di venirgli incontro più felici che mai.

La Carità, infatti, rende ancora più felice chi dà che chi riceve, e anche questo è un pensiero evangelico. Si può capire così quanto le opere siano importanti nella vita di un cristiano, innanzitutto perché *saremo giudicati anche secondo le opere* (Giac.2,24), poi perché ci rendono comunità viva, partecipe della vita ecclesiale; infine perché entriamo in sintonia con noi stessi e con la nostra vocazione all'Amore, l'Amore che è Dio, che ci anticipa la gioia del Regno già ora, un regno che però c'è solo nella comunione fraterna di Carità.

Le spedizioni erano legate alle comuni necessità quotidiane: ora era il vestiario, ora penne, quaderni, gomme e matite per la catechesi; ora erano i medicinali che raccoglievamo tra i campioni omaggio offerti dai medici; ora erano gli arredi sacri; ora alimenti e sementi per sorreggere la salute dei frati più anziani e già ammalati; ora si sostenevano opere più impegnative e costose come gl'impianti di desalinizzazione, le iniziative artigianali, il noviziato locale.

La chiave del successo era:

- il coinvolgimento di tutti, anche i più umili e in apparenza i più insignificanti, la cui presenza era cercata con affetto insistente;

- i resoconti, che erano stilati dettagliatamente, e non tenuti in segreto, o comunicati ai benefattori con voci generiche e approssimative;

- gli aiuti, che arrivavano direttamente ai missionari;

- il filo diretto che univa i vicini ai lontani attraverso una fitta corrispondenza epistolare resa pubblica;

- ma penso soprattutto la preghiera del Gruppo di Padre Pio dal quale arrivavano molti di quei collaboratori.

La comunità cristiana che immagino io, adotta perciò una comunità sorella nella terra del bisogno, per unirsi nella preghiera e nella collaborazione sulle necessità di ogni giorno. La raccolta una tantum è importantissima, guai a eluderla o a dimenticarla (c'è chi è sempre pronto a reclamare la sua parte dalle grandi raccolte, ma poi non vi partecipa mai in nome di un purismo poco credibile), perché permette le grandi opere, ma è insignificante se presa da

sola, in un totale anonimato, perché è la classica monetina insufficiente, che nel numero ha effetti economici positivi, ma che, allo stesso tempo, mette a dormire la voce della coscienza che reclama molto di più.

La comunione dei Santi oltretutto non si vive nell'anonimato con elemosine di circostanza; l'amore e la condivisione esigono innanzi tutto un legame umano, quell'umanità che Gesù è venuto a perfezionare; come non possono vivere nell'anonimato le preghiere d'intercessione per i vivi e per i defunti. La Comunione dei Santi così, se è una realtà viva e operosa, non anonima e passiva, non può eludere la vocazione missionaria che le è propria con il silenzio istituzionalizzato con il quale rinnega in pratica se stessa e la sua vocazione.

L'uomo deve incontrare l'uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come i figli di Dio. (P:P. 43)

Oggi il rischio che maggiormente stravolge l'opera classificata a volte in modo improprio, sotto la voce *missionaria*, è l'attivismo anonimo che, pur nelle sue nobilissime intenzioni, è travolto dallo spirito materialista del benessere. Alla maniera di Engels, si pensa che riempiendo le pance, si sia esaurito l'impegno dovuto alla carità e alla missionarietà. Perciò mense, dormitori, vestiario, e perché no? passatempi, sport, escursioni, ma... tutto finisce lì.

Nella comunità cristiana l'impegno invece si deve sviluppare a livello ecclesiale a supporto dell'annuncio e della confermazione dei fratelli, così come dovrebbe per l'accoglienza dei profughi che non può imitare l'opera delle cooperative. Su quella linea, rivolta genericamente a tutti i profughi, i cristiani collaborano già al momento della riscossione delle tasse, attraverso le quali lo Stato si fa carico delle necessità materiali. Ogni comunità parrocchiale invece, in una prospettiva a grande respiro, dovrebbe offrire una particolare attenzione ai profughi cristiani, che passano da una comunità d'origine a una comunità nuova, dove devono essere accolti, amati e integrati.

Certo non è facile, i primi ostacoli spesso provengono dalla comunità stessa: immobilismo, invidie, gelosie, paure, avidità... sono il pane quotidiano con cui ci si deve perpetuamente confrontare. In quei gruppi di cui ho detto, ad esempio, allora si facevano troppi soldi... i soldi suscitavano malumori... c'era sempre chi, estraneo ai gruppi, pur non adoperandosi in nulla, sapeva esattamente quello che si sarebbe dovuto fare... Ma soprattutto c'era chi voleva che il denaro raccolto fosse indirizzato nei centri missionari e s'interrompesse il filo diretto con Capo Verde. Si dovettero sopportare così le critiche insensate di quelli che si definivano fratelli, le pressioni del clero regolare, prima, poi del secolare; le prove ci furono, ma le prove non possono scoraggiare: bisogna insistere, insistere e ancora insistere, mai scoraggiarsi come papa Francesco ha insegnato più volte. I giovani intanto devono essere giovani e i vecchi devono conservare uno spirito giovane.

Come si fa? Solo in Cristo!

Il Santo Padre Francesco, in Polonia, nell'estate del 2016 ha raccomandato: *Non arrendetevi prima di giocare... Questo mi addolora: vedere giovani che sembrano andati in pensione a ventitré, ventiquattro, venticinque anni... essenzialmente annoiati... camminano con la faccia triste, come se la loro vita non avesse valore. In questo modo si perdono gli anni belli della vita... energie... dietro a venditori di false illusioni, venditori di fumo... che rubano il meglio... Invece siamo qui Per aiutarci a vicenda, perché non vogliamo lasciarci rubare il meglio di noi stessi, non vogliamo permettere che ci rubino le energie, la gioia, i sogni con false illusioni. E' necessario soccorrere il povero, chi si sente solo e abbandonato, chi non trova più senso per la sua vita... le cose si possono cambiare quasi sempre...*

E' un invito che nella sua essenzialità, si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà, evidentemente non solo ai giovani se il papa parla in prima persona plurale e mette in gioco innanzitutto se stesso.

Il farisaismo di oggi vuole sempre la conversione degli altri.

Gli uomini politici *insegnano*, con il dito puntato perennemente sui propri avversari: la responsabilità è sempre degli altri sebbene entrambe le parti abbiano partecipato alternativamente alla gestione pubblica. I nostri Santi, seguendo l'esempio del Maestro, hanno invece cominciato da se stessi, cambiando di riflesso gli altri con l'esempio.

Sono due impostazioni che non si potranno mai incontrare perché partono da due presupposti assai differenti: il primo si nutre di arroganza, vede la pagliuzza nell'occhio del fratello (anche se la pagliuzza in questo caso è più che altro una balla di fieno), piuttosto che la trave che occupa il proprio (in questo caso, un'intera segheria).

Giacomo al capitolo quattro lo conferma:

Non parlate gli uni degli altri, fratelli. Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica... Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra?

Il secondo presupposto procede dalla virtù teologale della Carità che ha le sue radici in Cristo, vero Dio e vero uomo, e scende per realizzare la comunione dei Santi. Non si può sbagliare: da un albero buono si hanno frutti buoni, da uno cattivo, frutti cattivi.

Non illudiamoci però, perché non è sufficiente l'etichetta, il cristianesimo non è un'etichetta, la sola etichetta ci fa essere sì del Vangelo, ma solo nel ruolo di sepolcri imbiancati. Non mi stancherò mai di rileggere e di proporre di nuovo le parole di Giacomo al capitolo due:

Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio. Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede.

Siamo richiamati spesso da Gesù a non affannarci, a fidarci di Lui, a lasciare le preoccupazioni del domani per pensare all'oggi; ma con quale coraggio potremmo leggere queste parole divine a una mamma che vede il figlio morire di fame, di stenti, di malattie che

potrebbero essere curate con pochi centesimi, mentre c'è chi ci lucra sopra anche nella disgrazia e senza vergogna? oppure ne rimane indifferente con l'eterna illusione che ci debbano pensare sempre gli altri?

E dunque Giacomo conclude con le ultime parole del capitolo quattro:

Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato.

Ecco, questo è il cruccio che mi tormenta: non mi scandalizzano il politico corrotto, le guerre tra le nazioni, lo spaccio di droga, la violenza gratuita... Un albero cattivo non può dare frutti buoni, là dove regna il diavolo, il padrone di questo mondo, si contano questi frutti; mi scandalizza l'indifferenza di molti cristiani se non degli stessi presbiteri che regolarmente partecipano alla santa messa domenicale se non quotidiana e poi, usciti da quelle mura sacre, invece di essere sale della terra e lievito per il pane, entrano in un anonimato eterno, scialbo, irriconoscibile, dimenticando le opere della fede che dovrebbero unirci ai fratelli.

Saremo giudicati sulle omissioni (Mat.25,31-46)

E' rivelatore il passo di Matteo che riporta le stesse parole del Maestro, terribili per chi si è fatto l'idea di un Dio che non condanna nessuno e assolve a priori tutti:

Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Gli attributi di Dio non si contrappongono come negli uomini, né si escludono a vicenda, ma s'includono e si richiamano, come insegnava giustamente Cusano: il finito è la sfera del molteplice, l'infinito quella dell'unità che procede già dall'Unica Trinità. Così nella nostra dimensione troviamo l'uomo severo, quello tollerante, il misericordioso e il rigoroso che spesso si escludono a vicenda; in Dio misericordia e giustizia, rigore e pazienza s'identificano nella onniscienza che è conoscenza perfetta.

Nei secoli, limitati dalla nostra umanità, si è accentuato ora l'uno, ora l'altro attributo divino e si sono predicati del nostro Dio delle qualità strettamente umane, non confermate neppure dall'analogia di attribuzione intrinseca teorizzata da san Tommaso, con angolature, spigoli e contraddizioni di cui i secoli successivi si sono vergognati, costringendo lo stesso Magistero, influenzato dalle mode del Tempo, a rivedere certi pronunciamenti tutt'altro che evangelici, là dove un passo biblico è stato isolato (come si fa spesso anche oggi) e, di conseguenza, snaturato; ed è andata ancora bene se in quell'errore, non si è determinata una frattura all'interno della Chiesa di Cristo.

Su questa premessa rileggo le parole del Maestro, riportate in Matteo e noto innanzitutto una cosa che veramente lascia allibiti: *Lontano da me maledetti...* non perché adulteri, non perché assassini, o calunniatori, o bugiardi, o bestemmiatori... ma *perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero*

forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

I personaggi di un'altra parabola si scusano così:

Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. (Mat.7,21-23)

Forse noi, chissà, in una simile situazione, potremmo anche non sostenere di aver cacciato i demoni, o di aver compiuto miracoli, o di aver profetizzato, perché difficilmente qualcuno di noi si è cimentato con l'esorcismo, la profezia e i miracoli. Provando allora a essere più concreti e diretti, rileggendo la nostra storia, il nostro quotidiano, per non farne attori altri in un anonimato irresponsabile, allora magari ci potremmo giustificare così: "Signore, siamo sempre venuti alla messa festiva... ci siamo anche comunicati con il tuo corpo... noi ci andavamo tutti i giorni... abbiamo fatto puntualmente l'elemosina alle raccolte istituzionalizzate... ci hanno assicurato di far parte del piccolo gregge cui è destinato il regno (anche se non ci hanno letto che, subito dopo, in Luca, sta scritto pure *Vendete ciò che avete e datelo in elemosina*); abbiamo letto anche l'enciclica di papa Francesco sulla tua *Misericordia*... E poi, *Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

La risposta la conosciamo già, ce l'ha consegnata Lui nel suo Vangelo: potessimo almeno giustificarci adducendo come scusa la nostra ignoranza!

Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

Gesù insiste sulla prospettiva dell'Amore che procede, ma non si ferma a un rapporto verticale tra Dio e l'uomo, si estende invece orizzontalmente tra tutti coloro che si definiscono in verità *cristiani*. Si coglie così la novità essenziale della Buona Novella: non è più sufficiente astenersi dal male e dal peccato, è necessario realizzare il Bene nel linguaggio della Carità. Questo Bene poi non si circoscrive nell'ambito della famiglia, dei fratelli e degli amici, infatti:

...se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? (Mat.5,46-47)

E sempre Matteo conclude:

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Così si capisce come sia possibile che:

I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio... (Mat.21,31)

Perché s'ipotizza in iperbole che i primi abbiano ascoltato la Parola, i secondi l'abbiano solo sentita.

Le parole di Gesù sono dunque terribili nonostante il buonismo che da mezzo secolo conduce i cristiani di tutto il mondo, al punto che come gli Apostoli ci è naturale esclamare:

Chi si potrà dunque salvare? (Mat.19,25)

La risposta ci viene da tutti e tre i sinottici all'unisono:

Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile. (Mat.19,26)

Di contro invece molti, che non hanno conosciuto il Cristo per la pigrizia dei suoi annunciatori, o hanno lasciato la Comunità Cristiana inerte o inesistente anche perché delusi, o scandalizzati, o disinformati, per il dono naturale dell'amore che a immagine del Creatore troviamo stampato nei cuori, come essenza intrinseca del nostro essere, se pur deformato dalla colpa originale e che ci fa tutti portati alla solidarietà per empatia, come direbbe uno psicologo, i lontani, forse anche i pagani, o i peccatori, chiederanno al Giudice:

Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

La risposta la conosciamo.

Nel brano di Matteo si rendono evidenti così quelle che poi la Tradizione chiamerà Opere di Misericordia Corporali, sebbene la fame, la sete, la nudità si possano intendere anche come necessità spirituali.

Per le opere di misericordia spirituale ci viene più esplicitamente in soccorso Paolo (prima di lui Ezechiele), che insiste sul *correggere, confermare, consolare, sostenere, istruire* i fratelli:

La parola di Cristo abiti in voi copiosamente, in ogni sapienza, istruendovi ed esortandovi gli uni gli altri... (Col. 3,16)

Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. (Rom.12,15)

Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. (1Tess.5,14)

Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana

dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato. (Ez.3,18-19)

E che cosa dire a chi contrappone perennemente l'Essere al Fare?

Un sofisma degno di Protagora e Gorgia perché l'Essere della Fede non può essere dissociato dal Fare delle Opere: si fa in quanto si è e se si è, non si può non fare proprio in sintonia con quell'essere: insomma se non si fa, non si è neppure; se non ci sono le opere non c'è neppure la fede.

Questo accordo tra essere e fare procede dalla stessa Sostanza Divina che non si può concepire come il Motore Immobile di Aristotele, ma, attraverso la Rivelazione, si riconosce in un'unica Essenza nella quale il Padre genera il Figlio dai quali procede lo Spirito in un rapporto attivo di relazioni e di ruoli. L'attività del Dio cristiano poi non si ferma a un compiacimento del Figlio che conosce il Padre, ma l'attività della Sostanza Divina esce da se stessa e crea il mondo attraverso il Figlio. Il dogma della Trinità Beata rivela proprio l'Attività che perennemente si dona.

Visto però che noi siamo a immagine di Dio, partecipiamo del suo Essere che è anche attività: l'uomo così è compartecipe di Dio nella creazione e l'attività gli è congeniale; se non fosse attivo rinnegherebbe se stesso e il suo stesso essere. L'attivismo cristiano, anche nel senso più dispregiativo che può assumere il termine, è perciò sempre più in sintonia con la nostra vocazione che la rassegnazione, l'inerzia, l'accidia, l'indifferenza. Non per altro il lavoro (giustamente calibrato) è la soluzione a tanti problemi esistenziali e può offrire un grande riscatto.

Cristo infine conferma e rivela quale sia la natura di quest'attività che spesso si è indirizzata lungo la Storia su obiettivi lontanissimi dal progetto divino: è l'Amore, un amore che l'uomo deve rivolgere a Dio attraverso il Cristo *con tutto il cuore...* e poi ai fratelli, come a se stesso, a imitazione di Cristo.

Proporre senza contestualizzare certi passi biblici come l'incontro tra Gesù con Maria e Marta, quasi a voler contrapporre di nuovo l'essere al fare, ha il sapore dello stravolgimento per sostenere tesi che hanno un nome e un cognome ma certamente non quello di Cristo: là era presente la Parola Incarnata ed era il momento di ascoltare; c'è un momento per ascoltare e uno per agire direbbe il Qoelet; e Maria aveva scelto semplicemente la parte migliore, Marta non la migliore in quella situazione, ma senza Marta quel giorno nessuno avrebbe mangiato. E' logico conoscere, prima di amare e poi servire: un teologo (non ricordo il nome) dice che la fede senza una ragione è da creduloni; tuttavia è anche vero che servire senza neppure farsi una ragione è espressione di una fede grande e incondizionata.

Comunque la mettiamo i *Guai* di Gesù non sono indirizzati al *Fare* in contrapposizione dell'*Essere*, ma sono indirizzati ai sepolcri imbiancati:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza... Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. (Mat.23,25.27)

Il problema quindi è un altro e tanto ne siamo coinvolti che spesso non ce ne accorgiamo neppure e volgiamo l'attenzione sugli pseudo problemi per non confrontarci con quelli veri, come fa il Secolo: il problema è l'Apparire che non corrisponde più all'Essere e condiziona il Fare, in una perenne situazione adulterata dove la menzogna, spesso inconsapevole, regola il rapporto tra la gente del Secolo ma non meno tra i Cristiani che, vivendo nel Secolo, ne sono compromessi fino a inventarsi appunto contrapposizioni farisaiche (Essere/Fare) proprio per eludere la verità e giustificare le proprie omissioni.

Allora mi chiedo quando tra i cristiani si possa rilevare oggi la difformità tra *Essere* e *Apparire*, che, se consapevole, è il nuovo fariseismo dipendente e associato al Secolo: ogni Secolo, infatti, ha il suo farisaismo.

Innanzitutto non penso che oggi, almeno nel contesto dell'opulenza in cui si vive, ci sia chi fa ancora carte false per mettersi in mostra e ricevere la patente del buon cristiano; semmai è proprio il contrario, specie tra i giovani, che spesso vogliono apparire peggio di quello che sono per la moda ormai confermata della trasgressione. Chi sostiene la tesi delle carte false per apparire un buon cristiano, oltre a essersi fermato agli anni '50 del secolo scorso, rischia il giudizio temerario. Come posso, infatti, giudicare le intenzioni del fratello, giacché non so leggere nei cuori, e ipotizzare e/o addirittura sostenere e per di più a priori e magari su un'intera categoria, che il suo *Fare* è finalizzato, in parte o in tutto, all'*Apparire*, e il suo adoperarsi a servizio del prossimo, non corrisponde al suo *Essere*?

Secondo me invece, il vero fariseismo è sottovalutare ipocritamente le tragedie degli altri, anche se stanno agonizzando, per giustificare la propria inadeguatezza, l'assenza costante, la chiusura egoistica. Come si può dire a una mamma che vede il figlio privo di cure, di alimenti, di vita: *accetta e offri a Gesù!* senza fare nulla per venirle in aiuto? o rivolgere le stesse parole blasfeme a un lavoratore rimasto senza stipendio e senza pensione? o a un drogato in mano alla malavita organizzata? o ancora, assistere passivamente alle traversie di un fratello che nella disperazione è già caduto in qualche trappola mortale?.. e non correre in suo soccorso con tutti i mezzi a disposizione? (che solo una comunità cristiana viva e operante può dare non a briciole ma in modo esaustivo).

Gesù, vero Dio ma anche vero uomo, al momento della prova ebbe bisogno dei suoi fratelli e non solo con parole di circostanza o con una visita dovuta di convenevoli. Avrebbe potuto fidare nel Padre e lo fece, ma poi la sua carne reclamava la condivisione: le pie donne lo accompagnano al Golgota e gli raccolgono l'ultimo respiro; la Veronica gli terge il

viso; il buon Cireneo arriva a caricarsi per un momento della sua croce; un apostolo non lo abbandona, un segno necessario alla sua umanità per non cadere nella disperazione di essere un fallito. Gesù voleva, aveva bisogno della condivisione e si rammarica che i suoi apostoli non riescano a vegliare in preghiera con lui almeno nell'ultima notte.

Secondo me, è anche fariseismo e il più deplorabile, quello che, in perfetta sintonia con il Secolo, è perennemente pronto a puntare il dito sulle opere dei fratelli per cercarne la pagliuzza e detrarne il valore. Le opere umane non sono mai perfette, l'umanità stessa è limite a se stessa; con ogni buona intenzione il perfettibile rivelerà sempre la sua inadeguatezza, ma non può essere la giustificazione alle mie omissioni.

E' ancora fariseismo rimproverare chi si affanna a servizio dei fratelli condividendo le ansie, i dolori, le miserie. Da Assisi papa Francesco insiste sull'operatività delle mani: non dobbiamo esitare a *sporcarci le mani per chi ha bisogno*; denunciando allo stesso tempo *il cinismo di chi si lava le mani sulle necessità dei fratelli*.

Infine la stessa contrapposizione artificiosa tra *Essere* e *Fare* nasconde un fariseismo ancora più sottile: "Non posso *Fare* perché altrimenti trascurerei il mio *Essere*; le mie omissioni perciò sono più che giustificate". Ritornando d'accapo, non si vuole ammettere per interesse di comodo che senza il *Fare* evangelico non può neppure sussistere l'*Essere* evangelico.

Scontata la necessità delle opere che chiamo di misericordia, si pensi quando le opere di misericordia non sono più tali, ma diventano opere di giustizia su dei popoli sfruttati e devastati dall'Occidente cristiano per secoli. E' evidente che prima della misericordia c'è la giustizia, prima di donare è necessario restituire il maltolto, così che l'apertura missionaria sul terzo mondo, oltre a essere una missione evangelica, deve essere una soluzione alla miseria.

Oltre ai fratelli vicini cui evidentemente dovremmo essere più legati (ma su questo argomento rimando a *La Comunità Cristiana che intendo io*), ci sono i fratelli lontani. Senza togliere il pane dalla bocca dei figli, che cosa fanno i cristiani ogni giorno per loro? Posso veramente accostarmi all'altare senza pensare che ci sono tanti, troppi fratelli in Cristo nella miseria? Di qui la necessità d'interventi diretti e adeguati, anche perché non si è sempre nella condizione di donare denaro sonante, ma si è sempre nella condizione di mettere a buon frutto i talenti che ci sono stati concessi, anche in un servizio indiretto di chi ha bisogno.

Se si riesce a entrare in questa dimensione di Amore, allora anche l'amore diventerà lentamente un habitus, così che, come pensiamo ai nostri figli e alle loro necessità prima di metterci a tavola o prima di andare a coricarci, e non demandiamo ad altri i nostri doveri, così non potremo essere sereni, al caldo, ben pasciuti, a casa nostra, mentre sappiamo che una comunità sorella è gravata da urgenze non derogabili; diventerà per noi non un assillo ma un dolce appuntamento con l'Amore che non potrà che accrescere la gioia e il godimento del nostro benessere.

E' un passo questo che il Mondo, là dove regna Mammona non può compiere né ci può riuscire, sebbene la bontà del papa e la fiducia che nutre verso l'umanità nel suo complesso, si rivolga a tutti gli uomini con un pressante invito alla conversione senza la quale si costringono i popoli poveri nel tunnel dell'esasperazione.

...il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo... Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. (P.P. 49)

Il *giudizio di Dio* lo lasciamo a Dio perché assolutamente non ci appartiene, per la collera dei poveri e le conseguenze imprevedibili, ci siamo dentro, eppure nessuno negli '70 si sarebbe potuto immaginare quello cui l'Europa intera sarebbe andata incontro nel XXI secolo; per questa ragione non esito definire le due Encicliche di Paolo VI profetiche.

Mi discosto tuttavia dal pensiero illuminato e illuminante del Santo Padre, ma solo per rilevare quali gravi responsabilità appesantiscano oggi le coscienze dei Cristiani che non possono più contare sugli uomini politici dopo le esperienze degli ultimi decenni, anche di quegli uomini politici che appartengono al cosiddetto sistema democratico. Siamo consapevoli purtroppo di una verità incontestabile: i politici pensano esclusivamente ai propri interessi, se in una nazione che osa definirsi democratica i suoi rappresentanti si sono assicurati compensi astronomici quando nella stessa nazione c'è chi ha pensioni da fame, o non ha addirittura nulla.

Il tormentone perciò del *conflitto d'interessi* che è stato l'argomento più inflazionato per vent'anni ma attribuito a un solo politico, oggi scopriamo che riguarda tutti i partiti, mentre tutti gli uomini di stato sono nella sostanza responsabili di *conflitto d'interessi*, cui si aggiungono, come se non bastasse, i fatti di corruzione che quotidianamente invadono le pagine dei quotidiani. Ma non basta: inefficienza, sperperi, incapacità ad amministrare, a legiferare, a intervenire adeguatamente e prontamente sui problemi reali dei cittadini si aggiungono al resto.

Non si vuole qui "fare politica", ma ricordare che se i politici non pensano al bene dei connazionali, tantomeno penseranno al terzo mondo se non per sfruttarne le risorse e aumentare il divario economico che con i paesi industrializzati è già notevole; con queste intenzioni si è arrivati, infatti, alle ultime occupazioni dell'Afghanistan, e poi dell'Iraq, e poi della Libia, accentuandone le condizioni destabilizzanti già molto gravi.

La Storia insegna che quando la politica ha prestato attenzione ai poveri e alla loro miseria è stato solo per interesse, o per confermare un sistema squilibrato dall'avidità, da cui anche i ricchi potevano essere travolti. Su questa linea operò Giolitti all'inizio del XX secolo, così come il New Deal di Roosevelt.

Dunque spetta ai Cristiani e alle Chiese di Cristo, siano esse cattoliche, o ortodosse, o protestanti, tentare una nuova strada come già i Cristiani hanno fatto nei secoli quando padre Stato non si occupava né di scuole, né di assistenza medica, né, in genere, di opere sociali.

Tutte opere che oggi ci sono a imitazione di un nostro passato non poi così lontano, ma che spesso mancano di anima, ridottesì a mestieri, privi di amore, di servizio, di comunione e partecipazione.

PRATICITA' DEGLI ULTIMI CAPITOLI DELL'ENCICLICA

Molto frequentemente oggi i messaggi dei pastori non osano sbilanciarsi e rimangono sul generico per non comprometersi agli occhi del mondo: tradire la Carità evangelica non si può, bacchettare i potenti neppure perché si potrebbe andare incontro a brutte sorprese e diventare oggetto di derisione, di polemiche, di denunce... se non peggio. Allora il lavat manus è d'obbligo e si sta sempre sul generico sebbene Gesù ci abbia invitati a essere testimoni intrepidi della Verità.

Paolo VI fu testimone intrepido della Verità in una prospettiva sociale, in questo caso, denunciando le aberrazioni, le ingiustizie, le illusioni, per salvare l'uomo, la persona redenta che ci fa essere tutti fratelli in Cristo Signore. Dal capitolo 54 perciò il Santo Padre entra nello specifico per mettere in guardia l'Occidente da errori troppo ricorrenti con un'analisi attenta che però denuncia i pericoli più ricorrenti:

I paesi in via di sviluppo non correranno più in tal modo il rischio di vedersi sopraffatti di debiti, il cui soddisfacimento finisce coll'assorbire il meglio dei loro guadagni. Tassi di interesse e durata dei prestiti potranno essere distribuiti in maniera sopportabile per gli uni e per gli altri, equilibrando i doni gratuiti, i prestiti senza interesse o a interesse minimo, e la durata degli ammortamenti. Garanzie potranno essere offerte a coloro che forniscono i mezzi finanziari... non vi siano ingerenze nella loro politica, né che si provochino sconvolgimenti nelle strutture sociali del paese. Stati sovrani, a loro solo spetta di condurre in maniera autonoma le loro faccende, di determinare la loro politica, di orientarsi liberamente verso il tipo di società preferito. È dunque una collaborazione volontaria... in un clima di eguale dignità, per la costruzione di un mondo più umano... sforzo concertato, costante e coraggioso. Ma deve essere ben chiaro ad ognuno che ciò che è in gioco è la vita stessa dei popoli poveri, è la pace civile nei paesi in via di sviluppo, ed è la pace del mondo.

Gli sforzi, anche considerevoli, che vengono dispiegati per aiutare sul piano finanziario e tecnico i paesi in via di sviluppo, sarebbero illusori, se il loro risultato fosse parzialmente annullato dal giuoco delle relazioni commerciali tra paesi ricchi e paesi poveri. La fiducia di questi ultimi verrebbe profondamente scossa se avessero l'impressione che si toglie loro con una mano quel che si porge con l'altra.

Le nazioni altamente industrializzate esportano in realtà soprattutto manufatti, mentre le economie poco sviluppate non hanno da vendere che prodotti agricoli e materie prime. Grazie al progresso tecnico, i primi aumentano rapidamente di valore e trovano sufficienti sbocchi sui mercati, mentre, per contro, i prodotti primari provenienti dai paesi in via di sviluppo subiscono ampie e brusche variazioni di prezzo, che li mantengono ben lontani dal plusvalore progressivo dei primi. Di qui le grandi difficoltà cui si trovano di fronte le nazioni da poco industrializzate, quando devono contare sulle esportazioni per equilibrare le loro economie e realizzare i loro piani sviluppo. Così finisce che i poveri restano ancora poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi.

La denuncia delle storture economico-sociali degli ultimi decenni del XX secolo è semplice e chiara, illuminata da una luce profetica sorprendente, intendendo con “luce profetica” la capacità di intuire con molti decenni di anticipo la crisi internazionale che oggi tutti i popoli stanno vivendo, unita alla sgradevole sensazione d’impotenza che l’accompagna.

Sarebbe stato forse più in sintonia con le aspettative di quegli anni se la denuncia si fosse pronunciata contro il materialismo marxista; invece al capitolo 58 le parole del Santo Padre colgono il limite intrinseco del Liberismo che presto avrebbe monopolizzato l’economia di tutto il pianeta, la legge cioè del *libero scambio*:

I suoi vantaggi sono certo evidenti quando i contraenti si trovino in condizioni di potenza economica non troppo disparate... La cosa cambia, però, quando le condizioni siano divenute troppo disuguali da paese a paese.

Anche qui una profezia che si nutriva però di una conoscenza precisa del passato, molto vicina a noi italiani, la storia cioè del Sud d’Italia nell’eterna Questione Meridionale, mai risolta, anzi cronicizzata nel tempo. Nel XIX secolo ne avevano fatto le spese anche gli USA nell’unica guerra, oltretutto civile, combattuta sul suolo americano, quando si era fatto uso per la prima volta di armi di distruzione di massa e di una tecnologia assassina che aveva prodotto un’ecatombe mai registrata prima nella Storia.

Senza armi, questa volta, Paolo VI si rendeva conto con decenni di anticipo delle vittime cui il libero scambio tra economie assai differenti, avrebbe potuto condurre. Sono le vittime della povertà, dell’indigenza, della disoccupazione, le vittime spesso sconosciute perché morire d’inedia non fa scalpore.

Per sostenere l’economia di mercato l’America Latina, l’Africa, ma anche la Cina comunista e la sorella URSS, in tutta la seconda metà del XX secolo fecero carte false e, chi in un modo, chi in un altro, generarono nel silenzio universale milioni di morti.

Oggi scopriamo quanto il Liberismo si ritorca anche sui paesi industrializzati, quasi una nemesi storica, là dove per l’avidità delle multinazionali, del sistema bancario e dei grossi centri del potere economico, pubblico e privato, si sono aperte le frontiere e il denaro a paradosso ha generato una massa di schiavi sotto pagati da una parte e milioni di disoccupati dall’altra. Quale il nome di questa nuova condizione che domina con un’economia feroce e disumana?

La definizione ci arriva dal capitolo 59: *Dittatura economica*.

...un’economia di scambio non può più poggiare esclusivamente sulla legge della libera concorrenza, anch’essa troppo spesso generatrice di dittatura economica. La libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale.

Quando ci sono due pesi e due misure, ma che dico?.. mille pesi e mille misure, quando cioè l’economia di mercato viene sganciata da ogni principio etico, celebriamo di fatto un pragmatismo economico estraneo al messaggio evangelico, perché non si può servire Dio e Mammona allo stesso tempo.

I capitoli 61 e 70 dell'enciclica ribadiscono questo pensiero:

Ciò che vale nell'ambito di un'economia nazionale, ciò che è ammesso tra paesi sviluppati, vale altresì nelle relazioni commerciali tra paesi ricchi e paesi poveri... Si tratta magari di uomini che si dimostrano, nel loro paese, non sprovvisti di senso sociale: perché dovrebbero regredire ai principi disumani dell'individualismo quando operano in paesi meno sviluppati?

Non c'è nessuna coerenza nel rispettare il lavoratore a casa propria e allo stesso tempo coniugarsi ogni giorno con uno schiavismo camuffato di democrazia nei paesi in via di sviluppo. Purtroppo però è quello che accade oggi, mentre le organizzazioni sovranazionali, espressione di una democrazia marcia a livello mondiale, tacciono tollerando l'intollerabile.

Non è una novità che ci sorprende, la Storia antica ci ricorda Atene e Roma, le campioni del diritto e della democrazia, celebrate ancora oggi dai miti laicisti ricorrenti; ma lungo la Storia più recente Regno Unito, Francia e USA, popoli oltretutto cristiani, hanno ripercorso gli stessi abomini. Pur conoscendo il valore della Democrazia, di una libera Costituzione, del diritto all'autodeterminazione dei popoli, hanno praticato fuori dai confini della propria nazione, una politica di sfruttamento imperialistico, capitalistico, guerrafondaio.

Oggi però gli equilibri sono cambiati: le incongruenze secolari, con l'informazione a tempo reale, la globalizzazione vincolante, con la denuncia della corruzione, dell'ingiustizia, della sperequazione condotta non dalla sete di giustizia ma dallo spettacolo regolato dalla curiosità morbosa e di nuovo asservito al denaro, si sono rivelate destabilizzanti anche nei paesi da cui hanno avuto origine. Il povero, l'indigente, lo schiavo quando sullo schermo televisivo o in rete vede l'opulenza e la ricchezza di chi vive nello spreco e nell'abbondanza, anche se povero, prova il gusto, il desiderio, l'invidia di quella condizione di privilegio e il suo cuore conosce l'avidità di possedere, di godere pure lui dei beni cui sembra essere stato escluso per una condizione a lui fortuita e inspiegabile.

I popoli così, appena liberati dal giogo della dittatura, appena una contingenza inaspettata concede loro la possibilità di fuggire dalla miseria dei poveri, si muovono convulsamente a rischio della vita propria e altrui con migrazioni incontrollate e incontrollabili che si pensava che non si sarebbero più potute verificare soprattutto nell'Occidente industrializzato. E questo Occidente d'altra parte, dopo aver sfruttato per secoli i continenti della miseria, dopo aver destabilizzato sotto un profilo economico, militare ed etnico quei popoli, fino a oggi, fino alle ultime ore, agli ultimi minuti, con interventi giustificati dall'ipocrisia delle parole, ma tutti rivolti ancora allo sfruttamento diretto o indiretto, si trova impreparato a passare dal ruolo di invasore al ruolo di invasore.

Lo squilibrio economico a effetto di quella politica di sfruttamento, entra oggi direttamente nella società del benessere che conosce la miseria: ancora desolazione, ancora tensione che, questa volta, a casa nostra, diventa razzismo e nazionalismo, come reazione immediata di un'exasperazione di cui si è già detto, che cerca affannosamente come difendersi in una lotta isterica e squilibrata tra poveri, tutta rivolta a un'autodifesa istintiva, dettata

dall'istinto di sopravvivenza che si rinnova in ogni uomo che viene posto nella condizione di homo homini lupus.

Così al capitolo 62 e 64 Paolo VI invita i popoli a superare il nazionalismo e il razzismo che allora si pensava a torto confinato nel Sud Africa e in certe sacche nostalgiche degli USA:

Altri ostacoli si oppongono all'edificazione di un mondo più giusto e più strutturato secondo una solidarietà universale: intendiamo parlare del nazionalismo e del razzismo... Conserviamo tuttavia la speranza che un bisogno più sentito di collaborazione, un sentimento più acuto della solidarietà finiranno coll'aver la meglio sulle incomprensioni e sugli egoismi.

Paolo VI a decenni di anticipo intuì il precipizio sul cui orlo stava l'umanità a rischio di una terza guerra mondiale che si è verificata proprio quando si pensava di esserne diventati immuni con la caduta del muro a Berlino. La terza guerra mondiale in atto, denunciata da papa Francesco, è arrivata da una direzione da cui nessun esperto di politica internazionale sospettava che mai potesse arrivare. E' la guerra dei poveri contro l'opulenza, dei poveri contro altri poveri, che coinvolge religioni, etnie, tradizioni, dove tutti hanno solo da perdere, innanzitutto perché dalla guerra nessun popolo è mai uscito più ricco; poi perché è una guerra condotta da entrambe le parti, in misura e in modi differenti, in nome dell'avidità del possedere; ancora perché gli uni da una parte e gli altri dall'altra per una naturale autodifesa o hanno trasformato le proprie tradizioni in ideologia, o si sono incamminati a perdere progressivamente la loro identità. Non ci possono essere integrazione e accoglienza su queste coordinate.

Ma c'è di più: ormai abituati a *fare soldi* in ogni situazione, di vita o di morte, di salute o di malattia, di diritto, d'informazione e di educazione, spesso anche con mezzi illeciti e ruberie, anche l'accoglienza si è confrontata con la malavita organizzata. Al vertice di nuovo l'assenza di un progetto qualificato, omogeneo, programmato, solo ideologie stanche e asfittiche, agli antipodi la gestione dei furbi che per l'ennesima volta trascurano un'occasione di crescita reciproca e trasformano in un business l'emergenza dei poveri.

Verso un mondo solidale

E' il titolo del capitolo 64, dove il Santo Padre, animato dalla Fede e dalla Speranza che viene dal Cristo ritiene che questa Fede e questa Speranza si possano estendere a tutto il mondo. Apparentemente potrebbe suscitare molte perplessità: il Secolo non sarà mai solidale nella specifica maniera evangelica e se potrà offrire questa parvenza sarà solo perché la solidarietà in qualche modo può favorire indirettamente gli interessi di una minoranza. E' comprensibile che il messaggio di Speranza raggiunga tutti, ma sia ben chiaro: senza Cristo, non c'è speranza. La proposta di Cristo è alternativa, tutto il resto è un'immagine sbiadita.

La Storia di nuovo ce ne offre la lettura quando gli stessi governi di popolazioni che si sono definite cristiane hanno giustificato violenza, sfruttamento, schiavismo, stragi per interessi esclusivamente politici ed economici. La lupa di Dante domina il Secolo, tutti i secoli, e se a volte sembra che, rispetto al passato, questo mondo si sia fatto più umano, è solo perché

la rivoluzione scientifica, seguita dalla rivoluzione tecnologica, entrambe rese possibili per interessi economici di una classe abbastanza ristretta, o per ragioni legate al perfezionamento delle armi, hanno alleviato le fatiche del lavoro, hanno potenziato le conoscenze mediche, hanno accorciato gli spazi, hanno favorito le comunicazioni. Il resto è rimasto tale e qual era un tempo, a volte in versione più accomodante, altre in forme ancora più violente.

Al capitolo 73, nei *Dialoghi di civiltà*, l'auspicio del papa viaggiatore si ripete e si estende nei capitoli seguenti a tutte le classi, a tutte le religioni, a tutte le età:

...un dialogo sincero è di fatto creatore di fraternità. L'impresa dello sviluppo ravvicinerà i popoli... con uno sforzo comune, se tutti... saranno animati da uno spirito di amore fraterno e mossi dal desiderio sincero di costruire una civiltà fondata sulla solidarietà mondiale. Un dialogo centrato sull'uomo... se i tecnici sapranno farsi educatori... da garantire uno sviluppo che non sia soltanto economico, ma umano. Passata la fase dell'assistenza, le relazioni in tal modo instaurate perdureranno, e non v'è chi non scorga di quale importanza esse saranno per la pace del mondo.

Il Santo Padre, al capitolo 79 prevede però di essere accusato di utopia: *Certuni giudicheranno utopistiche siffatte speranze...* ma più che correggere il tiro chiarisce le condizioni di *Questo cammino verso una crescita di umanità: I cristiani sanno che l'unione al sacrificio del Salvatore contribuisce all'edificazione del corpo di Cristo nella sua pienezza: il popolo di Dio coadunato.*

In questo progetto le Comunità cristiane possono fare da lievito, non accodarsi al Secolo, o affiancarlo, o supportarlo, o adottarlo, o compromettersi. Il Secolo è in mano all'eterno Avversario che vuole *Apparire* per ingannare, non *Essere* sulle orme di Cristo. Attenzione a non cadere perciò nell'eterna illusione che confonde il filantropismo con la Carità evangelica: il primo procede dall'uomo, e non vuol dire che di per sé sia necessariamente malvagio, ma è esposto, senza vite, alla corruzione; la seconda procede da Cristo, vero Dio e vero uomo, e dalla sua Parola e si può corrompere solo nel caso in cui si dimenticasse delle sue radici, o pretendesse in un affannoso attivismo di camminare autonomamente imitando il Secolo.

Ne *La comunità cristiana che intendo io* ho raccolto le condizioni che possono, oggi, realizzare il progetto di vita cristiana che superi gli standard burocratici, legalisti, impersonali e anonimi, quando tutto va bene, illegali, corrotti, menzogneri, interessati quando nella cosa pubblica troppe cose vanno male. Una nuova prospettiva per la conduzione delle parrocchie, della liturgia, dell'assistenza agli ammalati e ai vecchi, della scuola cattolica, degli oratori, del catechismo... e naturalmente nell'assistenza dei poveri (quelli veri), nell'accoglienza degli immigrati, nel sostegno alle missioni lontane.

Il papa, nell'appello finale, raccomanda ai cattolici la partecipazione attiva secondo le proprie competenze:

Ai Nostri figli cattolici appartenenti ai paesi più favoriti Noi domandiamo l'apporto della loro competenza e della loro attiva partecipazione alle organizzazioni ufficiali o private, civili o religiose, che si dedicano a vincere le difficoltà delle nazioni in via di sviluppo. Essi avranno senza alcun dubbio a cuore di essere in prima linea tra coloro che lavorano a tradurre nei fatti una morale internazionale di giustizia e di equità.

Il Santo Padre ha voluto, al termine del documento, rivolgere un invito urbi et orbi, e ha fatto bene, come padre universale, in atto o in potenza, di tutte le genti che Cristo ha voluto affidare al suo Vicario in terra; ma non illudiamoci, non confidiamo troppo sui miti del Secolo, sulle organizzazioni sovranazionali, sulla democrazia che il più delle volte si è trasformata in partitocrazia: noi dobbiamo fidare solo nel nostro unico Maestro; dobbiamo fidare nei doni che lo Spirito ha riservato a tutti gli uomini; dobbiamo fidare nell'esempio dei santi che ci insegnano ogni giorno a compiere i nostri doveri ma come cristiani, un'identità che è oggi si sta perdendo di fronte a un mondo in cui l'agnosticismo, l'empietà e la miscredenza coniugano i valori cristiani in una dimensione dove il Soprannaturale è completamente assente.